

**RISCHIO SISMICO**

In Calabria 271 gli istituti ammessi ai finanziamenti per le verifiche di vulnerabilità da fare entro il 31 agosto

# Scuole, piano a rischio proroghe

*L'Anci chiede al Ministero l'allungamento dei tempi di scadenza per le analisi strutturali*

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - Sono duecentosettantuno in totale le scuole calabresi che sono riuscite ad ottenere il finanziamento per i test di vulnerabilità sismica delle strutture. Test che riguarderebbero in molti casi sia le strutture in muratura, sia la struttura e lo stato del cemento armato.

La graduatoria è stata pubblicata dal Miur, che aveva stanziato in totale cento milioni di euro, il diciotto luglio scorso per procedere alle verifiche strutturali degli edifici classificati in zona 1 e 2, ovvero quelle più a rischio in caso di terremoto. Ora, stando al decreto licenziato lo scorso anno entro un mese, il 31 agosto 2018, tutte le scuole soggette a finanziamento dovranno effettuare la verifica di vulnerabilità.

Il problema, però, è che per molte amministrazioni il tempo concesso è molto stretto, per questo l'Anci ha già avanzato una proposta di slittamento del termine. Slittamento ancora non deciso ma cuore di una trattativa in corso con i ministeri da parte dell'associazione dei Comuni italiani.

Si continuano, insomma, ad accumulare ritardi su una questione molto delicata. Lo dimostrerebbe anche la linea intrapresa dal Governo nell'ultimo decreto milleproroghe licenziato proprio ieri al termine del consiglio dei ministri. C'è tempo fino 31 dicembre dell'anno prossimo per individuare le modalità di impiego di circa 7 miliardi di euro rimasti nei cassetti del Cipe sul fronte dell'edilizia scolastica. Una cifra importante risultato di quanto risparmiato rispetto agli ultimi stanziamenti in merito.

Ma nonostante la consistente quantità di scuole calabresi, molte comunque escluse dal finanziamento, sono ancora tantissime quelle che mancano all'appello, stando al censimento regionale aggiornato al mese scorso. Un censimento che, stando ai tecnici, ancora non copre il 100% degli edifici, molti dei quali costituiti soltanto da palestre e non veri e propri istituti scolastici. In ogni caso sono 623 (come indicato nelle tabelle in pagina) gli edifici scolastici in zona sismica 1, la più pericolosa di tutte, 470 invece quelle in zona 2. In provincia di Catanzaro 180 in zona 1 edifici sarebbero senza collaudo statico, altri 278 invece in zona 2. A Cosenza 130 senza collaudo in area più a rischio e altri 162 in

zona due. Altissimo invece a Reggio Calabria il numero delle strutture con collaudo assente o non dichiarato: 426 e tutte collocate in zona ad alto rischio sismico. Crotone invece ha 133 istituti senza collaudo in zona 2 mentre Vibo Valentia ne ha 2016 nell'area 1.

Il totale, su 2404 istituti censiti in tutta la regione è di 952 istituti collocati nelle aree più pericolose in caso di terremoto che non hanno neanche un collaudo.

Il problema è che stando al cronoprogramma della regione presentato all'ultimo incontro del comitato di sorveglianza sui fondi europei come per la depurazione anche sulla sicurezza antisismica le cose andranno per le lunghe. Il cronoprogramma infatti prevede una prima fase, da chiudere

entro questo dicembre, di raccolta di informazioni e pubblicazione di un report finale. Per quanto riguarda l'analisi di vulnerabilità vera e propria e l'individuazione delle priorità "si dovrà aspettare invece dicembre del 2019. Tempi davvero molto lunghi, che si aggiungono alle richieste di proroghe dell'Anci. Un segnale chiaro per dire che la scadenza non sarà rispettata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

	PROVINCE						REGIONI	
	CZ	CS	RC	KR	VV	TOTALE		
<b>EDIFICI CENSITI TOTALI PER ZONA SISMICA</b>	870	450	602	217	265	2404		
<b>COLLAUDO ASSENTE O NON DICHIARATO (A)</b>	180	278	130	162	426	952	573	
<b>DI CUI CON INTERVENTO FINANZIATO (B)</b>	38	38	65	73	87	259	142	
<b>DI CUI INTERVENTO RICHIESTO (C)</b>	11	14	30	35	10	70	61	
<b>DIFFERENZE (A-(B+C))</b>	131	226	35	54	329	623	370	

	PROVINCE						REGIONI	
	CZ	CS	RC	KR	VV	TOTALE		
<b>EDIFICI CENSITI TOTALI PER PROVINCIA</b>	870	450	602	217	265	2404		
<b>EDIFICI CENSITI TOTALI PER ZONA SISMICA</b>	265	504	240	210	692	217	265	1473 931
<b>COLLAUDO PRESENTE</b>	125	225	110	43	175	84	47	521 358
<b>COLLAUDO ASSENTE</b>	146	251	105	135	364	121	192	707 507
<b>COLLAUDO NON DICHIARATO</b>	34	27	25	27	162	12	24	245 66

## IL RAPPORTO

## Frane e alluvioni, per l'Ispra il 100% dei Comuni si trova in zona pericolosa

*Ieri il Consiglio dei ministri ha prorogato di un semestre lo stato di emergenza della Calabria*

COSENZA - Ogni Comune della Calabria ha almeno un pezzo del suo territorio a rischio frana o a in zona di pericolosità idraulica. Lo certifica il rapporto dell'Ispra presentato ieri, che fotografa lo stato del rischio idrogeologico in tutta Italia. La Calabria, tra le Regioni con il 100% delle aree in zona di rischio, ha una fetta consistente di popolazione in zone ad alto rischio, le cosiddette zone P3 e P4 sul rischio frane e P3 per quanto riguarda l'emergenza idraulica.

Le analisi sulla nostra regione però partono da un punto certamente non a nostro favore. I dati infatti risultano «sottostimati rispetto alla reale situazione di dissesto, poiché l'attività di censimento delle frane è stata concentrata prevalentemente nelle aree in cui sorgono centri abitati o interessate dalle principali infrastrutture lineari di comunicazione». A questo va aggiunto quello che accade sul fronte



La conferenza stampa di presentazione del rapporto alla Camera

idraulico. Secondo l'Ispra infatti nel corso degli anni i bacini calabresi sono aumentati di pericolosità. Tutto questo in una regione che annualmente ogni anno avanza richieste di stato di calamità naturale e sconta danni ingenti.

**LE PROROGHE** - Proprio ieri il Consiglio dei ministri ha deciso di prorogare per altri sei mesi lo stato di emergenza relativo a vari eventi meteorologici verificatisi nel territorio di diverse regioni, Calabria compresa.

**IDATI** - Tornando al rapporto

Ispra: in Calabria circa sessantottomila persone abitano in zone classificate ad elevato rischio idraulico. Stiamo parlando del 3,5% della popolazione totale. In zona P2 invece è concentrato il 4,0%, ovvero settantasettemila persone.

Il 5,2% invece, circa 101mila persone si trovano nella zona a pericolosità più bassa. Leggermente diversa la questione frane: il 4,5% della popolazione, 876mila persone circa, si trovano in zona ad alto rischio. Complessivamente il 3,6% del territorio regionale è in zona di elevata pericolosità franosa, mentre il 3,7% si trova a rischio alluvione. Una percentuale, però, che è sottostimata in quanto molte aree non hanno dati aggiornati, a differenza di molte altre regioni e tengono conto soltanto della vicinanza con centri abitati e infrastrutture essenziali.

V. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# CONFERENZA Presentati i lavori che Enel ha effettuato in questi mesi a Reggio

## Potenziare le reti elettriche cittadine

Per migliorare la qualità del servizio l'azienda ha investito 1 milione e 200mila euro

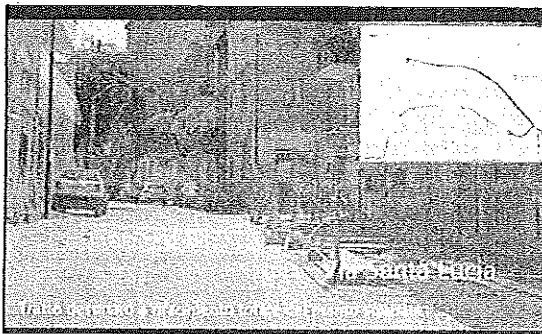
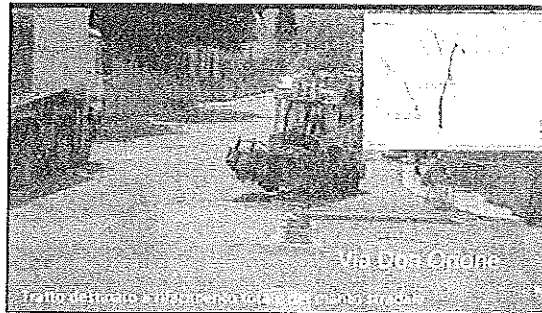
ALLA presenza del Sindaco Giuseppe Falcomatà e del Vice Sindaco Armando Neri, sono stati presentati oggi, nella Sala dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, i lavori che E-Distribuzione, la società del gruppo Enel che gestisce in Italia la rete di distribuzione elettrica a Media e Bassa tensione, ha effettuato in questi mesi a Reggio Calabria. Tali interventi, che rientrano tra le attività programmate da E-Distribuzione per migliorare la qualità del servizio elettrico in Calabria e che hanno comportato per l'azienda un investimento di circa un milione e duecentomila euro, hanno consentito, in particolare, il potenziamento della rete elettrica in media tensione che alimenta il centro urbano. Per E-Distribuzione, a illustrare quanto realizzato sono stati Carlo Artuso, responsabile Progettazione Lavori e Autorizzazioni - Dr Calabria, e Arturo Impastato, responsabile Zona Reggio Calabria. Iniziati lo scorso aprile e completati qualche giorno fa, i lavori hanno consentito, in particolare, di mettere in servizio 2 nuove linee in cavo in Media Tensione (20.000 Volt) che sono state collocate in una canalizzazione interrata, lunga circa 4 Km, realizzata lungo alcune strade comunali del centro di Reggio. Tali linee hanno consentito di realizzare un collegamento strategico attraverso il quale far transitare l'energia elettrica tra la Cabina Primaria di Condera e il Centro Satellite di Casalotto, da cui l'energia viene, poi, distribuita capillarmente nel territorio. I nuovi cavi costituiranno la principale via di approvvigionamento elettrico per il centro urbano e opereranno in alternativa a quelli provenienti dalla Cabina Primaria Gallico, che rimarranno, comunque, di riserva.

Proprio in questi giorni sono, invece, partiti i lavori per il ripristino del manto stradale nelle vie interessate dagli scavi. Ripristini che verranno effettuati nel pieno rispetto delle prescrizioni indicate dal Comune in occasione dell'autorizzazione di detti lavori. Durante la presentazione, i rappresentanti di E-Distribuzione hanno illustrato, inoltre, gli ulteriori interventi che l'azienda intende effettuare nel territorio di Reggio Calabria, per i quali saranno necessari circa 3 mesi di lavori, che verranno, comunque, programmati con il Comune per limitare i disagi ai cittadini. Questi interventi rientrano nel piano di investimenti regionale per rendere la rete elettrica più resiliente al fenomeno delle ondate di calore. A Reggio Calabria tale piano prevede la realizzazione di 4 nuove linee elettriche in Media Tensione, tre in uscita dalla Cabina Primaria Gebbione e una dalla Cabina Primaria Gallico, lunghe complessivamente quasi 9 Km, per le quali saranno necessari circa 7 Km di scavi. "Ri-

dure il numero e la durata delle interruzioni ed essere vicini al territorio - ha affermato Carlo Artuso, responsabile E-Distribuzione - Progettazione Lavori e Autorizzazioni - DTR Calabria - sono i punti cardine della strategia con cui la nostra azienda opera quotidianamente, avendo a cuore la qualità del servizio elettrico e la soddisfazione del cliente."

Soddisfazione, a margine della conferenza di presentazione, è stata espressa dal Sindaco Giuseppe Falcomatà e dal Vicesindaco Armando Neri, che hanno messo in evidenza l'ottima interlocuzione avviata dall'amministrazione Comunale con Enel. "Una sinergia - hanno spiegato - che consentirà ai cittadini di Reggio un miglioramento dei servizi, non solo per ciò che riguarda la distribuzione dell'energia elettrica, ma anche sul piano della viabilità che sarà ripristinata, con lavori a regola d'arte che l'amministrazione seguirà con attenzione, in diverse vie della città."

Proprio in questi giorni sono, invece, partiti i lavori per il ripristino del manto stradale nelle vie interessate dagli scavi. Ripristini che verranno effettuati nel pieno rispetto delle prescrizioni indicate dal Comune in occasione dell'autorizzazione di detti lavori. Durante la presentazione, i rappresentanti di E-Distribuzione hanno illustrato, inoltre, gli ulteriori interventi che l'azienda intende effettuare nel territorio di Reggio Calabria, per i quali saranno necessari circa 3 mesi di lavori, che verranno, comunque, programmati con il Comune per limitare i disagi ai cittadini. Questi interventi rientrano nel piano di investimenti regionale per rendere la rete elettrica più resiliente al fenomeno delle ondate di calore. A Reggio Calabria tale piano prevede la realizzazione di 4 nuove linee elettriche in Media Tensione, tre in uscita dalla Cabina Primaria Gebbione e una dalla Cabina Primaria Gallico, lunghe complessivamente quasi 9 Km.



Ci interventi su due strade cittadine

APALAZZO ALVARO

## Oggi il Consiglio metropolitano

TORNA a riunirsi il Consiglio della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Il Sindaco Giuseppe Falcomatà ha convocato il Consesso metropolitano per oggi alle ore 11 e 30 in prima convocazione, e alle ore 16 in seconda, presso Palazzo Alvaro. L'Assise discuterà il seguente ordine del giorno. Interventi di mitigazione rischio idrogeologico. Approvazione schema di convenzione n. 108 del 18.04.2018. Approvazione "Regolamento degli indirizzi e delle procedure per le nomine e le designazioni e le revocche dei rappresentanti della città metropolitana presso organismi partecipati". Approvazione schema di convenzione per la gestione e la manutenzione del parco archeologico dei Tauriani. For Calabria Fes-tes 2014-2020 progetto 2 pista ciclabile dei parchi, approvazione convenzione tra Ente Parco Nazionale del Pollino (Ente capofila) e la Città Metropolitana. L'Assemblea discuterà la seguente proposta integrativa: Approvazione del nuovo statuto società in House Svi.Pro.Re.S.p.a

## LAVORI DEL SOTTOPASSO PEDONALE NELLA STAZIONE RFI

### Pellaro: ed il centro si riappropriò del proprio mare

L'assessore alla mobilità del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, esprime viva soddisfazione per l'avanzamento dei lavori di realizzazione del sottopasso pedonale nella stazione Rfi di Pellaro.

"In questi giorni, - spiega Marino - l'impresa appaltatrice, per conto di Rfi, ente appaltante, demolirà ciò che resta del vecchio muro divisorio, creando un utilissimo collegamento pedonale tra il centro di Pellaro e il lungomare "Paolo Latella".

Si tratta di un interven-

to importante e atteso dalla comunità pellarese che adesso può guardare ad una concreta prospettiva di riqualificazione urbana in grado di valorizzare le peculiarità del territorio e, in particolare, la sua naturale proiezione verso il mare rafforzando, al contempo, l'attrattività dell'intera area".

L'opera, realizzata da Rfi, è stata fortemente voluta dall'assessore Giuseppe Marino che, raccogliendo un'idea già proposta anni fa da alcuni cittadini, vede in essa la possi-

bilità di una valorizzazione pedonale del Lungomare Latella e dell'area ludico-sportiva (campo sportivo, palazzetti dello sport ed area giochi bambini) posta nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria.

"Grazie a questo intervento, infatti, - aggiunge l'assessore alla mobilità - l'ampia area parcheggio al servizio della stazione e della Chiesa parrocchiale, potrà essere utilizzata anche dagli utenti degli impianti sportivi e del Lungomare".

"Inoltre, è intenzione dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, procedere all'esproprio dell'intera area del cosiddetto "Granaio", che oggi versa in una condizione di totale abbandono ed adiacente alla stazione, al fine di utilizzarne gli spazi e rilanciarli in funzione turistico-ricettiva. Voglio rivolgere un sentito ringraziamento - conclude l'assessore Giuseppe Marino - ai direttori di Rfi, Filippo Catalano e Sergio Stassi, che hanno creduto nella mia proposta, sostenendola fattivamente nell'ambito di una intensa più ampia finalizzata a promuovere le stazioni ferroviarie, integrarle al territorio e affermare l'idea di una mobilità sostenibile proprio nei pressi del lungomare di Pellaro".

## LA DENUNCIA Parla il segretario generale della Cisl Fp di Reggio Calabria-Vincenzo Sera

### Lavoratori ex Lsu/Lpu segnali allarmanti e ritardi

ANCORA un segnale negativo per gli Lsu e ed Ipu del nostro territorio lo racconta il Segretario Generale della Cisl Fp di Reggio Calabria Vincenzo Sera.

«Nonostante vari incontri e tavoli tecnici alla Regione Calabria, ancora oggi registriamo innumerevoli ritardi sul progetto di stabilizzazione».

«Ritardi afferma Sera, imputabili ad una discutibile gestione delle aspettative create nei mesi scorsi quando, la Regione Calabria, unitamente al proprio Dipartimento, ed alla precedente politica Nazionale, aveva fatto intuire che la situazione era pervenuta ad una svolta definitiva. Dobbiamo purtroppo rilevare dice Sera, che ad oggi la situazione è divenuta insostenibile a causa di enormi ritardi ed incertezze. I lavoratori, preo-

cupati da questo stato di cose, incominciano a riflettere sui tanti proclami e sulle tante promesse che nei mesi scorsi pre campagna elettorale, hanno visto la Regione Calabria in prima linea nello sbandierare i risultati ottenuti».

«Ci ritroviamo / spiega Sera / a distanza di molti mesi, nella stessa se non peggiore situazione di qualche anno fa dove, per l'appunto, si registravano ritardi e inadempimenti. La situazione è ancor più grave se si pensa che, dopo un ventennio di promesse vane, si era creduto che le cose stavano veramente per cambiare ed invece ci rendiamo conto che oltre al danno si debba subire la beffa».

Il danno riferisce il Segretario Generale della Cisl Fp, sta «nel non capire che tale si-

tuazione potrebbe divenire insopportabile ed esplosiva perché la rabbia dei lavoratori incomincia a crescere sui luoghi di lavoro, lo stato di incertezza allo scadere del 2018 sta divenendo fenomeno insostenibile ed incontrollabile, basti pensare che molti Comuni non sanno come gestire i piani del fabbisogno o meglio la maggior parte di essi pensa solo a predisporre piani di assunzioni da campagna elettorale, mentre qualche Ente utilizzatore, continua nell'azione di assoluta sfrontatezza di discriminazione».

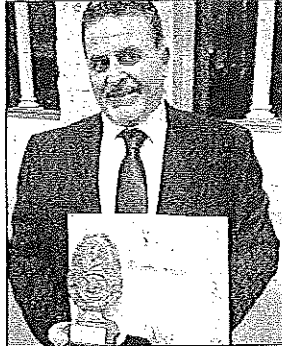
«La beffa - conclude Sera - che non si può pensare ad uno Stato democratico e giusto quando una platea di migliaia di lavoratori continua ad essere utilizzata senza nessuna certezza tale da consentire la normalizzazione del rapporto di lavoro».



# DOPO LA CONDANNA AI LORO ESTORSORI In campo il coordinamento di Libera Reggio D'esempio i coniugi Parisi-Corrado

Testimoni di onestà e rettitudine nonostante la raffica di minacce e di intimidazioni

IL coordinamento di Libera Reggio Calabria intende esprimere il proprio apprezzamento per la pronuncia, avvenuta proprio ieri, del tribunale di Reggio Calabria in merito alla condanna inflitta a Emanuele e Francesco Quattrone, autori delle minacce e delle intimidazioni ai danni di Martino Parisi e Serenella Corrado. La vicenda ha inizio nel 2010 quando la famiglia Parisi sogna di offrire alla città di Reggio Calabria, ed al territorio di Gallina in particolare, una scuola di musica ove i bambini della città potessero studiare e imparare l'arte musicale. Quello che doveva essere un sogno, si è trasformato in un incubo perpetrato dai Quattrone che hanno richiesto oltre 200mila euro extra, rispetto a quelli pattuiti per i lavori. La famiglia Parisi non ci pensa due volte e denuncia questa estorsione in piena regola e da lì partono le minacce: teste di capretto, condutture otturate con conseguenti allagamenti, bombole del gas lasciate davanti al portone, pistole puntate, lettere, telefonate intimidatorie e quanto altro potesse servire per dissuadere la famiglia Parisi dalla denuncia e convincerla a pagare. I coniugi, tuttavia, non si sono arresi ed hanno lottato e resistito ed è per questo motivo che, come coordinamento di Libera Reggio Calabria, non possiamo che ringraziarli per l'esempio e la testimonianza di onestà e rettitudine, dimostrando che quando i cittadini denunciano, le istituzioni sono solerti nell'applicazione della legge. È importante sottolineare come l'esempio fornito da Martino e Serenella, è un motivo in più per il nostro coordinamento nel perseguire, implementare e diffondere la cam-



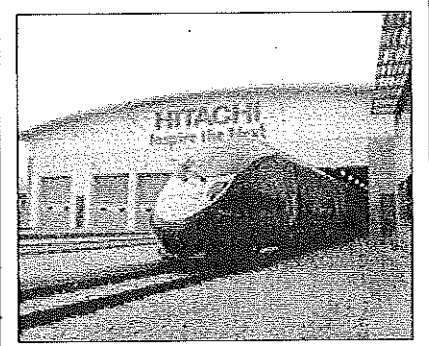
Martino Parisi

gna "ReggioLiberaReggio - la libertà non ha pizzo", che include tutte quelle realtà che dichiarano di non pagare il pizzo e non piegarsi al gioco mafioso. Ad oggi sono 68 le attività che espongono il logo di riconoscimento della campagna ReggioLiberaReggio, divenuto un modello virtuoso che, adesso, si estenderà a tutte le province della nostra regione, andando a sensibilizzare molti più commercianti e cittadini sull'importanza della denuncia e la necessità di un consumo critico e responsabile presso gli esercenti che espongono il logo della campagna. Il coordinamento di Libera Reggio Calabria continuerà a sostenere le attività della scuola musicale della famiglia Parisi, rimanendo al fianco della famiglia che ha deciso, con determinazione, di perseverare nel suo sogno di offrire una alternativa culturale al nostro territorio.

## AGEVOLAZIONI SENZA ATTI Snellimento certificazioni antimafia plauso di Confindustria

"Il via libera alle agevolazioni fiscali anche in assenza del certificato antimafia, così come disposto dalla recente circolare del ministero dell'Interno, testimonia tutta la rilevanza di una problematica che incide profondamente sul tessuto economico locale. Tema cruciale che la nostra associazione in stretta sinergia con Unindustria Calabria presieduta da Natale Mazzuca e in linea con l'azione condotta dal sistema confindustriale nazionale, ha più volte sollevato anche mediante un'interlocuzione con il ministro Matteo Salvini".

È quanto afferma il presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, che aggiunge: "Tale questione ha evidenziato la necessità di intervenire su una grave criticità che genera disfunzioni nell'intero sistema economico e produttivo locale, ovvero le lungaggini nel rilascio delle certificazioni antimafia per le aziende. In questo contesto, lo sblocco dell'imposta che rischia di paralizzare 6,4 miliardi di investimenti legati al credito d'imposta per il Sud è una notizia estremamente positiva e che infonde fiducia nella tanto auspicata ripartenza del Mezzogiorno".



Lo stabilimento della Hitachi

## HITACHI Per blindare la legalità Prevenzione tentativi di infiltrazione mafiosa intesa con la Prefettura

SOTTOSCRITTA in Prefettura una importante Intesa per la Legalità con Hitachi Rail Italy ai fini della prevenzione dei tentativi di infiltrazione e condizionamento mafioso, che riguarderà anche il contrasto dei crimini informatici.

Una importante e innovativa Intesa per la Legalità è stata sottoscritta ieri in Prefettura, alla presenza del Procuratore Distrettuale antimafia, Giovanni Bombardieri, tra il Prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, l'AD di Hitachi Rail Italy, Maurizio Manfellotto, il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, il Presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca.

"Il focus, questa volta, afferma il Prefetto, è sui tentativi delle organizzazioni criminali di infiltrarsi e condizionare a fini illeciti, non già un appalto pubblico, ma l'attività economica e gestionale d'impresa in quanto tale, il cui ciclo produttivo nella misura in cui crea ricchezza collettiva diventa in bene da tutelare. Per tale ragione abbiamo posto in essere uno strumento patto fortemente innovativo che a fronte dell'assunzione di principi di responsabilità sociale ed etica da parte dell'impresa amplia le tutele antimafia con ricadute positive sul sistema produttivo in generale".

Pochissime le esperienze in Italia con tali precisi finalità, la prima, forse, che riguarda una Holding Internazionale, nel quadro di un contesto normativo speciale che estende su base volontaria anche al settore dei rapporti economici tra privati il sistema delle verifiche antimafia.

Sulla scia del Protocollo-quadro stipulato a livello nazionale tra il Ministero dell'Interno e Asso-

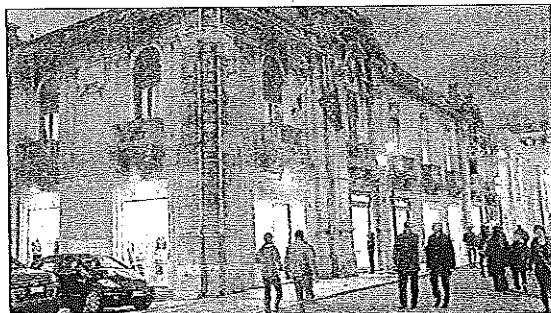
ciazioni datoriali, quali Confindustria, Confapi, e Confimi-Industria, la Prefettura di Reggio Calabria ed Hitachi Rail Italy hanno condiviso l'obiettivo di accrescere i livelli complessivi di sicurezza e trasparenza del sistema economico ed imprenditoriale locale e del mercato del lavoro, nella considerazione che la legalità è condizione necessaria e inderogabile di ogni intervento di sviluppo e crescita anche aziendale.

L'Atto patto, in particolare, prevede l'estensione in favore di Hitachi Rail Italy, importante Holding internazionale con uno stabilimento produttivo anche nella Città di Reggio Calabria, delle funzioni pubbliche di accertamento antimafia nonché l'individuazione, in parallelo, da parte della citata Holding, di una serie di principi, impegni e regole comportamentali cui attenersi nell'attività d'impresa nella conclusione ed esecuzione di appalti e subappalti di lavori, servizi e forniture, come nell'attività di natura informatica.

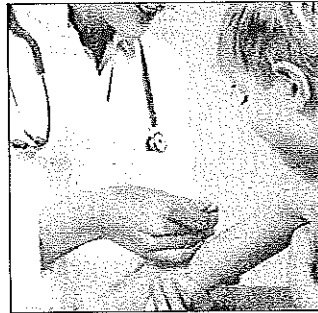
L'Intesa in parola, infatti, è integrata da un "Addendum", che ne arricchisce ulteriormente la portata innovativa e preventiva, che è stato sottoscritto dal Dirigente del Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni "Calabria", Vincenzo Cimino, e dall'AD di Hitachi Rail Italy, Maurizio Manfellotto. Tale accordo aggiuntivo è volto a prevenire e contrastare anche le minacce di natura informatica come ogni tentativo di accesso illecito ai sistemi informatici e alle reti telematiche di supporto alle funzioni aziendali, considerate per il loro rilievo infrastrutture sensibili di interesse strategico.

## MEDICI ED INFERMIERI La denuncia della segreteria provinciale della Fil

# L'Asp resta a secco di personale tra avvisi "saltati" e pensionamenti



La sede dell'Asp di Reggio e un medico in corsia



La segreteria Provinciale della Fil Sanità composta da Alfredo Curia, da Franco Barillà e da Nicola Fotia si è riunita per discutere dei problemi legati alla carenza del personale in forza all'Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria. "Gli accadimenti degli ultimi giorni relativi alle difficoltà dei pazienti dializzati costretti a recarsi fuori Regione per poter usufruire di trattamenti salvavita, non sono che la punta dell'iceberg di una situazione potenzialmente ben più pericolosa, che subirà sicuramente una accelerazione in prossimità delle ferie estive" così

scrivono in una nota.

"Eppure - ricordano - questa circostanza era stata già oggetto di un incontro in Prefettura a Dicembre del 2017, concluso con l'impegno di aumentare i posti a disposizione per i dializzati con l'istituzione di un centro dialisi cittadino e l'attivazione di un terzo turno da coprire con l'assunzione di nuovo personale".

Ora la nota dolente riguarda proprio l'assunzione del personale necessario, le cui procedure sono ben lontane dal traguardo: dell'unico avviso emanato, quello per Infermieri a tempo determina-

to, non si ha più notizia, mentre non vi è traccia alcuna di ulteriori Avvisi per Medici e Infermieri professionali".

Ma non finisce qui. Basti pensare, riferisce la Fil, che "nel giro di 5-6 anni più di un terzo del personale attualmente in servizio raggiungerà l'età pensionabile: basta confrontare i dati del rapporto su "il personale dell'Asp di Reggio Calabria" per accorgersi di come sia alle porte una situazione potenzialmente catastrofica. Su un totale di 3228 dipendenti, in forza all'Asp di Reggio Calabria al 31 Dicembre 2017, sono

1310 quelli con un'età superiore ai 60anni e 1365 quelli con un'età compresa tra i 50 e i 59 anni.

Facile dunque tirare due somme: si deve prevedere quanto prima a dar vita a concorsi per l'assunzione del personale mancante e programmare la "sostituzione" di quello prossimo all'età pensionabile.

Affidiamo queste riflessioni, ognuno per la propria responsabilità, alle personalità in indirizzo perché sia scongiurata, per tempo, l'ennesima catastrofe annunciata per la "peggiore" sanità di tutta Italia".



**PUBBLI Fast**  
 Edizione Calabria - Tel. 0964.854617  
 Edizione Calabria - Tel. 0964.271743  
 Edizione Calabria - Tel. 0964.272208  
 Edizione Calabria - Tel. 0964.854617

**ASPRMONTE** Dopo la tre giorni di Africo nel mirino di Cuzzocrea anche la politica

## «Intellettuali autoreferenziali»

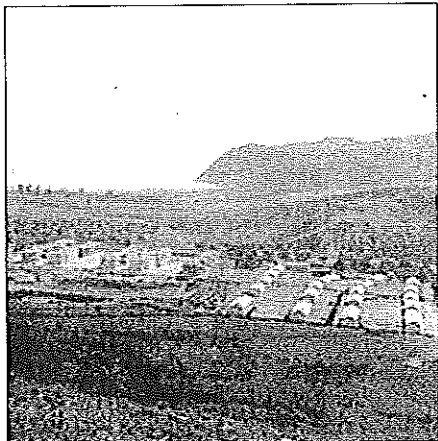
Il presidente di "Mezzogiorno in movimento": «Narrazione ancora negativa»

**AFRICO** - "Spendersi per una nuova narrazione della Calabria è giusto. Si avverte forte, in seno alla nostra comunità regionale, l'esigenza di spezzare luoghi comuni e pregiudizi che per troppo tempo hanno condizionato le opportunità di sviluppo dei territori".

E' quanto afferma il presidente di Mezzogiorno in Movimento, Andrea Cuzzocrea, commentando la tre giorni di eventi culturali organizzata dalla Regione Calabria ad Africo.

"L'iniziativa - prosegue Cuzzocrea - si è prefissata una finalità lodovole, ma un'esigenza ha un senso se risponde ad una prospettiva per il futuro di una comunità, non se è fine a se stessa o se serve per dare una passata di bianco ad una parete ormai ammuffita. E' ancora una prospettiva la si può dare, con rigore e senza infingimenti, si procede ad una profonda analisi delle cause di una narrazione calabrese fuorviante e a volte in mala fede. Ci aspettavamo questo dalla 3 giorni di Africo. Ci saremmo aspettati che le voci riunite nel cuore dell'Aspromonte si fossero interrogate sulle cause di questo sistematico e storico racconto fraudolento contro l'immagine della Calabria e dei calabresi".

"A chi è giovata, e torna tuttora utile, una narrazione così negativa?" si chiede Cuzzocrea: "Naturalmente a chi, negli anni, ha inteso proseguire nella colonizzazione della Calabria, nello sfruttamento senza limiti e a



Panoramica di Africo

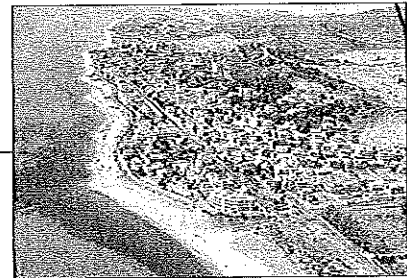
basso costo delle sue risorse specie umane, cavalcando agevolmente le onde del senso comune e dei pregiudizi. A chi ha usato, con la complicità delle classi dominanti nostrane, quella narrazione per giustificare ogni condotta, ogni inerzia, ogni spreco, ogni sopruso. A chi ha drenato, e drena ancora, risorse economiche verso le zone forti del Paese o le proprie tasche. Con l'apporto di una certa (non tutta) stampa, nostrana e non, funzionale ai disegni dei padroni del vapore" - prosegue il presidente di Mezzogiorno in Movimento - mosca, dall'esigenza di gonfiare le proprie vendite scandalizzando oltre la realtà, e di chi, nell'assolvimento di funzioni pubbliche, ha guadagnato spazi di visibili-

tà o avanzamenti di carriera".

"Nella giornata di sabato - sottolinea Cuzzocrea - alla quale ho personalmente partecipato da interessato uditor, ho avuto modo di assistere ad un dibattito surreale, dai toni troppo concilianti, in cui tutti gli intervenuti si sono guardati bene dal fare autocritica, attribuendo responsabilità a terzi e non meglio definiti soggetti".

Gli ultimi recenti dati indicano come il numero di interdictive comminate in Calabria nel 2017 sia stato elevatissimo ed infinitamente superiore rispetto alla Campania, altra regione ad alto tasso di pervasività mafiosa. "Ora, è lecito domandarsi - prosegue il presidente di Mim - quanto incida uno

strumento così devastante, fondato su meri indizi, di natura amministrativa e non giurisdizionale, e per di più privo di contraddittorio, che non tutela né le aziende né i lavoratori, che nulla hanno a che vedere con l'inquinamento mafioso, sul tessuto economico di un territorio?". "Possibile che ad Africo non si sia dato spazio a queste riflessioni? - si chiede Cuzzocrea - Ed allora, ferma restando la lodovole intenzione, il bilancio dei tre giorni di 'Gente in Aspromonte' non può essere considerato del tutto positivo, specie per il rischio palese dell'autoreferenzialità, che non giova certo ad un amministratore di lungo corso come Mario Oliverio, che ha sempre puntato sulla condivisione delle scelte e sulla partecipazione democratica ai processi di governo dei territori. Così come il coinvolgimento della classe intellettuale non può essere fine a se stesso e non può sostanzialmente solo nell'accorato appello di 'parlar bene' della Calabria. Questa regione ha bisogno certo di una diversa narrazione ma ha soprattutto bisogno di mutare il modo in cui viene amministrata e vissuta dai cittadini". La vera sfida, conclude il presidente di Mezzogiorno in Movimento, "è scuotere dalle viscere la nostra splendida ma martoriata regione, stimolando i cittadini, dal basso, nel chiedere a gran voce il rispetto dei diritti di questo pezzo del Paese e a rivendicare l'orgoglio di essere calabresi, meridionali e italiani".



Vegeta aerea della costa di Brancaleone

## BRANCALEONE Ordinanza comunale Stagione estiva 2018 divieti e prescrizioni per lidi e bagnanti

di AGOSTINO BELCASTRO

**BRANCALEONE** - Emanata dal Comune di Brancaleone l'ordinanza balneare per regolamentare la stagione estiva 2018. L'ordinanza prescrive una serie di norme e comportamenti che i titolari di stabilimenti balneari ed i bagnanti stessi devono osservare ai fini di un ordinato svolgimento delle attività di tempolibero.

Resta fermo il divieto di balneazione per interdizione ai fini di pubblica incolumità il tratto di costa denominato località Pantano Grande in seguito al non funzionamento del depuratore comunale i cui liquami sversano a mare.

L'ordinanza in questione prescrive che la "zona di mare per una distanza di 100 metri dalla battigia è riservata di norma alla balneazione. Tale limite deve essere segnalato, a cura dei concessionari di stabilimento balneare, con posizionamento di gavitelli di colore rosso saldamente ancorati al fondo e posti a distanza di metri 50 l'uno dall'altro, parallelamente alla linea di costa, in corrispondenza delle estremità del fronte mare della concessione. Nelle zone di mare antistanti le aree non in concessione, ove manchi il posizionamento di tali gavitelli, la balneazione deve svolgersi con la massima attenzione in quanto il limite delle acque destinato alla balneazione non risulta segnalato. Nella predetta zona di mare - recita ancora l'ordinanza - è vietato il transito di qualsiasi imbarcazione, ad eccezione dei natanti a remi di tipo jole, canoe, pattini, mosconi, lance, non-

ché pedalò e simili; l'ormeggio di qualsiasi imbarcazione o natante salvi casi regolarmente autorizzati con apposita concessione demaniale marittima".

L'ordinanza indica poi le zone vietate alla balneazione in maniera particolare negli specchi d'acqua dove persistono motivi igienico-sanitari o all'interno del corridoio di lancio delle unità da diporto opportunamente segnalati. Un altro aspetto preso in esame dall'ordinanza e che non è secondario alle altre prescrizioni è quello relativo all'uso delle spiagge da parte dei bagnanti. Gli inconvenienti che spesso volte si verificano sulla spiaggia libera sono quelli di "praticare qualsiasi gioco (per esempio: gioco del pallone, tennis da spiaggia, pallavolo, basket, bocce, ecc) che spesso volte arrecano danni o molestie alle persone, turbativa alla pubblica quiete nonché nocimento all'igiene dei luoghi".

E ancora: "lasciare natanti in sosta qualora ciò comporti intralcio al sicuro svolgimento delle attività balneari, ad eccezione di quelli destinati alle operazioni di assistenza e salvataggio; lasciare, oltre il tramonto del sole, sulle spiagge libere, ombrelloni, sedie a sdraio, tende o altre attrezzature comunque denominate; campeggiare; condurre o far permanere qualsiasi tipo di animale, anche se munito di museruola o guinzaglio; tenere ad alto volume radio, juke box, mangianastri ed, in generale apparecchi a diffusione sonora; gettare a mare o sugli arenili rifiuti di qualsiasi genere, nonché accendere fuochi".

**BOVA MARINA** Il Partito comunista dei lavoratori smuove le coscienze

## Sanità, trasporti, tradizioni e Poste le battaglie del comitato popolare

di GIUSEPPE CILIONE

**BOVA MARINA** - Un nuovo corso per non darla vinta all'indifferenza e all'abbandono: è questo l'obiettivo che si pone il costituendo comitato popolare promosso da un gruppo di compagni e compagne impegnati sul terreno delle lotte sociali e sui problemi delle zone.

Il comitato popolare punterà ad evitare la dispersione di energie preziose e cercherà di dare risposte concrete all'emarginazione del territorio greco-nico. Il primo passo per muoversi nella direzione sopraindicata è stato compiuto nei giorni scorsi presso il circolo culturale "Deià", dinanzi ad una platea composta che ha visto i giovani insieme alle figure di riferimento nel panorama culturale e istituzionale. Francesco Talia, introducendo il dibattito, ha ribadito la necessità di avviare un vero e proprio atto di resistenza viste le difficoltà a coinvolgere più gente possibile. «Dobbiamo concentrarci più che sull'ideologia, sulle tematiche concrete quali la sanità, la viabilità, l'ambiente» ha sostenuto Francesco Talia mentre



Pino Siclari

Pino Siclari ha inquadrato due livelli di discussione da affrontare: quello argomentativo ovvero sui problemi del territorio e l'altro politico. Durante il dibattito è stato toccato anche il tema della logistica postale, fondamentale per la cospicua rappresentanza di popolazione appartenente alla terza età ed allo stato dell'istruzione scolastica dell'Area Greco-nica. Proprio il tema della grecità è stato uno di quelli af-

frontati grazie alla presenza di uno dei suoi massimi esponenti: il professore Salvatore Dienl. Altro anello di resistenza perché tante volte ha ricordato e ricorda ai politici di permettere seriamente ai giovani una formazione culturale grecofona; ostacolata da logiche di ubbidienza solo a specifiche direttive, come spesso accade. Poi, il suggerimento fornito dal coordinatore regionale del Partito comunista dei lavoratori, Demetrio Cutrupi, di allargare al maggior numero di persone i concetti formulati, indicando chiaramente un obiettivo. Come ci ha spiegato, poi, Pasquale Lezaro, componente della cellula locale del Partito Comunista dei lavoratori «nei prossimi mesi si lavorerà su quattro ambiti specifici: la sanità, i trasporti, il problema delle poste e il recupero delle tradizioni grecofone».

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

"Taranta wine fest"  
Stamane la presentazione  
L'edizione 2018 del  
Taranta Wine Fest sarà  
presentata stamane  
alle 10,30 a Palazzo  
Corrado Alvaro.

Sigla in Prefettura un'intesa che mira a tutelare l'attività d'impresa dalle infiltrazioni mafiose

## Istituzioni e Hitachi, patto per la legalità

Manfellotto: «Noi puntiamo molto sullo stabilimento di Reggio. Ed è giunto il momento di esagerare»

Piero Gaeta

«È il momento di esagerare. Maurizio Manfellotto, amministratore delegato di Hitachi Rail Italy, è stanco di sentire parlare di «sfida da vincere». Hitachi a Torre Lupo ha già vinto la sua sfida e quando il prefetto Michele di Bari ha invitato Hitachi a navigare con coraggio e prendere il largo», lui ha replicato con conisione: «È il momento di esagerare. Qui, a Reggio Calabria, c'è un potenziale enorme. Abbiamo trasformato lo stabilimento e adesso abbiamo voluto questo protocollo, perché la legalità è la base su cui svilupparsi ancora. Il futuro si prepara oggi».

**Il prefetto Michele di Bari: «Il protocollo è un paradigma che aiuterà l'impresa a prendere il largo»**

E noi stiamo già guardando ai prossimi dieci anni».

Aria di festa, ieri, in Prefettura, dove si tenuta un'importante e innovativa Intesa per la legalità. Alla presenza del Procuratore distrettuale antimafia, Giovanni Bombardieri, il prefetto Michele di Bari, l'amministratore delegato di Hitachi Rail Italy Maurizio Manfellotto, il questore Raffaele Grassi e il presi-

dente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca hanno sottoscritto la «Intesa per la legalità».

«Il focus, questa volta - ha affermato il vulcanico Prefetto -, è sui tentativi delle organizzazioni criminali di infiltrarsi e condizionare a fini illeciti, non già un appalto pubblico, ma l'attività economica e gestionale d'impresa in quanto tale, il cui ciclo produttivo nella misura in cui crea ricchezza collettiva diventa un bene da tutelare. Per tale ragione abbiamo posto in essere uno strumento innovativo che a fronte dell'assunzione di principi di responsabilità sociale ed etica da parte di Hitachi amplia le tutele antimafia con ricadute positive sul sistema produttivo in generale».

Fochissime le esperienze in Italia con tali precipe finalità, la prima, forse, che riguarda una Holding internazionale, in un contesto normativo speciale che estende su base volontaria anche al settore dei rapporti economici tra privati il sistema delle verifiche antimafia.

Sulla scia del Protocollo-quadro stipulati a livello nazionale tra il Ministero dell'Interno e Associazioni datori di lavoro, quali Confindustria, Confapi, e Confindustria-Industria, la Prefettura e Hitachi Rail Italy hanno condiviso l'obiettivo di accrescere i livelli complessivi di sicurezza e trasparenza del sistema economi-

co e imprenditoriale locale e del mercato del lavoro, nella considerazione che la legalità è condizione necessaria e inderogabile di ogni intervento di sviluppo e crescita anche aziendale.

Il documento, in particolare, prevede l'estensione in favore di Hitachi Rail Italy delle funzioni pubbliche di accertamento antimafia nonché l'individuazione, in parallelo, da parte della Hol-

ding, di una serie di principi, impegni e regole comportamentali cui attenersi nell'attività d'impresa nella conclusione ed esecuzione di appalti e subappalti di lavori, servizi e forniture, come nell'attività di natura informatica.

L'intesa è integrata da un "addendum", che ne arricchisce ulteriormente la portata innovativa e preventiva, che è stato sot-

toscritto dal Dirigente del Compartimento Polizia Postale e delle Comunicazioni "Calabria", Vincenzo Cimino, e dall'Ad di Hitachi Rail Italy. Tale accordo aggiuntivo è volto a prevenire e contrastare anche le minacce di natura informatica come ogni tentativo di accesso illecito ai sistemi informatici e alle reti telematiche di supporto alle funzioni aziendali, considerate per il

loro rilievo infrastrutture sensibili di interesse strategico.

Ung. Manfellotto, ha messo in evidenza che «l'obiettivo dell'azienda è la capacità di sostenere una competizione sempre più globale nella quale è necessario che gli investimenti e la digitalizzazione siano affiancati dalla sinergia con tutti i principali stakeholder, tra cui le istituzioni statali e territoriali».



In prefettura. Raffaele Grassi, Giovanni Bombardieri, Michele di Bari, Maurizio Manfellotto, Natale Mazzuca e Vincenzo Cimino

IL PROCURATORE

### Bombardieri: questa terra ha bisogno di investimenti

Il questore Raffaele Grassi ha nuovamente rivolto un pressante invito a Confindustria di «creare un'associazione anti-racket, altrimenti le belle parole resteranno sempre tali e non si tradurranno mai in fatti». Il presidente regionale Natale Mazzuca ha replicato che gli industriali si stanno organizzando. I sindacalisti Biondo (Uil), Sposato (Cgil) e Perrone (Cisl) hanno esaltato il protocollo, il ruolo del prefetto e quello di Hitachi.

Mentre il procuratore della Repubblica Giovanni Bombardieri ha esaltato l'impegno di Hitachi al di là del protocollo siglato ieri. «Reggio e la Calabria non hanno bisogno solo di magistrati e forze di polizia ma anche di lavoro e di investimenti. E Hitachi, che è una holding internazionale, ha dimostrato che anche qui si possono fare le cose per bene nel sentiero della legalità, che è la sola strada da seguire». < (p.g.)

Oggi riunione del Comitato ordinò o sicurezza su richiesta del sindaco Falconatà e dall'assessore...

## Cronaca di Reggio

A Palazzo San Giorgio Comune ed Enel (E-distribuzione) illustrano la proficua sinergia avviata

# Nuova... "luce" pure sulle strade

Sei arterie (4 chilometri) saranno riasfaltate dall'azienda del servizio elettrico

Aldo Mantino

Per la città un vantaggio doppio: avere una rete elettrica potenziata e dalla tenuta più robusta, in una delle aree nevralgiche cittadine (nella quale, per altro, ricade anche il complesso del Grande ospedale metropolitano), e avere circa quattro chilometri di strade - il tratto cioè interessato dalla già avvenuta posa del nuovo cavo a media tensione - con un tappetino di asfalto per nuovo di zecca. La proficua sinergia che il Comune ha stretto, grazie a tempi celeri e certi per i diversi processi autorizzativi di propria pertinenza, con l'Enel vuol essere paradigmatico di come Palazzo San Giorgio vuol dialogare con le



Percorso condiviso. Neri, Falcomatà, Artuso, Impastato e Sirianni

grandi aziende. Ieri è toccato (ma toccherà ancora in avanti) all'Enel, tra un po' sarà la volta dell'Anas.

Ieri mattina a illustrare questo percorso comune compiuto sono stati il sindaco Giuseppe Falcomatà, il vicesindaco Armando Neri, la referente affari istituzionali di Enel Rossella Sirianni, il responsabile progettazione la-

vori e autorizzazioni - Dr. Calabria Carlo Artuso e il responsabile di zona Reggio Arturo Impastato. Al tavolo anche il consigliere Filippo Burrone, che ha seguito da vicino la vicenda, e Franco Arcidaco che ha coordinato l'incontro. L'intervento, costato circa un milione e 200mila euro, consente di migliorare la quantità e la qualità di energia

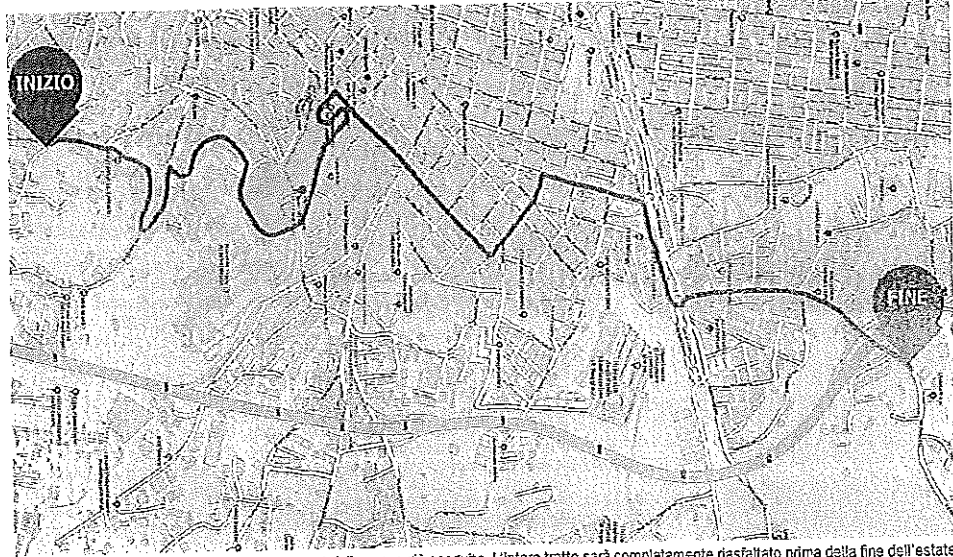
elettrica nel centro urbano della città. Sei le vie (non tutte in maniera integrale) interessate dai lavori - per una lunghezza di circa 4 chilometri -: via Ilico, via Giuseppe Reale, il controviale della Libertà, via Melacrino, via Santa Lucia, via don Orione. Qui nell'ambito delle attività programmate da E-Distribuzione per migliorare la qualità del servizio elettrico in Calabria, sono state interrate e messe in servizio due nuove linee realizzando un collegamento strategico attraverso il quale far transitare l'energia elettrica tra la cabina primaria di Condera e il centro satellite di Casalotto, da cui l'energia viene, poi, distribuita capillarmente nel territorio. Gra-

zie a questo sistema al verificarsi di una criticità su una linea si potrà continuare a operare sull'altra contenendo al massimo i disagi con innegabili benefici per l'utenza.

Iniziati lo scorso aprile i lavori sono stati completati qualche giorno fa. Adesso, come spiegato ieri, si apre una sorta di fase due con la realizzazione del tappetino di asfalto (l'accordo prevede un intervento su un'ampiezza media di 4 metri) lungo tutti i quattro chilometri interessati dai lavori. Gli interventi per il ripristino del manto stradale verranno effettuati dall'Enel nel pieno rispetto delle prescrizioni indicate dal Comune in occasione dell'autorizzazione. Si stima che tra fine agosto e inizio di settembre (e comunque prima delle Feste Mariane e dell'inizio del nuovo anno scolastico) i lavori saranno completati. Si tratta, inoltre, di una boccata di ossigeno per la manodopera del territorio considerato che la scelta è caduta su imprese locali.

«Questa sinergia - hanno Falcomatà e Neri - consentirà un miglioramento dei servizi, non solo per ciò che riguarda la distribuzione dell'energia elettrica, ma anche sul piano della viabilità che sarà ripristinata, con lavori a regola d'arte che l'amministrazione seguirà con attenzione».

La proficua interlocuzione con E-distribuzione va comunque oltre questo primo step: in cantiere altri interventi (pure in questo caso circa 1,2 milioni di investimento per tre mesi di cantiere) con la realizzazione di 4 nuove linee elettriche in media tensione, lunghe complessivamente quasi 9 Km, per le quali saranno necessari circa 7 Km di scavi.



Quattro chilometri. Il lungo tracciato (linea rossa) dello scavo già eseguito. L'intero tratto sarà completamente riasfaltato prima della fine dell'estate

Sottopasso Rfi in fase di completamento

## Lungomare Pellarò, il centro si "riappropria" del mare

L'assessore Marino: un intervento importante e atteso dalla comunità

L'avanzamento dei lavori di realizzazione del sottopasso pedonale nella stazione Rfi di Pellarò è motivo di soddisfazione per l'assessore alla mobilità Giuseppe Marino.

«In questi giorni - spiega Marino l'impresa appaltatrice, per conto di Rfi, ente appaltante, demolirà ciò che resta del vecchio muro divisorio, creando un utilissimo collegamento pedonale tra il centro di Pellarò e il lungomare "Paolo Latella". È un intervento importante e at-

teso dalla comunità pellarrese che adesso può guardare a una concreta prospettiva di riqualificazione urbana in grado di valorizzare le peculiarità del territorio e, in particolare, la sua naturale proiezione verso il mare rafforzando, al contempo, l'attrattiva dell'intera area».

L'opera, realizzata da Rfi, è stata fortemente voluta dall'assessore Marino che, raccogliendo un'idea già proposta anni fa da alcuni cittadini, vede in essa la possibilità di una valorizzazione pedonale del lungomare Latella e dell'area ludico-sportiva posta nelle immediate vicinanze della stazione ferroviaria.



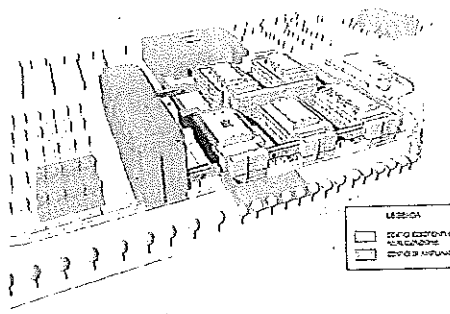
Sottopasso. Collegherà il centro di Pellarò e il lungomare "Latella"

«Grazie a questo intervento - aggiunge l'assessore - l'ampia area parcheggio al servizio della stazione e della chiesa parrocchiale potrà essere utilizzata anche dagli utenti degli impianti sportivi e del lungomare. Inoltre, è intenzione dell'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà procedere all'esproprio dell'intera area del cosiddetto "granaio" adiacente la stazione, che oggi versa in totale abbandono, al fine di utilizzarne gli spazi e rilanciarli in funzione turistico-ricettiva. Voglio rivolgere un sentito ringraziamento - conclude Marino - ai direttori di Rfi, Filippo Catalano e Sergio Stassi, che hanno creduto nella mia proposta, sostenendola fattivamente nell'ambito di un'intesa più ampia finalizzata a promuovere le stazioni ferroviarie, integrarle al territorio e affermare l'idea di una mobilità sostenibile».

## Palazzo Alvaro Il Consiglio metropolitano stamane torna in aula

La prima "chiamata" è fissata per le 11,30 di stamane. Il Consiglio metropolitano torna a riunirsi (in seconda convocazione) l'appuntamento è per le 16 di oggi stesso) a Palazzo Alvaro. Fatto l'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea convocata dal sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà.

Si parlerà degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico (con l'approvazione dello schema di convenzione), del regolamento degli indirizzi e della procedura per lo



B. B. B.

Rendering progettuale. Il nuovo ospedale metropolitano

Perplessità sul luogo scelto

## Nuovo ospedale «Altrove concepiti come campus»

Secondo Cangiamila  
«scelta una soluzione  
peggiore del problema»

«È buona prassi istituzionale che le Università dialoghino con le Amministrazioni per individuare la soluzione delle problematiche afferenti il territorio in cui esse risiedono». Esordisce così Roberto Cangiamila (già assessore provinciale all'edilizia scolastica), autore di una lunga nota sul Nuovo Ospedale Metropolitano, in via di realizzazione nella zona Sud.

«Ancorché il sindaco, anche recentemente, abbia pubblicamente auspicato una collaborazione attiva e fattiva con il mondo accademico, sicuramente ciò non ha riguardato la costruzione del nuovo ospedale di cui sono state anticipate dal governatore le procedure di progettazione. Non deve meravigliare la celerità con cui Oliverio ha ritenuto di dover piangere a una scelta - quella di viale Europa -, ancorché diametralmente opposta a quella dallo stesso indicata per la costruzione del nuovo ospedale dell'Annunziata di Cosenza, vale a dire il rispetto delle linee guida in materia di edilizia sanitaria che prevedono e auspicano altre tipologie di intervento. Il nuovo ospedale che il sindaco Falcomatà e il Dg Benedetto hanno deciso di realizzare sul viale Europa - incastrandolo in una porzione di territorio già di per sé insufficiente ad accogliere l'attuale densità abitativa - non può rappresentare una conquista sociale o lo strumento per riqualificare un quartiere degradato perché anche i reggini, qualche volta, hanno il diritto di immaginare la riqualificazione di un quartiere senza colate di cemento armato ma con verde, attrezzature di servizio sociale e per il tempo libero». Cangiamila conclude evidenziando che «mentre in altre regioni i nuovi ospedali sono concepiti come campus, con strut-

ture al massimo di quattro piani circondate dal verde, quello del viale Europa sarà a otto piani, circondato da palazzi e senza possibilità di una futura implementazione degli spazi. Affermare che la città ha necessità di dotarsi di un nuovo ospedale significa scoprire l'acqua calda! Purtroppo si è scelta una soluzione che è peggiore del problema. Ostinarsi nella scelta, giustificando la riqualificazione di una parte del quartiere per acquisire punteggio nel bando dell'Inail appare ingiustificato, perché se la scelta della sede del nuovo ospedale fosse ricaduta su una più sana e coerente localizzazione che garantisse anche indici volumetrici di fabbricazione in linea con le ultime direttive antisismiche e con le linee di indirizzo dell'edilizia sanitaria, l'Inail - così come avvenuto in progress per altro ospedale il cui sito è stato spostato dopo il finanziamento - non avrebbe fatto mancare il suo interesse verso

«La speranza è che  
si trovi l'occasione  
per aprire  
una riflessione  
sull'argomento»

l'importante opera pubblica. Quello della sanità è un pianeta che si evolve continuamente, che deve organizzare l'offerta in maniera continua e modulare e, per questo, ha bisogno di spazi per crescere, per affrontare le nuove sfide della medicina e per stare vicino a quanti hanno la necessità di curarsi nel rispetto della dignità della persona e di quanti assistono i malati nel loro percorso di cura. Con la speranza che si trovi l'occasione per aprire una riflessione sull'argomento, mi appello a quella componente nobile di cittadini che interpreta ancora la politica come occasione per rompere gli schemi e progettare il futuro».

# Primo Piano

**VINCENZO BOCCIA**

## «Di dignità antitetico al contratto di governo»

**Di Maio: non l'ha letto bene il presidente Confindustria: modificare il decreto****Nicoletta Picchio***Dal nostro inviato*

GIFFONI VALLE PIANA

Parla alla platea dei ragazzi del Giffoni Film Festival, preoccupati per il lavoro che manca, per i tanti che vanno altrove a cercare un'occupazione. Vincenzo Boccia risponde alle domande rilanciando la sua proposta: un grande piano di inclusione giovani, «con un'operazione di detassazione e decontribuzione totale per i primi due anni in cui i ragazzi vengono assunti a tempo indeterminato». È la strada per «far entrare i nativi digitali, svecchiare la Pa, costruire una grande dimensione di speranza e futuro».

Non raggiunge invece gli obiettivi che il governo si propone il decreto dignità. «Senza alcuna polemica devo dire che è antitetico al contratto di programma, che verte su reddito di cittadinanza e flat tax», sottolinea il presidente di Confindustria. E spiega: «Si aumenta il costo dei contratti a tempo determinato e il costo dei licenziamenti. Sarebbe bello capire anche dagli esponenti della Lega cosa ne pensano in merito alla flat tax, perché i cittadini la somma algebrica delle tasse la sanno fare».

Come Confindustria, ha aggiunto, «vorremmo contribuire con le nostre spiegazioni economiche a rag-

giungere obiettivi politici del governo del paese. Abbiamo segnalato alcuni miglioramenti all'interno del decreto dignità che eviterebbero di creare ansia nel mondo delle imprese e aiuterebbero a raggiungere proprio quei fini che il governo si pone, con il decreto, in merito ai contratti a termine e delocalizzazioni».

Alle parole di Boccia ha replicato poco dopo il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, su Facebook: «Il presidente di Confindustria ha appena detto che il decreto dignità è antitetico al contratto di governo. Forse non lo ha letto bene, di sicuro non abbiamo bisogno di lui per interpretarlo. Per noi l'unica opinione che conta è quella dei cittadini e da quello che mi dicono tutte le persone che incontro del decreto dignità c'era bisogno come il pane».

Proprio sul fattore "cittadini" il presidente di Confindustria aveva fatto alcune riflessioni parlando alla platea di Giffoni: «Sono un cittadino-imprenditore che rappresenta 160mila cittadini-imprenditori. La stessa nostra posizione sul decreto è condivisa da Rete Imprese Italia e da Confartigianato: un totale di 2,5 milioni di cittadini imprenditori che vorrebbero modificare il testo del decreto». Sulle osservazioni proposte, ha continuato Boccia, si è aperto un confronto. «Il dibattito è l'anima della democrazia, bisogna abituarsi alle critiche, è la nostra chiave di lettura del provvedimento e lo facciamo con la nostra onestà intellettuale e la lealtà che ci lega al governo del paese. Comunque - ha aggiunto - non è

con un decreto dignità che si fa il salto di qualità dell'economia italiana. È una parentesi, un provvedimento: abbiamo valutato quello, non il governo, da qui ad arrivare a settembre, con il documento di bilancio e il nodo risorse, è un'altra partita».

È la questione industriale che va messa al centro, a partire dal Mezzogiorno. «Giffoni è l'esempio di un'eccellenza, c'è passione, caparbietà, voglia di raccontare in maniera diversa il paese, voglia di reagire e di costruire una cultura diversa a partire dal Sud». Ma occorre passare dagli esempi di eccellenza ad un'idea di paese complessiva che punti al lavoro e alla crescita. E quindi «come immaginiamo l'Italia del futuro, centrale tra Europa e Mediterraneo». Un obiettivo che si raggiunge attraverso le infrastrutture, «che collegano il paese e sottintendono un'idea di società aperta e inclusiva», con il grande piano di inclusione giovani e dando centralità alla questione industriale, puntando ad un'industria «larga», cioè che comprenda servizi, turismo, cultura e costruzioni, e sia ad alto valore aggiunto, alta produttività e alta qualità di investimenti.

\* RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

## Primo Piano

RINVIATO L'APPRODO IN AULA ALLA CAMERA

# Il decreto lavoro slitta a lunedì

**Sulla compensazione tra crediti e debiti Pa il governo apre a due emendamenti Fi**  
**Giorgio Pogliotti**

ROMA

Slitta l'esame del Dl 87: atteso in Aula di Montecitorio per domani, andrà lunedì 30 luglio e sarà votato tra martedì 31 luglio e giovedì 2 agosto. L'allungamento dei tempi d'esame della Camera del decreto omnibus è stato deciso ieri sera dalla conferenza dei capigruppo, per consentire di proseguire l'esame dell'articolato da parte delle commissioni riunite Lavoro e Finanze che oggi, dopo le pregiudiziali di costituzionalità, e domani proseguiranno a votare diverse centinaia di emendamenti depositati.

La maggioranza si appresta a presentare un emendamento per ampliare l'utilizzo del contratto di prestazione occasionale, che durerà più a lungo (10 giorni rispetto ai 3 attuali) per agricoltura, enti locali e turismo dove sarà disponibile per datori di lavoro che hanno fino a 10 dipendenti a tempo indeterminato (rispetto al limite attuale di 5 dipendenti che resta nell'agricoltura). Non vengono reintrodotti i vecchi voucher aboliti in fretta e furia dal go-

verno Gentiloni per evitare il referendum della Cgil, ma si estende il raggio d'azione del contratto "Presto" che finora ha avuto scarso successo tra le imprese. È una risposta, quella che arriva dalla maggioranza, alla richiesta di associazioni datoriali come Coldiretti che chiede di «fare presto», ricordando come «circa la metà dei voucher in agricoltura viene impiegata per la vendemmia che quest'anno parte con gli inizi di agosto, mentre sono già in piena attività le raccolte di ortaggi e frutta». Richiesta osteggiata però dalle categorie di Cgil, Cisl e Uil che hanno avviato una mobilitazione di tre giorni contro queste modifiche. In tarda serata, ieri nella commissione riunite, ancora non erano stati esaminati i primi tre articoli del pacchetto lavoro (contratti a termine, somministrazione e indennità di licenziamento), mentre all'articolo 8 (credito imposta per ricerca e sviluppo) il governo ha aperto su due emendamenti di Forza Italia, presentati da Simone Baldelli, che prevedono la possibilità di compensare debiti e crediti con la Pubblica amministrazione. I due emendamenti sono stati accantonati: «il contenuto è il medesimo, in un caso è operativo da subito, nell'altro con regolamento d'attuazione entro 30 giorni - spiega Baldelli -. L'obiettivo è quello

di riattivare il meccanismo di compensazione tra crediti e debiti della Pa per imprese e professionisti, il messaggio è che lo Stato come pagatore deve essere d'esempio». Sono in corso approfondimenti con la Ragioneria per le coperture della misura che è una riproposizione di una norma caldeggiata negli ultimi anni proprio dai grillini. Il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli, ha confermato che la misura «ci sta davvero a cuore, vedremo di inserirla nel Dl», in alternativa andrà nella prossima legge di Bilancio.

Gli altri articoli esaminati riguardano le delocalizzazioni, il divieto della pubblicità sui giochi, il redditometro, lo spesometro e le società sportive. Quanto al pacchetto di misure sul lavoro, la maggioranza ha presentato un emendamento per introdurre un periodo transitorio per l'entrata in vigore delle nuove norme sui contratti a termine: per i contratti in corso al 14 luglio si applica la disciplina previgente sino al 30 settembre. Secondo il timing della maggioranza, il Senato esaminerà il decreto legge 87 da lunedì 6 agosto fino a venerdì 10.



**Piano inclusione per i giovani**

Vincenzo Boccia, leader di Confindustria, propone una detassazione e decontribuzione totale per i primi due anni in cui i ragazzi vengono assunti a tempo indeterminato



Peso: 12%

# E Confindustria rilancia: sgravi a chi assume i giovani

**Nando Santonastaso**

**GIFFONI VALLE PIANA** Il dialogo resta a dir poco complicato, la distanza tra imprese e governo sul Decreto dignità, approvato alla Camera, non sembra ridursi. «È un decreto antitetico al Contratto di governo» attacca **Vincenzo Boccia**, presidente di Confindustria, ospite ieri del Giffoni Film Festival dove incontra un folto gruppo di ragazzi nell'ambito di una delle tante iniziative messe in campo per l'edizione 2018 dal direttore Claudio Gubitosi e dai suoi collaboratori. «Il programma di Lega e 5 Stelle verte su due elementi, flat tax e reddito di cittadinanza, mentre il Decreto aumenta il costo dei contratti a tempo determinato e dei licenziamenti», ribadisce il numero uno di viale dell'Astronomia. Il tempo che le agenzie battano le sue parole e arriva su Facebook la replica del vicepremier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio che peraltro sarà anche lui, venerdì, al Festival: «Forse non ha letto bene il testo. Di sicuro non abbiamo bisogno di lui per interpretarlo. L'unica opinione che conta è quella dei cittadini e da quello che mi dicono tutti coloro che incontro, del nostro decreto c'era bisogno come il pane».

**Boccia** non la pensa così e da "cittadino imprenditore" ricorda di rappresentarne almeno altri 160mila (i titolari delle aziende iscritte a **Confindustria**) e di avere dunque ben diritto di esprimere riserve ma anche soluzioni. «Perché - spiega - con questo decreto non si fa un salto di qualità per l'economia. **Confindustria** vuole contribuire a raggiungere gli obiettivi politici del governo del Paese: perciò abbiamo segnalato alcuni possibili miglioramenti che da un lato eviterebbero una nuova e inutile

ansia al sistema delle imprese e dall'altro permetterebbero di raggiungere proprio quei fini che il governo si propone, su contratti a termine e delocalizzazione delle aziende».

Il nocciolo del ragionamento è ormai noto: tutto il sistema delle imprese, da **Confindustria** a Confagricoltura, a Confcommercio, critica soprattutto il ripristino della causale per i contratti a tempo, temendo la perdita di posti di lavoro per via dei possibili contenziosi giudiziari tra lavoratore e datore di lavoro. «Sulle nostre osservazioni - di **Boccia** - si è aperto un confronto serrato e il dibattito è l'anima della democrazia. Spero che nessuno si offenda, ma bisogna pur abituarsi alle critiche in questo Paese e confidiamo che il Parlamento e il governo trovino la strada migliore per questo decreto». Di sicuro, aggiunge l'imprenditore salernitano, «per noi è una parantesi, un provvedimento: noi abbiamo valutato quello, non il governo. Da qui ad arrivare a settembre con il decreto di Bilancio e il nodo risorse, è un'altra partita».

Resta fondamentale, come un punto di non ritorno per **Confindustria**, l'esigenza di rimettere al centro i giovani e le loro legittime aspettative di lavoro. «In questo Paese sono tre mesi che si continua invece a parlare solo di pensioni e di migranti - sbotta **Boccia** tra gli applausi dei ragazzi riprendendo uno dei temi forti delle Assise di Verona -. Per un buon piano di inclusione delle giovani generazioni servono la detassazione e la decontribuzione totale per i primi due anni in cui vengono assunti a tempo indeterminato. Così si possono garantire spazi ai nativi digitali, si può svecchiare la Pubblica amministrazione e costruire una forte dimensione di speranza».

E un tema, quest'ultimo, che la platea del Giffoni Film Festival assorbe con particolare attenzione: «Dobbiamo immaginare l'Italia del futuro» risponde il **presidente di Confindustria** ad uno dei giovani "giurati" che gli aveva chiesto lumi su come affrontare le incognite del momento. «L'Italia deve rifiutare l'idea di essere la periferia dell'Europa ma proprio per la sua collocazione geografica può e deve diventare un grande hub dove chiunque può venire ad investire e creare nuovi posti di lavoro». Per farlo però, c'è bisogno soprattutto al Sud di infrastrutture: il presidente degli industriali italiani lo ricorda puntualizzando ancora una volta che non si può pensare di collegare le periferie al centro con piccole opere, come invece più volte in campagna elettorale è stato sottolineato dalle forze che hanno dato vita all'attuale maggioranza parlamentare. E visione dell'Italia vuol dire in fondo capacità di raccontare un Paese non solo per le sue criticità come purtroppo continua ad accadere: «Noi italiani siamo uno dei due popoli al mondo che parla di sé peggio di come ne parlano tutti gli altri», dice **Boccia**. E Giffoni gli dà lo spunto per invitare un po' tutti, giovani in testa, a cambiare la narrazione dell'Italia: «Venire qui e scoprire come questa esperienza è nata, si è consolidata e oggi è diventata un'azienda a tutti gli effetti vuol dire fare un pieno di speranza di cui tutti dovrebbero sentirsi orgogliosi».

**BOCCIA AL GIFFONI FILM FESTIVAL: SERVONO MODIFICHE CON QUESTO DECRETO L'ECONOMIA NON FA UN SALTO DI QUALITÀ**

**«GIUDICHIAMO IL TESTO E NON IL GOVERNO: NESSUNO SI OFFENDA MA BISOGNA ABITUARSI ALLE CRITICHE IN QUESTO PAESE»**



Peso: 32%

## Incroccio dei dati

### Sotto tiro della Gdf gli autonomi che incassano e non dichiarano

**Ivan Cimmarusti**

— a pagina 17



# Sui professionisti controlli Gdf per le dichiarazioni dimenticate

## LOTTA ALL'EVASIONE

L'incrocio delle banche dati ha fatto emergere 1.790 posizioni da verificare

Dal 30 luglio «Amico Plus» permetterà l'analisi di rischio su alcuni indici

**Ivan Cimmarusti**

ROMA

Il reddito da lavoratore autonomo finisce sotto la lente della Guardia di finanza. L'incrocio di banche dati ha individuato una «platea iniziale» di 1.790 lavoratori autonomi (soprattutto professionisti) che «nel periodo 2013-2016 hanno omesso di presentare le prescritte dichiarazioni ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva per almeno un'annualità, in cui hanno percepito compensi per un importo superiore a 50mila euro certificato dai propri sostituti d'imposta».

È il contenuto della circolare 0097540 diramata ieri dal Nucleo speciale entrate della Guardia di finanza ai vari comandi territoriali. Un documento che alza il livello

delle verifiche sui professionisti (in generale su tutti i lavoratori autonomi) per fronteggiare i fenomeni di evasione fiscale. Il progetto è coordinato dal Servizio centrale investigazioni criminalità organizzata (Scico) e dal Nucleo di polizia valutaria.

A partire dal 30 luglio i vari comandi territoriali delle Fiamme gialle avranno accesso alla banca dati Amico Plus, il nuovo software in dotazione alla Guardia di finanza. Si tratta di una applicazione — fortemente voluta dal comandante generale Giorgio Toschi — illustrata nella circolare 1/2018 e utilizzata soprattutto per il monitoraggio dei contribuenti che intendono volontariamente saldare il proprio debito fiscale (compliance). Uno strumento che restituisce uno studio d'insieme dei singoli soggetti da controllare, mettendo a punto una «analisi di rischio» basata sui indici determinati.

Ma andiamo per gradi. L'accertamento sui lavoratori autonomi parte con l'acquisizione di informazioni di diversa natura, come quelle reperibili dall'Istituto nazionale di previdenza sociale (Inps), dalle banche dati in uso al Scico e al Nucleo valutario. Tutte «le evidenze informative disponibili» saranno calcolate sulla base

di un «indice di rischio generale (idoneo a valutare possibili manifestazioni di illegalità economico-finanziaria), con un valore massimo pari a "100", determinato dalla somma dei valori assegnati a tre sottocategorie che corrispondono alle tipologie di rischio connesse alle aree operative di interesse: rischio fiscale, rischio riciclaggio e rischio criminalità organizzata».

In questa fase entra in campo Amico Plus, da cui sono già stati individuati e segnalati ai nuclei territoriali di polizia economico-finanziaria 775 lavoratori autonomi. La lista, però, è destinata inevitabilmente a lievitare. Le verifiche iniziano con l'individuazione del «target», ossia il professionista da monitorare, per valutarne l'«effettiva vitalità». Si ricostruiscono i dati relativi «alla consistenza patrimoniale e alla dismis-



Peso: 1-1%, 17-24%

sione patrimoniale, utili per: conoscere, in via anticipata, la situazione patrimoniale riconducibile al contribuente (per una migliore selezione dei soggetti da sottoporre a ispezione e per richiedere eventuali misure cautelari, ndr) e accertare condotte dolose di sottrazione patrimoniale, compiute precedentemente all'intervento ispettivo, rientranti nella fattispecie penalmente rilevante» della sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.

Con questa circolare, la Guardia di finanza intende dettare delle linee guida e riconoscere ai comandi regionali «maggiore flessibilità

e autonomia decisionale», consentendo così una «maggiore valorizzazione degli elementi informativi di intelligence riscontrabili a livello locale» così da stanare lavoratori autonomi responsabili di evasione delle imposte sui redditi e dell'Iva.

### I passaggi principali

## 1

#### LA LISTA

##### La platea di 1.790

Una prima lista di lavoratori autonomi (professionisti e artisti) è già stata individuata sulla base del parametro del reddito certificato dai propri sostituti di imposta. Si tratta di una platea "preliminare" di 1.790 soggetti, da cui sono state individuate 775 posizioni già segnalate ai nuclei di polizia economico-finanziaria. La lista è destinata ad aumentare sulla base degli accertamenti delegati ai reparti territoriali.

## 2

#### AMICO PLUS

##### Monitoraggio in banca dati

A partire dal 30 luglio alcuni reparti territoriali della Guardia di finanza potranno accedere alla banca dati Amico Plus, per individuare le posizioni di lavoratori autonomi da sottoporre a controllo per sospetti casi di evasione delle imposte sui redditi e dell'Iva. L'applicazione è la stessa utilizzata per il controllo dei contribuenti che decidono di saldare i propri debiti fiscali con l'Erario (Compliance).

## 3

#### IL TARGET

##### Il profilo del lavoratore

Le verifiche hanno lo scopo di individuare il lavoratore autonomo evasore (target). Le Fiamme gialle tracciano il profilo del soggetto analizzando «l'effettiva vitalità» professionale, il patrimonio e le eventuali dimissioni. I parametri previsti servono per una migliore selezione dei soggetti da sottoporre a ispezione, così da verificare sospetti casi di sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte.



Peso: 1-1%, 17-24%

## Norme & Tributi

# Il giudice competente si determina con la natura giuridica della lite

### SEZIONI UNITE CIVILI

**Diritti e obblighi relativi al rapporto previdenziale sono devoluti al tribunale**

**È indifferente se la pretesa sia stata azionata per mezzo di una cartella esattoriale**

**Rosanna Acierno**

Rientra nella giurisdizione del giudice ordinario e non di quello tributario la controversia avente ad oggetto il versamento di maggiori contributi previdenziali, a nulla rilevando il fatto che la richiesta dall'Inps sia stata portata a conoscenza del contribuente mediante cartella esattoriale o mediante avviso di addebito. Tale assunto è sempre valido, anche qualora la pretesa dei maggiori contributi previdenziali scaturisca da un avviso di accertamento tributario emesso dalle Entrate. Sono queste le principali conclusioni cui è giunta la Corte di cassazione a Sezioni unite civili, con l'ordinanza 19523/2018. La vicenda posta a base della ordinanza trae origine da un ricorso proposto da

un contribuente dinanzi al Tribunale di Trieste per opporsi a un avviso di addebito emesso nei suoi confronti dall'Inps per contributi Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) presuntivamente dovuti, a seguito di un avviso di accertamento emesso sempre nei suoi confronti per l'anno di imposta 2010 dalla direzione provinciale delle Entrate di Trieste. Costitutosi in giudizio, l'Inps excepiva preliminarmente il difetto di giurisdizione del giudice ordinario, sostenendo che il processo si sarebbe dovuto incardinare dinanzi alla Ct. Il ricorrente, a sua volta, chiedeva, in base all'articolo 41, comma 1 del Codice di procedura civile, la conferma della giurisdizione del giudice ordinario.

Nell'accogliere l'istanza di regolamento preventivo di giurisdizione proposta dal contribuente, le Sezioni unite hanno precisato che la giurisdizione si determina in base alla natura giuridica della controversia, a prescindere dalla procedura di esazione adottata. Ne consegue che rientra nella giurisdizione del giudice ordinario e non di quello tributario la controversia avente a oggetto diritti e obblighi attinenti a un rapporto previdenziale, anche se la medesima ha avuto origine da una pretesa azionata a mezzo di cartella esattoriale. Ciò non solo per l'estrin-

seca natura del rapporto di previdenza, ma anche perché l'articolo 24, comma 5 del Dlgs 46/99 prevede che, in presenza di richiesta di contributi, è necessario proporre opposizione contro l'iscrizione a ruolo dinanzi al giudice del lavoro. Pertanto, rientrando nella giurisdizione ordinaria, il ricorso avverso la pretesa di contributi previdenziali deve essere presentato al Tribunale del lavoro. Invero, secondo l'articolo 2 del Dlgs 546/92, appartengono alla giurisdizione tributaria le liti su tributi di ogni genere e specie, inclusi interessi, sanzioni, aggi di riscossione e avvisi di classamento. In ogni caso, la giurisdizione tributaria si ferma agli atti espropriativi successivi alla notifica della cartella di pagamento e/o dell'intimazione ad adempiere. Dal momento in cui è disposto il pignoramento le liti sull'esecuzione rientrano nella giurisdizione ordinaria.



Peso: 12%



# Norme & Tributi

LA RICHIESTA DELL'ASSEGNO

## Ricollocazione con la Cigs

Da ieri i lavoratori coinvolti in accordi di ricollocazione possono prenotare l'assegno di ricollocazione tramite il sito dell'Anpal. È stata la stessa Agenzia delle politiche attive del lavoro a darne notizia con la nota 9352, contenente anche le indicazioni sulla procedura da seguire.

In base all'articolo 1, comma 136, della legge 205/2017, i dipendenti in Cigs per crisi aziendale o riorganizzazione, coinvolti in accordi di ricollocazione, possono chiedere l'assegno già durante la cassa integrazione.

La prenotazione va fatta, tramite registrazione al sito

dell'Anpal, entro 30 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo tra impresa e sindacati. Alla scadenza dei 30 giorni viene effettuata una verifica relativa alla stipulazione dell'accordo e alla domanda di Cigs. In caso di esito favorevole viene comunicata al lavoratore, tramite email, la possibilità di completare entro 30 giorni la richiesta.

Sul fronte aziende la nota diffusa ieri comunica che, oltre all'accordo di ricollocazione (nota 7185/2018) va inviato all'Anpal un elenco in formato excel dei lavoratori coinvolti nel

programma di riorganizzazione o di crisi aziendale.

—M.Pri.

[www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com](http://www.quotidianolavoro.ilsole24ore.com)

La versione integrale dell'articolo



Peso:5%

# lavoro

**PwC-Federdistribuzione.** Con il «decreto dignità» aumentano i rischi: nella grande distribuzione il 9% dei contratti è a termine (il 50% viene convertito a full time)

## Causali e lavoro domenicale: «retail» come banco di prova

**Giovanna Mancini**

**E**siste una vulgata secondo cui il settore della grande distribuzione sarebbe una fabbrica di precariato. Ma se si leggono i dati, si scopre che nella Gdo, un'industria che genera il 7% del Pil nazionale e dà lavoro a circa 2 milioni di persone, indotto compreso – i contratti a tempo determinato sono il 9% del totale, contro l'89% di contratti a tempo indeterminato. Non solo: di questo 9%, circa la metà si trasforma poi in posti di lavoro fisso, mentre per il resto si tratta di assunzioni stagionali, per periodi straordinari come il Natale o i saldi. Proprio quelle che sono messe in discussione con il decreto Dignità.

### La tenuta dell'occupazione

«Nonostante le difficoltà che hanno colpito il nostro settore negli ultimi diecenni, a seguito della crisi dei consumi, l'occupazione ha tenuto», osserva il presidente di Federdistribuzione, Claudio Gradara, commentando i risultati della ricerca affidata dall'associazione (che rappresenta le imprese italiane della distribuzione moderna) alla società di consulenza PwC. La ricerca mette a confronto la situazione del lavoro nel retail tra il 2006 e il 2017, gli anni più difficili per il mondo dei consumi e del commercio.

«Il segno della crisi si vede tutto in questa ricerca – osserva Gradara –: so-

no diminuiti i fatturati e i margini, dato che l'incidenza del costo del lavoro sui ricavi è aumentato (passando dall'11,4% del 2006 al 12,7% del 2017, ndr), ma le nostre aziende hanno dimostrato di saper sopportare questo aumento continuando ad assumere, sebbene a ritmo inferiore rispetto al passato, e a investire sulla formazione dei propri dipendenti». Mentre infatti la dinamica degli investimenti complessivi delle aziende è leggermente scesa (-2%), per un totale di 1,6 miliardi nel 2017, quelli rivolti alla formazione sono al contrario più che raddoppiati nel periodo considerato, per complessivi 31 milioni di euro investiti l'anno scorso (+124%). Si può dire che in questi anni c'è stato uno spostamento delle direttrici di spesa: è diminuita la quota di risorse destinate all'apertura di nuovi punti vendita, mentre è aumentata quella per il riammodernamento o ampliamento della rete di negozi, ma soprattutto quella destinata alle strategie di innovazione, che comprendono anche l'aggiornamento professionale dei dipendenti. Sono aumentate anche le esperienze di «buone pratiche» sul fronte del welfare (si vedano articoli a lato).

### Nuove assunzioni

Anche il dato sulle nuove assunzioni è significativo: è vero che in questi 11 anni sono diminuite (fatto 100 il 2016, nel 2017 sono state il 40% in meno),

ma le imprese della grande distribuzione hanno continuato comunque a creare lavoro, con una ripresa costante a partire dal 2013, che ha portato nel 2017 a un picco dell'organico complessivo (+11% rispetto al 2006), con 18mila nuove assunzioni, di cui per il 62% si tratta di nuove posizioni.

Una tenuta a cui è tutt'altro che estranea la legge che ha liberalizzato le aperture dei negozi nei giorni festivi, osserva Claudio Gradara: «Quel provvedimento ha sostenuto l'occupazione, creando 16mila posti di lavoro negli anni più duri della crisi». Per questo Federdistribuzione chiede un confronto con il governo su questo tema, dicendo no all'ipotesi di una drastica riduzione delle giornate di apertura, ventilata nelle ultime settimane dalle fila dei 5 Stelle.

«Il dato sulla tenuta dell'occupazione è significativo soprattutto se si considera la crescente incidenza del



costo del lavoro sui ricavi – osserva Francesco Quattrone, direttore dell'area Lavoro e relazioni sindacali di Federdistribuzione –. In questo settore i margini di redditività sono molto bassi, perciò uno o due punti percentuali pesano molto sui bilanci». Le crisi aziendali nella grande distribuzione non sono certo mancate – a causa della crisi dei consumi, ma anche della crescente concorrenza dell'e-commerce – ma sono state quasi sempre risolte con piani di ristrutturazione e incentivi all'esodo, precisa Quattrone, raggiungendo nel 90% dei casi accordi con i sindacati.

### Il contratto nazionale

Accordo ancora lontano, invece, per quanto riguarda il Contratto nazionale del lavoro: avendo rifiutato la proposta dei sindacati (aumento del salario doppio rispetto all'inflazione), attualmente le aziende di Federdistri-

buzione applicano ancora il contratto del 2011, siglato allora da Confcommercio e scaduto nel 2014. Dal 2015 l'adeguamento avviene attraverso erogazioni unilaterali: finora sono stati 61 euro medi al mese, mentre altri 24 euro saranno erogati entro fine anno. Una tempistica più coerente con l'inflazione, osserva Quattrone, e anche con l'andamento di un settore che ancora non ha finito di fare i conti con la crisi dei consumi, o meglio la trasformazione delle abitudini di acquisto degli italiani.

### Effetti del decreto Dignità

A preoccupare le imprese del settore sono però, in queste settimane, soprattutto le decisioni del nuovo governo in materia di occupazione, con il citato decreto Dignità. L'introduzione di nuove causali che colpiscono i contratti a tempo determinato, e viceversa l'eliminazione di una causale

“storica”, che consentiva l'assunzione di stagionali per i picchi di lavoro programmabili (come Natale, Pasqua o i saldi), rischia di compromettere l'attività di molte aziende e soprattutto di frenare nuove assunzioni. «È un grave errore – commenta Claudio Gradara –. Si fa un passo indietro rispetto alla semplificazione, generando confusione e incertezza negli operatori. Per noi sarebbe più utile incentivare la stabilizzazione del lavoro che colpire i contratti a tempo determinato».

## Il lavoro nella Distribuzione moderna e organizzata

### IL COSTO

Incidenza sui ricavi. Dati in percentuale



Fonte: Federdistribuzione/PwC

### LA FORMAZIONE

Investimenti. Base 100 anno 2006



Fonte: Federdistribuzione/PwC

### I CONTRATTI

Suddivisione per tipologia



Fonte: Federdistribuzione/PwC



Peso: 35%



## CIRCOLARE CNO

# Consulenti responsabili privacy?

DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

I consulenti del lavoro non sono obbligatoriamente responsabili esterni del trattamento. Questa l'indicazione del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro (circolare n. 1150 del 23 luglio 2018), in cui si affronta un problema posto dal Regolamento Ue sulla privacy (n. 2016/679). In effetti se un soggetto è «responsabile del trattamento», in base all'articolo 28 del regolamento, deve obbligatoriamente, a pena di sanzione amministrativa, sottoscri-

vere un contratto con il titolare del trattamento. Per questo motivo ai consulenti stanno arrivando richieste di firmare il contratto di responsabile esterno. Secondo la circolare le richieste possono essere respinte.

Secondo la circolare il consulente del lavoro, a riguardo del trattamento dei dati dei clienti e dei dipendenti di questi ultimi, non può che assumere la qualifica di titolare del trattamento.

Quello di responsabile del trattamento è, invece, un ruolo facoltativo che comporta un

incarico specifico, un assoggettamento alle direttive del clientetitolare e una separata remunerazione (in tal caso il consulente deve compilare il registro dei trattamenti come responsabile esterno).

È possibile, conclude la circolare, ritenere configurabile, al più, la co-titolarità tra datore di lavoro e consulente, che è anzi fisiologica per il professionista (in tal caso bisogna stilare un accordo ai sensi dell'articolo 26 del regolamento, con le relative previsioni

di compiti e responsabilità).

© Riproduzione riservata



Peso: 13%



*L'Uni illustra le sue idee al governo. Focus su lavoro e rappresentatività*

# Rafforzare l'avviamento

## Urge una riforma delle politiche per l'impiego

DI EDOARDO  
MASSIMO FIAMMOTTO

**L**a nuova classe politica insediata in Italia è giunta dunque alla sua prima e impegnativa prova: il governo con l'emanazione del cosiddetto «decreto Dignità», e gli organismi parlamentari con la discussione e la conversione il legge del provvedimento, detteranno le linee di una nuova fase storica che dovrebbe portare a riforme sostanziali per il mercato del lavoro.

Passata questa tappa, che potremmo definire di «insediamento», e superata la pausa estiva, si prospetta una stagione di serrato confronto tra le istituzioni e le parti sociali: tra queste l'Unione nazionale imprenditori è pronta a dare il suo contributo.

Ne abbiamo parlato con il presidente Mario Burlò, che intende portare le proposte delle imprese associate all'Uni con uno spirito dialogante e propositivo.

**Domanda. Dottor Burlò, mi sembra che, passata la fase delle schermaglie fra movimenti politici o sindacali e governo, la sua associazione intenda avviarsi al confronto con spirito costruttivo...**

**Risposta.** Certamente. L'Unione nazionale imprenditori non è un partito politico e nemmeno è fiancheggiatore di qualche movimento: il nostro scopo essenziale nasce dall'esigenza manifestata da molte imprese di avere dei Contratti collettivi nazionali che tutelino i lavoratori in maniera corretta ed al tempo

consentano all'imprenditore di potersi sviluppare in un momento di così grande crisi. Ciò che noi vorremmo ridiscutere è il modello di relazioni industriali che negli ultimi anni è andato a imporsi sotto l'ombrello delle parti sociali «storiche» come **Confindustria** e triplice alleanza sindacale, con l'avvallo di organi della pubblica amministrazione che talvolta sembrano travalicare le proprie funzioni.

**D. Ad esempio?**

**R.** Per esempio l'Ispettorato nazionale del lavoro: emanando negli ultimi tempi molte circolari interpretative ha di fatto determinato condizioni di privilegio verso le sigle storiche della rappresentanza sindacale e datoriale che penalizzano associazioni liberamente costituite come la nostra; organizzazioni che non sono disponibili ad accordarsi agli accordi dai quali vengono preventivamente escluse.

**D. Lei ritiene che siano queste motivazioni che hanno giustificato l'uscita da primarie associazioni datoriali di grandi gruppi come Fiat, Luxotica e Marcegaglia?**

**R.** Ha citato i nomi più eclatanti, ma sono molte le piccole e medie imprese che non si sentono più rappresentate da organizzazioni che chiedono quote di adesione decisamente onerose e non sono più in grado di offrire tutele adeguate ai tempi che stiamo attraversando.

L'Uni, che concentra da anni la principale attenzione dei suoi programmi nello sviluppo, nella formazione e nella gestione delle risorse umane, che considera il patrimonio più importante che un'azienda possa avere, non chiede quote di ingresso (tanto per essere chiari: quota associativa zero euro) ai suoi iscritti perché è guidata dagli stessi imprenditori associati. Io, come presidente, potrei considerarmi al massimo un «primus inter pares».

**D. Quindi?**

**R.** Quindi la naturale conseguenza è la strada tracciata da Marchionne, il cui stato di salute mi affligge, perché con il suo ritiro perdiamo una figura che io considero di levatura immensa, come manager e soprattutto come uomo, quando ha ritenuto indispensabile uscire dal mondo associativo per affrontare direttamente il confronto con i rappresentanti dei lavoratori. Il contratto non è un monolito. Semmai una pietra che va scolpita rispettando la base imprescindibile che è costruita su leggi chiare determinanti i diritti fondamentali del lavoratore. L'Unione nazionale imprenditori ha



sottoscritto contratti di categoria (come l'accordo con i dipendenti delle agenzie di viaggio, dei servizi di specifici settori del commercio o del facility) che richiedono attenzione alle peculiarità dei compiti che il dipendente andrà a svolgere... ragion per cui discettare sul peso della rappresentatività nazionale di carrozzoni che pretendono di omologare, sotto un'unica sigla e con comuni rivendicazioni, indistintamente tutti i lavoratori senza considerare la tipologia delle mansioni oppure la prossimità del territorio in cui si trovano ad operare, è un concetto arcaico delle relazioni industriali che deve essere assolutamente superato.

**D. Siamo d'accordo, ma non mi sembra che i punti cardine del decreto Dignità siano ispirati da questi principi... Adirittura pare che alcune parti del decreto siano state pedissequamente copiate da documenti stilati dalla Cgil.**

**R.** Guardi: non siamo più in campagna elettorale. Alcuni messaggi lanciati con i programmi dei partiti dal governo, come il «reddito di cittadinanza» o la «Flat tax», dovranno trovare at-

tuazione attraverso un percorso realistico e obiettivo. Del resto non possiamo ignorare le aperture al dialogo manifestate dal governo. Ovvio che il varo definitivo del decreto dignità dopo il passaggio parlamentare costituirà il riferimento per la prossima stagione di confronto fra le parti sociali.

**D. Su cosa verteranno le richieste che porterete all'attenzione dei vostri interlocutori?**

**R.** Sostanzialmente sono tre le linee programmatiche sulle quali desideriamo confrontarci. In primo luogo vorremmo chiarire il concetto di rappresentatività delle organizzazioni datoriali e sindacali, che ultimamente ha trovato una pericolosa involuzione attraverso circolari dell'Ispettorato nazionale del lavoro che sancisce, in modo secondo noi arbitrario, l'esclusività di quelle che ho prima definito «sigle storiche». La nostra Costituzione sancisce in più articoli il diritto di associazione e di attività sindacale; e, come ci sono piccoli e grandi partiti, devono poter esistere piccoli, medi e grandi sindacati di lavoratori e di imprenditori. Da questo discende, in secondo luogo, l'esigenza di poter sottoscrivere accordi contrattuali che rispettino le peculiarità delle categorie e dei territori in cui operano;

il nostro paese rappresenta un'eterogeneità di caratteristiche che ne costituiscono la ricchezza... l'omologazione è la peggior ricetta per uscire dalla crisi. Infine, e su questo siamo particolarmente sensibili, considerato che rappresentiamo in gran parte imprese impegnate nei servizi legati alla gestione e amministrazione esternalizzata del lavoro, riteniamo necessaria una revisione delle politiche di avviamento all'impiego, attraverso la totale riforma dell'Anpal, l'Agenzia nazionale delle politiche attive per il lavoro, i cui centri per l'impiego si sono rivelati un fallimento e che spesso vengono confusi con le Apl, agenzie per il lavoro, le cui funzioni, competenze e prestazioni andrebbero riviste anche in funzione dei nuovi soggetti che si sono affacciati in questo ambito, quali le imprese che si affiancano alle aziende orientate ad esternalizzare quei servizi che esulano dal proprio core business...

**D. Sarà un lavoro impegnativo...**

**R.** Lo so, ma ci faremo trovare pronti e disponibili ad illustrare le proposte della nostra associazione: esse non costituiscono meramente rivendicazioni speculative, ma considerano le innumerevoli sfaccettature di un mondo in continua evoluzione.

**Mario Burlò**

Peso: 71%



# Generazione X, più colte e preparate e con lavori fuori casa, ma senza parità

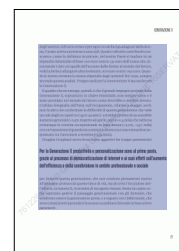
## 40-50ENNI DALL'ANALOGICO AL DIGITALE



di Tiziana Pikler

**D**al floppy disk da otto pollici, un grande quadrato nero con un involucro flessibile e un foro al centro, al microfloppy disk da tre pollici e mezzo con la linguetta scorrevole di metallo a protezione del mezzo magnetico di registrazione, fino alle attuali chiavette usb in tutte le dimensioni e i formati possibili. Dal telefono a parete in casa alla cabina a gettoni e poi con la scheda prepagata in strada fino ai cellulari e agli smartphone. Dalle macchine da scrivere con il nastro ai primi computer, Commodore e Amiga, fino ai notebook, ai tablet e, perché no, agli ebook reader.

La generazione X, che oggi rappresenta circa il 40% della popolazione italiana, è quella che ha vissuto tutti questi cambiamenti, soprattutto



nella vita professionale e sociale, e vi si è dovuta adeguare per stare al passo con i tempi. Parliamo dei nati tra il 1965 e il 1980 ossia di coloro che sono venuti al mondo e cresciuti senza i social network ma che via via hanno dovuto imparare a utilizzarli per dimostrare di esistere, anche loro. Sono la generazione che ha vissuto la messa in discussione di diversi punti fermi, politici ed economici, a cominciare da eventi storici epocali come la caduta del muro di Berlino e la fine della guerra fredda fino all'incubo dell'attacco alle Torri Gemelle a Manhattan. Le bambine, in partico-

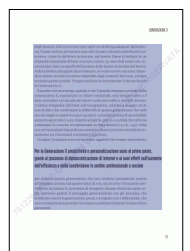
## **L'espressione "X" è stata coniata nel 1991 da Douglas Coupland nel famoso romanzo Generazione X. I protagonisti sono i "losers" o perdenti compiaciuti, soddisfatti di essere insoddisfatti, in bilico tra autodistruzione e affermazione di sé**

lar modo, hanno visto approvare la legge sul divorzio e, una volta cresciute, sono state la prima generazione a sentir parlare di disoccupazione, subito dopo aver ottenuto i primi impieghi fuori dalle mura domestiche.

L'espressione "X" è stata coniata nel 1991 da Douglas Coupland o meglio, come lui stesso racconta, da un'intuizione del suo editore, nel famoso romanzo Generazione X. I protagonisti sono loro, i "losers" o perdenti compiaciuti, come li definisce lo scrittore canadese, soddisfatti di essere insoddisfatti, in bilico tra autodistruzione e affermazione di sé; impiego e stipendio non sempre all'altezza delle aspettative, basso prestigio e poca realizzazione, in genere nel settore dei servizi. I Mcjob come li definisce Coupland.

Oggi le protagoniste della generazione X hanno tra i 38 e i 53 anni e

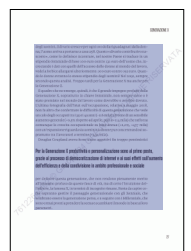
costituiscono una sorta di generazione "ponte" tra la sicurezza della precedente, le Babyboomers, e la precarietà di quella successiva, le Millennials. Sono entrate nel mondo del lavoro con più lauree e master dei pro-



pri genitori ma hanno poi vissuto la recessione con delle retribuzioni troppo spesso ai minimi. Rispetto alle prime hanno una maggiore apertura mentale verso le “differenze” di genere, razza, sesso, mentre rispetto alle seconde hanno la consapevolezza di dover stare al passo con i tempi. Non a caso sono la generazione che ha visto l’alba di internet e del suo

## **La generazione X, che oggi rappresenta circa il 40% della popolazione italiana, è quella che ha vissuto tutti i cambiamenti, dall’analogico al digitale, soprattutto nella professione e nel sociale, adeguandosi per stare al passo con i tempi**

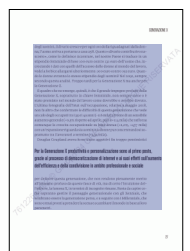
gigante per eccellenza, Google. Una ricerca di Barclays, insieme all’università di Liverpool, riconosce che per questa fascia di età il media del cuore rimane il personal computer e preferisce comunicare soprattutto tramite le email e la messaggistica istantanea che ha preso il posto dei “vecchi” sms. Una generazione che, nonostante tutti questi cambiamenti, ha dimostrato comunque di sapersi tenere tecnologicamente aggiornata. Sono loro, secondo Nielsen, a trascorrere più tempo sui social: circa 7 ore a settimana su Facebook, quasi un’ora in più dei Millennials, e si tratta per lo più di fruitori consapevoli che vanno alla ricerca di informazioni utili e sconti e procedono all’acquisto solo dopo aver consultato recensioni e l’opinione degli altri consumatori. Oltre a Facebook sono anche presenti su Twitter dimostrando di aver saputo interiorizzare e sfruttare le principali dinamiche social, seppur rimanendo restii alla sperimentazione di nuove proposte, come Snapchat per esempio. Nella fruizione mensile dei social, infatti, la fascia di età superiore ai 35 anni trascorre un tempo medio di 22 ore su Facebook, 13 su Google e 6 su Netflix (dati dell’ultimo Osservatorio Internet Media del Politecnico di Milano).



Per la Generazione X, quindi, produttività e personalizzazione sono al primo posto, avendo apprezzato della democratizzazione di internet soprattutto il considerevole aumento dell'efficienza e della condivisione. La loro esperienza unita alla capacità di adattamento riesce, almeno in parte, a fare la differenza, soprattutto nell'ambito delle competenze. Infatti, leggendo il rapporto «In corsa per l'Italia Digitale» realizzato lo scorso anno dall'Osservatorio Agenda Digitale del Politecnico di Milano insieme a Doxa, emerge come solo il 15% della popolazione italiana conosca un linguaggio di programmazione e questa situazione è in parte spiegata dalla riduzione dei giovani che si laureano in materie STEM: rappresentano infatti il 47% dei laureati della loro età, contro il 58% dei laureati che oggi hanno tra i 35 e i 44 anni, il 63% tra i 45 e i 54 anni e il 61% tra i 55 e i 64 anni.

Nel corso degli anni sono soprattutto le donne ad aver migliorato il proprio livello di istruzione più di quanto abbiano saputo fare gli uomini. Dal Rapporto annuale 2016 elaborato dall'Istat sulla situazione del Paese emerge infatti che se nella generazione dei nati dal 1940 al 1949 aveva un titolo elevato (almeno di scuola secondaria superiore) il 34% degli uomini e il 25,7% delle donne, nella generazione più giovane dei nati dal 1970 al 1979, la situazione si è ribaltata: 64% uomini e 69,3% donne. L'aumento dell'istruzione femminile ha riguardato, in maniera particolare, il titolo di studio universitario: si è passati, infatti, dal 7,3% di laureate tra la generazione più anziana (contro il 10,6% degli uomini) al 21,7% tra le nate negli anni 1970-1979 (contro il 15,2% degli uomini). All'aumento del livello della formazione femminile non è però corrisposto, come ci si sarebbe potuto aspettare, un abbassamento dell'età media di ingresso nel mercato del

**Oggi le protagoniste della generazione X hanno tra i 38 e i 53 anni e costituiscono una sorta di generazione "ponte" tra la sicurezza della precedente,**



## **le Babyboomers, e la precarietà di quella successiva, le Millenials**

lavoro che, invece, per le ultime generazioni, è cresciuto costantemente: se per le donne nate negli anni Cinquanta era di 22 anni, per quelle nate negli anni Settanta ha raggiunto i 24 anni.

Oltre alla posticipazione dell'età di ingresso nel mercato del lavoro, tra le diverse generazioni è differente anche il peso delle forme di lavoro atipico (dipendenti a tempo determinato, collaboratori o prestatori d'opera occasionale) che si sono andate affermando nel corso degli anni. Uno ogni quattro (23,2%) nato negli anni Sessanta è entrato nel mondo del lavoro svolgendo un'attività atipica, il 31,1% negli anni Settanta, a fronte del 16% delle generazioni precedenti e di una percentuale salita al 44,6% degli anni Ottanta. Anche in questo ambito, le differenze di genere, a sfavore delle donne, sono andate aumentando tra le generazioni più giovani con lo scarto che è di circa 4 punti percentuali tra le nate tra il 1960 e il 1974 e di 12 tra le nate tra il 1975 e il 1979. Paradossalmente, inoltre, mentre l'istruzione elevata dovrebbe costituire un fattore di protezione per la permanenza nel mercato del lavoro, l'occupazione atipica al primo impiego cresce all'aumentare del titolo di studio, passando dal 21,2% per chi ha concluso la scuola dell'obbligo al 35,4% per chi ha un titolo di studio universitario. Non solo. A dieci anni di distanza, l'esperienza del primo

**Sono entrate nel mondo del lavoro con più lauree e master dei propri genitori ma hanno poi vissuto la recessione con delle retribuzioni troppo spesso ai minimi e un gap salariale importante rispetto ai colleghi uomini**



lavoro entro il trentesimo compleanno rappresenta una prerogativa maschile, non ancora condivisa in ugual misura dalle donne. Quelle, di queste ultime, che hanno terminato gli studi e non hanno mai lavorato entro i 30 anni sono diminuite dal 31,8% nelle nate negli anni Cinquanta al 24,2% delle native negli anni Settanta, mentre la stessa proporzione si attesta all'8% per gli uomini di entrambe le generazioni. Tra le donne, inoltre, l'esperienza lavorativa risulta essere più spesso precaria con gli impieghi in lavori atipici che sono raddoppiati tra gli anni Cinquanta e i Settanta passando dal 14,9 al 30,1 per cento.

«Negli ultimi quarant'anni abbiamo assistito a una crescita costante dell'occupazione femminile, interrotta soltanto dai periodi di crisi - ha dichiarato il presidente dell'Istat Giorgio Alleva in occasione di un'audizione alla Camera, nell'ambito di un'indagine conoscitiva sulle politiche in materia di parità tra donne e uomini, proseguendo poi: «Dal 1977, anno di inizio della nostra serie storica, il tasso di occupazione è infatti passato dal 33,5% al 48,1%». Se aumenta il numero delle occupate con tutte le differenze di genere e di generazioni che abbiamo visto finora, non va di certo meglio in termini retributivi. Nello studio Getting to Equal 2017, Accenture ha intervistato 28mila lavoratori in 29 Paesi del mondo, Italia compresa coinvolgendo Babyboomers, Generazione X e Millenials. In media per ogni 140 dollari guadagnati da un uomo, una donna ne percepisce circa 100. Se a questo si aggiunge che, mediamente, solo una donna su due al mondo riesce a ottenere uno stipendio retribuito, contro il 76% degli uomini, il divario cresce e per ogni 100 dollari guadagnati dalla donna, l'uomo arriva a portarne a casa 258. Questo «divario contributivo nascosto», come lo definisce Accenture, nel nostro Paese si traduce in un stipendio femminile di base 100 euro contro 131 euro dell'uomo che, incrociando i dati con quelli dell'accesso delle donne al mondo del lavoro,





vede la forbice allargarsi ulteriormente: 100 euro contro 192 euro. Quando le donne avranno lo stesso stipendio degli uomini? Nel 2091, sempre secondo questa analisi. Troppo tardi per la Generazione X ma anche per la Generazione Z.

Il quadro che ne emerge, quindi, è che il grande impegno profuso dalla Generazione X, soprattutto in chiave femminile, non sempre viene o è stato premiato nel mondo del lavoro come dovrebbe o avrebbe dovuto. L'ultima fotografia dell'Istat sull'occupazione, relativa a maggio 2018, non fa altro che confermare le difficoltà di questa generazione che vede un calo degli occupati tra i 35 e i 49 anni (-116 mila) a fronte di un sensibile aumento generale (+0,5% rispetto ad aprile, pari a +114 mila) che rafforza comunque la crescita occupazionale su base annua (+2,0%, +457 mila) con un'espansione riguarda sia uomini sia donne pur concentrandosi soprattutto tra i lavoratori a termine (+434 mila).

Douglas Coupland aveva forse usato aggettivi fin troppo pessimistici

## **Per la Generazione X produttività e personalizzazione sono al primo posto, grazie al processo di democratizzazione di internet e ai suoi effetti sull'aumento dell'efficienza e della condivisione in ambito professionale e sociale**

per definire questa generazione, che non rendono pienamente merito all'impegno profuso da queste fasce di età, ma di certo l'intuizione dell'editore, la famosa X, in termini di incognite rimane. Resta da capire come sapranno gestire il passaggio generazionale con gli Xennials, che sembrano essere la generazione persa, e a seguire con i Millennials, che sono ormai pronti a prendere la scena e a cambiare il mondo in base ai loro parametri.





# Xennials, generazione sandwich che ha dovuto reinventarsi un futuro

## 130-40ENNI SOTTO SCACCO



di *Letizia Gianguialano e Simona Rossitto*

**S**tabilità lavorativa rinviata o mai raggiunta, maternità procrastinata, vita da coinquilini fino a 40 anni. E nonostante i timidi segnali di ripresa dell'occupazione, le possibilità di recupero sembrano lontane. Sono le "vite rinviate" delle donne e degli uomini oggi 30-40enni, chiamati di volta in volta "choosy", bamboccioni oppure, come negli Stati Uniti, "Oregon Trial Generation", dal gioco per computer popolare nei primi anni '80 tra gli studenti della scuola elementare.

È la microgenerazione degli Xennials, di quanti sono nati tra gli ultimi anni '70 e i primi anni '80 e sono entrati nel mondo del lavoro dopo la



Peso: 36-75%, 37-71%, 38-69%, 39-70%, 40-69%, 41-63%

recessione dei primi anni '90, appena prima della grande crisi finanziaria. Non rimpiangono l'infanzia analogica, ma la ricordano bene. Come ricordano i floppy disk e le musicassette, i walkman e i primi, pesanti e ingombranti, telefoni cellulari. Già negli anni dell'adolescenza hanno cominciato ad affacciarsi all'era digitale, i cui strumenti maneggiano con più dimestichezza dei fratelli maggiori della Generazione X. Seppur meno dipendenti dagli smartphone rispetto ai Millennials, a conti fatti sono connessi anche più di loro. Basti guardare ai dati diffusi dall'Agcom nella relazione sul 2017: gli Xennials, considerato il giorno medio, hanno accesso a inter-

## **Il termine Xennials, crasi tra la Generazione X e i Millennials, apparve per la prima volta nel 2014 in un articolo scritto per "Good Magazine" da Sarah Stankorb e Jed Oelbaum. Ripreso dal sociologo australiano Dan Woodman, è poi diventato virale.**

net per il 67,5%, più del 63% dei Millennials e, come era da aspettarsi, più del 52,9% dei Babyboomers.

Il termine Xennials, crasi tra la Generazione X e i Millennials, apparve per la prima volta nel 2014 in un articolo scritto per "Good Magazine" da Sarah Stankorb e Jed Oelbaum. Ripreso dal sociologo australiano Dan Woodman, è poi diventato virale e si è diffuso in tutto il mondo. Si discute, e anche lo stesso Woodman ne parla, dell'opportunità di circoscrivere il passaggio tra la Generazione X e i Millennials individuando appunto una microgenerazione sandwich, compressa tra la precedente e la successiva.

A livello istituzionale, in Italia, non ci sono ancora tanti dati specifici sugli Xennials. Una prima risposta sull'opportunità di parlare di una generazione ad hoc, la troviamo però tra gli stessi appartenenti a questa età. Loro, che spesso si autodefiniscono «i più sfortunati», sanno di essere diversi dalla Generazione X e dai Millennials nei gusti, nei modi di vivere e



nelle competenze. Ma c'è soprattutto una motivazione pratica che porta a circoscrivere e a meglio definire questo segmento generazionale: la necessità di risolvere i problemi strutturali del mondo del lavoro con cui si confronta. Carenze e mancanze di prospettive che hanno fatto dire al sociologo Mario Morcellini, in un'intervista ad Alley Oop, che la generazione dei 30-40enni è «sotto scacco», e per questo necessita di strumenti di politica economica ad hoc.

## **Stabilità lavorativa rinviata o mai raggiunta, maternità procrastinata, vita da coinquilini fino a 40 anni. E le possibilità di recupero sembrano davvero lontane. Sono le “vite rinviate” delle donne e degli uomini oggi 30-40enni.**

Competenti, a volte iperformati, cresciuti col mito che studiando avrebbero potuto fare qualunque cosa, gli Xennials si sono trovati in un mondo del lavoro trasformato dalla crisi più grande dal dopoguerra. Di fronte allo scontro con la realtà, alcuni si sono persi, abbandonando curriculum interessanti in qualche cartella dell'hard disk, mentre il lavoretto cominciato per arrotondare si trasformava nella loro professione full time.

Babysitter laureati in statistica, camerieri con dottorato di ricerca in biologia. Il regista Sydney Sibilia ne fa una carrellata divertente ma molto amara nel film “Smetto quando voglio”. Altri hanno ceduto alla deprofessionalizzazione: in Italia un laureato su tre ha accettato un lavoro in cui le competenze della laurea sono inutili. Altri si sono reinventati, avviando un'impresa o dedicandosi a un'attività autonoma. Altri ancora resistono, pur di arrivare a svolgere la professione per cui hanno studiato, e continuano a firmare contratti a tempo o accettare forme di collaborazione ai



limiti della legalità. Di fatto, come traspare dal rapporto Istat del 2016 “Il sistema della protezione sociale e le sfide generazionali”, sono diminuite le possibilità di trovare un lavoro ottimale dopo la laurea ed è aumentato l’impiego in “altre occupazioni”: dal 42% del 1991 al 53,1% del 2015. Resta quasi invariato il fatto che gli uomini abbiamo circa 1,5 possibilità in più delle donne di trovare il lavoro ottimale a parità di istruzione.

Gli ultimi dati Istat non mostrano, per loro, cenni di ripresa. Nella fotografia scattata su maggio 2018, aumentano gli occupati ultracinquantenni e quelli più giovani, per diverse ragioni. Le note dolenti si registrano per i 35-49enni, una fascia di generazione che comprende in pieno gli Xennials, e che ha perso 11mila occupati rispetto al mese precedente. È ancora presto per capire le ragioni di un risultato congiunturale, ma quel che è certo è che i 30-40enni si confermano i più penalizzati anche guardando i dati in una prospettiva più ampia, cioè confrontandoli con quelli dello stesso mese del 2017. In questo caso a crescere sono infatti soprattutto gli occupati ultracinquantenni (+468mila) e i 15-34enni (+106mila) mentre calano gli occupati tra i 35 e i 39 anni (-116mila).

Anche al netto della componente demografica, cioè depurando i dati dalla consistenza numerica generazionale, ci sono sostanziali differenze nella percentuale di crescita. Gli occupati ultracinquantenni aumentano infatti del 3%, quelli 15-34enni del 2,9 per cento. Fanalino di coda per i 35-49enni, per cui l’incremento è sotto un punto percentuale (+0,9%).

Fuori dall’Italia non va meglio. La scrittrice e giornalista Stephanie Buck scrive nel suo blog che negli Usa gli Xennials sono stati oberati da un peso dei debiti maggiore rispetto al passato. Nel 2003 il tipico laureato universitario aveva quasi 19.000 dollari in prestiti studenteschi contro i 11.400 dollari di cinque anni prima. Tra l’aumento dei prestiti e i fallimenti presentati da persone sotto i 25 anni, che nel 2000 hanno raggiunto il record di 94.717, non sorprende che i tassi di natalità nel 2017 abbiamo registrato



un calo.

## **Negli anni dell'adolescenza hanno cominciato ad affacciarsi all'era digitale, i cui strumenti maneggiano con più dimestichezza della Generazione X. Seppur meno dipendenti dagli smartphone rispetto ai Millennials, sono connessi più di loro.**

È evidente come un simile quadro richieda l'intervento della politica. «La generazione più compromessa – ha affermato Morcellini – non è l'ultima generazione di laureati, per la quale, un po' di speranza comparativa con le generazioni precedenti c'è. La generazione sotto scacco è quella dei 30-40enni. Su questi ci vogliono cure specifiche della politica». Altrimenti, a farne le spese, non saranno solo i diretti interessati, ma l'intero Paese, in termini di costi pensionistici, sanitari, psicologici.

Per trovare cure efficaci, però, è bene indagare e conoscere come è insorta la malattia, cioè capire perché gli Xennials pagano di più degli altri lo scotto della crisi. Erica Antonini, professoressa al dipartimento di Comunicazione e ricerca sociale dell'Università La Sapienza, scava tra le cause che hanno prodotto l'attuale situazione lavorativa, con conseguenze che si protraggono anche per i Millennials. Sul banco degli imputati, tra l'altro, ci sono: l'impatto della riforma universitaria "3+2" che ha aumentato l'offerta dei laureati facendo sì che quest'ultima eccedesse la domanda; l'alternanza pressoché sconosciuta in Italia tra studio e lavoro, secondo il

## **Competenti, a volte iperformati, cresciuti col mito che studiando avrebbero potuto fare qualunque cosa, gli Xennials si sono trovati ad affrontare un mondo**



Peso: 36-75%, 37-71%, 38-69%, 39-70%, 40-69%, 41-63%

## del lavoro trasformato dalla crisi più grande dal dopoguerra.

modello “*first study, then work*”; la tradizionale tendenza alla segmentazione nel mercato del lavoro in presenza di una netta demarcazione tra insiders, i protetti, e outsiders, i non protetti; la diffusione di forme di lavoro dipendente che sfuggono anche alle regole del lavoro temporaneo, ovvero lavoro sommerso, “false collaborazioni”, stage extra quadro normativo. Chiarite le cause, bisogna che la politica faccia i conti con le richieste che oggi avanzano gli Xennials, ovvero più tutele per la libera professione, la riduzione dell’Iva su alcuni beni di consumo, la sburocratizzazione per quanti hanno scelto di fare impresa, ma anche più strumenti di welfare, dato che fanno figli sempre più tardi e i nonni sono troppo vecchi per prendersi cura dei nipoti.

Strettamente collegata alle pecche del mondo del lavoro, c’è la procrastinazione delle scelte di vita. La mancanza di certezze e di stabilità ha infatti prodotto un rinvio dell’uscita dal nucleo familiare originario. Per le donne il conto è stato anche più salato, se si considera che, per queste ragioni, alcune di loro hanno rinviato oppure rinunciato alla maternità. Dati alla mano, nel 2015 l’età media per il parto è salita, sempre secondo l’Istat, a 31,6 anni rispetto ai 29,9 del 1996. La questione è probabilmente legata a una politica del lavoro che non favorisce la maternità, anzi spesso la considera un problema. Secondo i rilevamenti Ocse del 2017, in Italia il tasso di occupazione femminile avrebbe raggiunto faticosamente il 48,8%, a fronte di una media europea del 62,5 per cento. Ma il fattore più preoccupante è quello della perdita del lavoro, anche consensuale, dopo l’arrivo di un figlio, per l’impossibilità di conciliare la vita familiare e quella professionale.

Delle 35.003 tra dimissioni e risoluzioni consensuali convalidate nel 2016 dalle ex Direzioni territoriali del lavoro, sono 29.879 quelle delle la-



voratrici madri. Il dato è inerente alle madri di bambini nei primi tre anni di vita, a confermare che il problema è proprio nella mancanza di cuscinetti sociali che sostengano nella cura dei figli.

L'incertezza economica agisce anche su un altro fattore di indipendenza fondamentale: la casa. Basti pensare all'imporsi della formula abitativa del flat sharing, protratta oltre l'usuale periodo degli studi universitari. Nel 2013 Vincenzo De Tommaso, responsabile ufficio studi di Idealista, piattaforma per la ricerca di coinquilini e case in affitto, affermava: «2 utenti su 3 sono trentenni e quarantenni. In questi anni il fenomeno si è tramutato da un fatto studentesco a un fatto economico». La situazione non cambia molto allargando lo sguardo in campo internazionale: nel 2015 il più importante sito britannico per cercare il coinquilino perfetto, informava che i flatshares tra i 35 e i 44 anni di età erano aumentati del 186% mentre quelli fra i 45 e i 54 anni del 300 per cento.

Tirando le somme, è da chiedersi se gli Xennials siano o meno una generazione perduta. Di sicuro nessuno meglio di loro è consapevole che il mondo è cambiato, e non si può tornare indietro. D'altro canto la politica

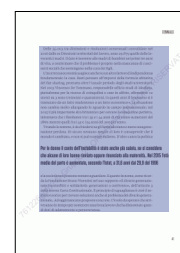
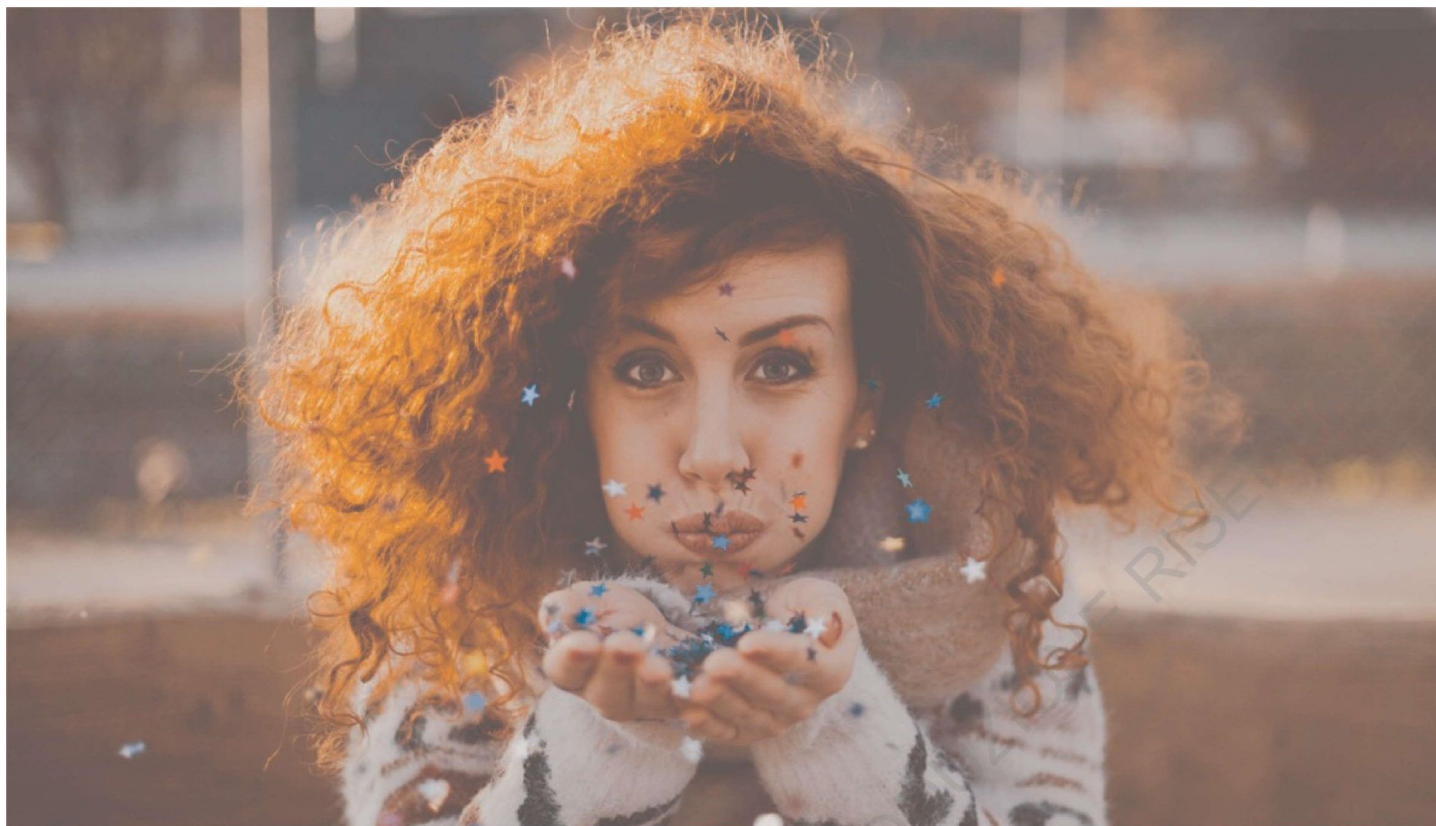
**Per le donne il conto dell'instabilità è stato anche più salato, se si considera che alcune di loro hanno rinviato oppure rinunciato alla maternità.. Nel 2015 l'età media del parto è aumentata, secondo l'Istat, a 31,6 anni dai 29,9 del 1996**

e la società non possono restare a guardare. E questo in nome, come ricorda la Fondazione Bruno Visentini nel suo rapporto «Il divario generazionale tra conflitti e solidarietà: generazioni a confronto», dell'articolo 3 della nostra Carta Costituzionale. Il principio di uguaglianza è cioè il substrato teorico per trovare soluzioni anche al problema del divario genera-





zionale,. Ad oggi mancano proposte concrete. C'è solo da sperare che arriveranno in tempo per sostenere una forza lavoro che ha dimostrato grandi doti di adattamento e perseveranza.



Peso: 36-75%, 37-71%, 38-69%, 39-70%, 40-69%, 41-63%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



# Un nuovo modo di essere freelance



di Federica Ginesu

**S**ognava di fare la pilota di aerei, è diventata invece imprenditrice. «Ho esaudito in un altro modo quel desiderio che avevo da bambina. Volevo viaggiare e avere la libertà di muovermi nel mondo. Ho pensato così la mia startup. Me la sono cucita addosso. Flessibile, senza confini e capace di creare opportunità» dice Emma Perrotta, classe 1982, origini calabresi, laurea in architettura, ha poi scelto nella sua vita di occuparsi di marketing digitale per grandi aziende internazionali. Spirito gitano, ora abita a Londra, una delle capitali mondiali delle startup. Fulminata dall'esperienza dello smart working, la filosofia aziendale che sta rivoluzionando le modalità e i luoghi di lavoro, Perrotta ha deciso di provare ad estenderla al mondo dei freelance.

A gennaio del 2018 ha lanciato la startup Bekudo con sede a Londra, di cui è ceo e co-founder insieme alla moglie e socia Virginia Fiume, freelance di lungo corso nel campo dell'editoria. Bekudo è un nuovo modo di connettere i freelance alle aziende. Una grande rete globale di oltre 380 professionisti altamente qualificati e selezionati che generano



esperienze in cui si combinano arte, design, tecnologia, ricerca e strategie di business.

L'idea è arrivata mentre Perrotta era su un volo che da Tenerife la stava portando a Milano. «Mi sono chiesta perché non esistesse un modo per persone come me di poter offrire alle aziende le proprie competenze scegliendo ogni giorno il progetto su cui lavorare senza essere legate a lungo termine». Un'intuizione da trasformare in impresa innovativa che incontra le esigenze del mercato del lavoro e i suoi continui mutamenti. Il numero di freelance richiesti dalle aziende è infatti sempre più alto. «In Europa ci sono attualmente 14 milioni di freelance, il 68% delle aziende nel Regno Unito lavora con i liberi professionisti ed è previsto un incremento per i prossimi cinque anni del 58%» afferma Perrotta, che spiega: «Noi creiamo quello che si dice il match perfetto. Troviamo il professionista o il team di professionisti con le caratteristiche migliori per quell'azienda e per il suo progetto».

Non è tutto. Perché Bekudo porta nel mondo dell'innovazione una visione libera da pregiudizi e discriminazioni che premia il talento: «Fino a quando l'azienda non dice sì alla nostra proposta, non potrà sapere il genere e l'età della persona scelta. Aiutiamo così le imprese a includere il valore della diversità perché nel lavoro deve contare solo il merito senza alcuna limitazione». Il mondo del lavoro sta cambiando in maniera sempre più veloce, anche per quel che riguarda la *diversity*, e Bekudo è più che una risposta a queste evoluzioni, è una dichiarazione di intenti contenuta già nel suo nome. Acronimo del verbo essere inglese "be" e del termine albanese "kudo" che significa ovunque, rispecchia l'essenza della sua cofondatrice.



Peso:56-61%,57-61%



La creatura di Emma è proprio come lei. Competente, vorace di esperienze, cittadina del mondo. Non c'è solo precariato. È un nuovo modo di essere freelance. Ridisegnando il presente per essere già nel futuro.



Peso:56-61%,57-61%



# «Sky is the limit» per la Generazione Z aperta, inclusiva, idealista e pragmatica

## I NATI DAL 1997 IN POI CAMBIERANNO LE REGOLE



*di Elena Delfino e Francesca Devescovi*

**S**u smartphone, pc, notebook o tablet poco importa. La mattina, appena aperti gli occhi, il primo sguardo di Giulia, il nome più scelto per le bambine negli anni Duemila, si poserà molto probabilmente su uno schermo, per il primo buongiorno agli amici via chat o whatsapp. E altrettanto facilmente per una giovane donna della generazione Z la beauty routine avrà inizio con prodotti di brand scelti su Instagram, ispirandosi alle beauty blogger più influenti del momento. Momento che passa veloce



Peso: 64-79%, 65-70%, 66-65%, 67-76%, 68-69%, 69-63%

come uno scroll. Articoli di bellezza e make-up spesso acquistati in negozio e non solo online, come invece si sarebbe portati a immaginare, dopo aver condiviso immagini e pareri. Sì perché saranno anche nativi digitali, ma l'acquisto "fisico" è, per esempio, una scelta obbligata per le più giovani della generazione Z. Parliamo dei nati dalla metà degli anni novanta fino al 2010. E quindi parliamo anche di tredicenni che fanno shopping nei centri commerciali, che tendenzialmente non possiedono ancora una carta di credito o un conto online. Nel corso di una giornata Giulia accederà ai social più che a internet. Snapchat e Instagram, innanzitutto. Perché le sorelle e i fratelli minori dei Millennial (che qualcuno ha proposto di chiamare anche iGen o Post-Millennial) tra-

## **La Generazione Z o Centennials (conosciuta anche come iGen, Post-Millennials, o Plurals) comprende i nati dalla seconda metà degli anni novanta fino al 2010. È la generazione dei nativi digitali, coloro che non hanno mai conosciuto l'analogico.**

scorrono su internet circa tre ore al giorno: ma ai social network, secondo una indagine Generation Nation, Collaborata, accede ogni giorno il 55,7% delle ragazze, contro il 46,7% dei ragazzi. Instagram, Youtube, Musically sono al primo posto nel gradimento di una generazione sostanzialmente visual. Snapchat, il social dei messaggi che si autodistruggono, ha il pregio di difendere la privacy, aspetto a cui soprattutto le ragazze sono molto attente.

Un mix di pragmatismo e ideali è la cifra della Generazione Z. Vivere nell'era digitale, infatti, ha permesso loro anche di fare un uso consapevole delle tecnologie. E la consapevolezza sembra essere il filo rosso degli under 24. Nella sua giornata di studio, per esempio, è molto probabile che la nostra Giulia legga con gusto un testo di Shakespeare, ma-



gari in lingua originale, ma che allo stesso tempo concentri le proprie forze sulle materie scientifiche, che meglio corrispondono ai suoi obiettivi di lavoro. Non è necessariamente lo studio che deve essere appagante, infatti, perché la scuola diventa sempre più un mezzo per arrivare a un lavoro, quello sì, desiderato o immaginato appassionante, remunerativo, di responsabilità e ricco di valori, che si integri in uno stile di vita equilibrato. Secondo un sondaggio di Skuola.net, su 1500 ragazze tra 11 e 24 anni, la Generazione Z ha come role model soprattutto la

## **Un mix di pragmatismo e ideali è la cifra della Generazione Z. Vivere nell'era digitale, infatti, ha permesso loro anche di fare un uso consapevole delle tecnologie. E la consapevolezza sembra essere il filo rosso degli under 24**

donna che l'ha messa al mondo e nel proprio futuro vede una famiglia, ma senza rinunciare al lavoro. Famiglia che comunque si può mettere in *standby* rimandando la maternità finché non si saranno raggiunti i propri obiettivi di carriera. E non manca chi dichiara che preferisce rimanere single per dedicarsi anima e corpo al lavoro. Quindi, alla canonica domanda «che cosa vuoi fare da grande?» Giulia è disposta a rispondere con una professione che mette in conto un percorso di studi funzionale ma di cui non necessariamente deve essere innamorata. Si spiega così il motivo per cui se da un lato solo tre ragazze su dieci tra le intervistate amano le scienze matematiche (comprese l'informatica e le nuove tecnologie) e le scienze naturali (chimica, biologia, astronomia, ad esem-



pio), quando si parla di futuro lavorativo solo il 22 per cento delle ragazze sogna una professione nel settore artistico, mentre tutte le altre si vedono impegnate soprattutto in settori “tecnici”. Tra questi in particolare l’ambito medico-sanitario e la ricerca scientifica, l’area economica, in particolare con specializzazioni nel marketing e nel management. Ancora molto ridotta (solo 6%) è invece la percentuale delle giovani che puntano a una laurea in ingegneria, nonostante sia quella che assicura maggiormente un impiego e guadagni superiori alla media.

Se però si concentra l’analisi sulla effettiva presenza delle ragazze in percorsi di studi che riguardano le materie cosiddette Stem (Science, Technology, Engineering, and Mathematics), i numeri non corrispondono ancora alle ambizioni e alle aspirazioni dichiarate. Le donne nelle facoltà scientifiche, di ingegneria e statistica sono poche, specialmente se confrontate a quelle umanistiche (psicologia, lingue, lettere, insegnamento). In Italia le laureate nelle facoltà Stem sono solo il 38% e in questo siamo ancora lontani dai traguardi raggiunti negli ultimi anni negli Stati Uniti, dove si è assistito a una ripresa promettente del numero di donne che studiano per conseguire la laurea nelle discipline Stem e in particolare in informatica. L’Università della California, Berkeley, ha quasi raddoppiato il contingente femminile di studenti di informatica tra il 2009 e il 2013, mentre all’Harvey Mudd College, sempre in California, quasi la metà dei laureati in informatica era costituita da donne. E ancora, nel 2015 più di un terzo delle lauree in informatica presso 16 tra college e università degli States è stato conseguito da donne, con un incremento significativo del 18% rispetto al numero di donne che aveva conseguito quel risultato sette anni prima. Quella della presenza femminile nelle discipline Stem è un tema caldo nel nostro Paese, dove il ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (MIUR) ha stanziato un fondo di 3 milioni di euro per favorire l’accesso delle studentesse alle lauree scientifiche. Il decreto firmato a fine dicembre



2007 dalla ministra Valeria Fedeli riguarda sia le risorse disponibili per l'attuazione del Fondo per il sostegno dei giovani (previsto dalla legge

## **La Generazione Z ha come role model soprattutto la donna che l'ha messa al mondo e nel proprio futuro vede una famiglia, ma senza rinunciare al lavoro. Famiglia, quindi, in standby finché non si saranno raggiunti i propri obiettivi di carriera**

170 del 2003) sia quelle per attuare i Piani per l'orientamento previsti dalla legge di bilancio per il 2017. Nel dettaglio, per incentivare le iscrizioni di studentesse, gli atenei potranno prevedere l'esonero parziale o totale dalle tasse o potranno erogare contributi aggiuntivi o altre forme di sostegno agli studi. Non solo: le università riceveranno una quota maggiore di risorse (il 20% in più) per le iscrizioni delle studentesse rispetto a quelle degli studenti in modo da incentivare l'interesse delle ragazze per questi corsi. E il motivo è strettamente legato all'occupazione, perché secondo dati Cedefop, entro il 2020 è previsto che solo nel nostro Paese ci saranno circa 135 mila posti di lavoro vacanti nell'ambito ICT. Insomma, che Giulia guardi con interesse a una professione scien-

67

tifica ha quindi una sua ben fondata ragione, se vorrà velocizzare il suo ingresso nel mondo del lavoro, avere un contratto stabile e godere di una retribuzione più alta. Tutto sta a vedere se riuscirà a declinare l'intenzione anche nella scelta del percorso di studi.

Al di là del settore verso cui si orientano, le aspettative professionali della Generazione Z sono nel complesso molto diverse da quelle delle generazioni precedenti e rispecchiano anche il forte cambiamento che i percorsi professionali stanno subendo, ma con differenze a seconda



## **Quando si parla di futuro lavorativo solo il 22 per cento delle ragazze sogna una professione nel settore artistico, mentre tutte le altre si vedono impegnate soprattutto in settori "tecnici" in particolare l'ambito medico-sanitario**

delle fasce d'età prese in considerazione. Per le più giovani, la grande azienda, il posto fisso, la carriera verticale non sono più nell'orizzonte delle ambizioni lavorative. Dalla ricerca «Etude BNP Paribas Génération Z» del 2015, emerge che il 47% di questa generazione desidera fondare una propria startup ed è abbastanza indifferente alle grandi organizzazioni. Oltre otto giovani su dieci desiderano un'occupazione che sia divertente, innovativa e varia. I più grandi della Gen Z, invece, quelli che hanno già iniziato a muovere i loro primi passi nel mondo del lavoro hanno invece un'altra visione. Lo studio Accenture Strategy 2017 «University Graduate Employment Study» – condotto in Italia per la prima volta – ha preso in esame 1.001 studenti italiani che si sono laureati nel 2017 e 1.001 studenti che hanno completato il ciclo di studi nel 2015 e 2016, fino a 24 anni di età, per mettere a confronto le percezioni di chi si prepara a entrare nel mercato del lavoro con le esperienze di chi vi si è recentemente inserito. Chi si appresta ad entrare nel mondo del lavoro ritiene che sia una grande organizzazione a far esprimere al meglio il proprio talento a differenza dei più piccoli della Gen Z. Le rose aspettative dei giovani laureati ben presto però si scontrano con una realtà più dura. I dati che fanno riflettere di più sono due: il primo è che il 61% dei laureati del 2015/2016 ha avuto molta difficoltà a trovare un posto di lavoro e soprattutto il lavoro che ha trovato non è in linea con le aspettative e con gli studi intrapresi. In parole semplici, non serviva una laurea o un master per le mansioni che svolgono quindi la frustrazione provata



è di aver investito in formazione tempo, fatica, denaro senza un ritorno immediato. Il secondo è che anche i dati Ocse confermano la stessa fotografia più ampia sul mercato del lavoro: c'è uno «*skill mismatch*» tra competenze acquisite dai lavoratori e le competenze richieste dal lavoro. I sovraqualificati, ovvero le persone che hanno un set di competenze più ampio rispetto al lavoro richiesto, sono il 12% dei lavoratori italiani. Insomma, pare che anche per Giulia resti vero quello che trasversalmente hanno dovuto imparare tutte le generazioni: a fare la differenza possono essere le *soft skill*, prima tra tutte la capacità di adattamento. Ma questa capacità è una delle prime che Giulia ha iniziato a sviluppare vivendo in una società in continuo cambiamento. Unico punto saldo sono i valori etici della società moderna e della politica a cui Giulia e i suoi coetanei credono molto. Giulia appartiene ad una generazione con un senso di equità molto forte, contraria ai conflitti e agli estremismi, preoccupata per i cambiamenti climatici e per le ingiustizie sociali. Quando crescerà sarà molto probabile che partecipi attivamente alle politiche di intervento per rendere il mondo migliore. Giulia è anche una ragazza aperta e inclusiva. È abituata fin dai banchi di scuola ad avere compagni di classe stranieri o italiani di seconda generazione e la sua generazione è in assoluto quello più multietnica che c'è. Questo

## **La Generazione Z ha un senso di equità molto forte, contraria ai conflitti e agli estremismi, preoccupata per i cambiamenti climatici e per le ingiustizie sociali, oltre ad essere aperta e inclusiva fin dai banchi di scuola**

fenomeno porta i ragazzi della sua generazione ad essere più inclusivi anche rispetto ad altre differenze: genere, background, orientamento





sessuale e religione. Da una ricerca condotta dalla Varkey Foundation nel 2017 in tutto il mondo, emerge che il 63% dei ragazzi è favorevole ai matrimoni dello stesso sesso, il 64% è tollerante verso religioni diverse dalla propria e l'89% è favorevole all'equità di genere. Insomma, se dovessimo definire Giulia in quattro parole, «*Sky is the limit*» sarebbero quelle più vicine a rappresentare lei e la sua generazione.



# Parte la nuova Cdp Ragioneria, resta Franco

## LE NOMINE

Rivera diventa dg del Tesoro  
Si tratta ancora sulla Rai:  
Salini in pole per la direzione

L'assemblea di Cassa depositi e prestiti (Cdp) ha scelto il nuovo consiglio di amministrazione della Cdp nell'era Tononi-Palermo. Come vicepresidente il ministro dell'Economia, Giuseppe Tria, ha scelto l'economista Luigi Paganetto. Per Tria doppia blindatura nel suo ministero: il Cdm ha deciso la promozione a Dg del Tesoro di Alessandro Rive-

ra e ha confermato Daniele Franco alla Ragioneria generale dello Stato. Vertice notturno a Palazzo Chigi per la Rai dove si deve sciogliere il nodo dell'amministratore delegato (in pole c'è ancora Salini) ma anche quello dei direttori dei telegiornali su cui è alta la tensione fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini.

**Manuela Perrone** a pag. 2

## Primo Piano

# Fatto il cda, parte la nuova Cdp Franco resta alla Ragioneria

**Vertice notturno su Rai.** A Palazzo Chigi per sciogliere anzitutto il nodo dell'amministratore delegato (in pole resta Salini) - Tensioni fra Salvini e Di Maio per le nomine dei direttori dei Tg

**Manuela Perrone**

ROMA

Regge il patto di governo sulle prime nomine e parte il nuovo corso di Cassa depositi e prestiti. Ieri l'assemblea dei soci ha nominato il Cda, incoronando presidente l'ex numero uno di Mps Massimo Tononi, indicato dalle Fondazioni bancarie, e Ad Fabrizio Palermo, finora direttore finanziario, fortemente voluto al timone di Cdp dai Cinque Stelle con l'assenso della Lega. Nel board entra come vicepresidente Luigi Paganetto, presidente della facoltà di economia di Tor Vergata proposto dal ministro dell'Economia Giovanni Tria.

Dal Mef arriva in Cdp Fabrizia Lapecorella, confermata dal Consiglio dei ministri anche al dicastero come direttore generale delle Finanze. Tria ha incassato dal Cdm di ieri altri due risultati: la nomina di Alessandro Rive-

vera alla direzione generale del Tesoro (dopo aver rinunciato a Dario Scannapieco al vertice della Cassa) e la riconferma di Daniele Franco alla guida della Ragioneria generale dello Stato, che era sembrata vacillare dopo le polemiche con il vicepremier Luigi Di Maio sulla relazione tecnica al decreto dignità.

Gli altri consiglieri di Cassa depositi e prestiti sono Fabiana Massa Felsani, docente di diritto commerciale all'Università di Sassari; Valentino Grant, presidente della Bcc San Vincenzo de' Paoli, in quota Lega; l'imprenditore napoletano Francesco Floro Flores, fondatore e presidente del gruppo Trefin. Le Fondazioni hanno scommesso invece sull'avvocato Matteo Melley, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Spezia, e su Alessandra Ruzzu, che ha subito rassegnato le dimissioni dal

Cda del Banco di Sardegna.

La nuova compagine di Cdp, la cassaforte dei risparmi postali degli italiani, e le caselle chiave coperte a Via XX Settembre fotografano gli equilibri fragili di un governo sempre più a tre teste, con i tecnici (Tria e gli uomini a lui vicini) nel ruolo di guardiani dei conti e della stabilità.

Che i rapporti non siano distesi lo dimostrano le altre partite, a cominciare dalla Rai. La giornata di ieri non



Peso: 1-4%, 2-34%

si era aperta sotto i migliori auspici. Interpellato sul "casting" annunciato dal vicepremier Matteo Salvini per scegliere presidente e amministratore delegato della Tv pubblica (nomine che spettano formalmente al Mef), Tria aveva ostentato indifferenza: «Se c'è necessità di qualcuno di incontrare le persone per rafforzare le proprie convinzioni, non significa che questo condizioni le scelte del ministro competente. In genere si usa condividere le cose, poi ognuno si assume le proprie responsabilità». Una chiara rivendicazione di competenza rispetto all'iperattivismo dei due vicepremier sulla questione.

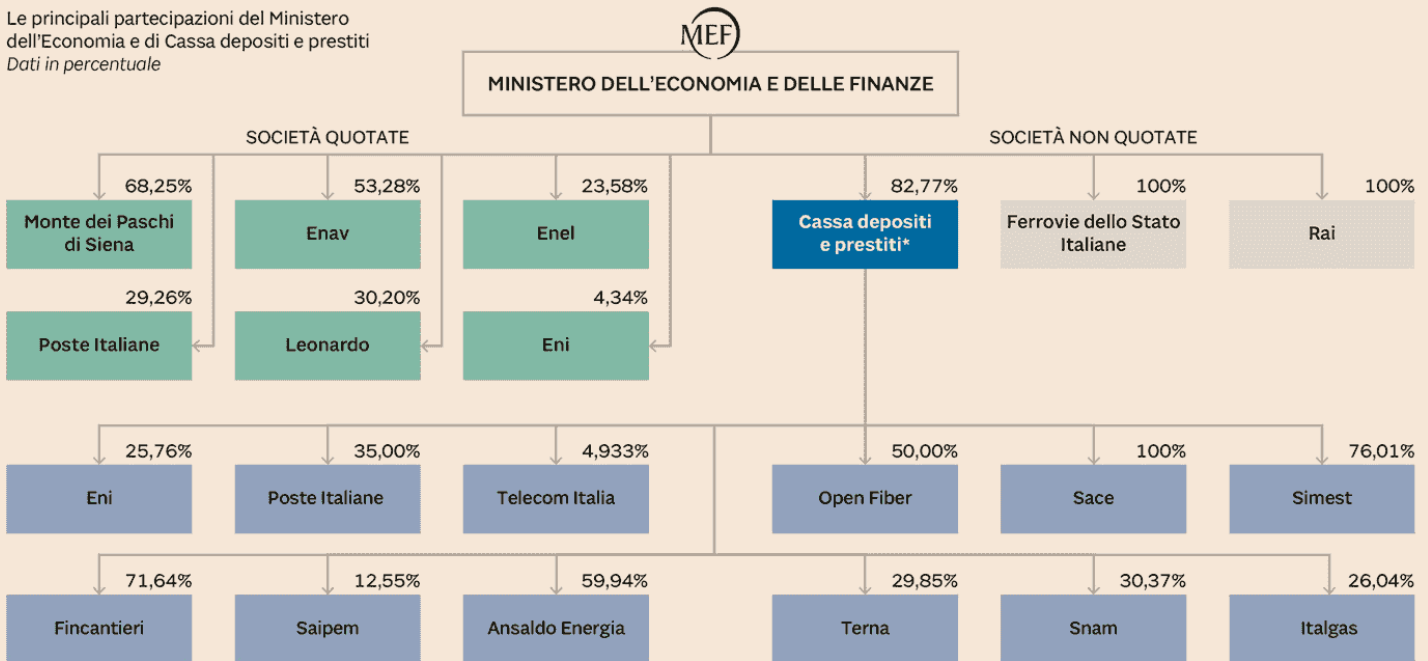
È toccato di nuovo al premier Giu-

seppe Conte convocare un vertice con Di Maio, Salvini e Tria, che si è prolungato fino a tarda sera, per tentare di sbrogliare la matassa e indicare i vertici Rai prima dell'assemblea già rinviata a venerdì. La rosa di nomi per la poltrona di Ad si è ristretta a tre: in pole per il M5S Fabrizio Salini, ex La7 e Fox, Andrea Castellari di Viacom International e Marcello Ciannamea, direttore dei Palinsesti Rai e consigliere di Auditel. Più complicata la partita della presidenza, dopo il freno da Forza Italia e da ambienti pentastellati alla candidata leghista Giovanna Bianchi Clerici. Dubbi (non solo di Fi) anche sull'altro nome circolato ieri, quello di

Gianmarco Mazzi. Ma è sulle direzioni dei Tg che si consuma il vero scontro sottotraccia tra M5S e Lega. Con il Tg1, dove i Cinque Stelle sognano Milena Gabanelli, ambito anche dal Carroccio. In alto mare, infine, il dossier Ferrovie, dove si cerca un successore di Renato Mazzoncini.

### Mef e Cdp, le partecipazioni sotto la lente

Le principali partecipazioni del Ministero dell'Economia e di Cassa depositi e prestiti  
Dati in percentuale



Note: (\*) principali partecipazioni del gruppo Cassa depositi e prestiti

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa Depositi e Prestiti

# 250

**MILIARDI DI EURO**

È l'ammontare del risparmio postale: ovvero le somme affidate alla Cdp da coloro che hanno sottoscritto libretti di risparmio o buoni fruttiferi presso le Poste



**Paganetto vicepresidente.** Nel board della Cassa entra come vicepresidente, su proposta del ministro Tria, Luigi Paganetto, preside della facoltà di Economia dell'Università di Roma Tor Vergata



Peso: 1-4%, 2-34%

**DEBITI NON SALDATI****Lo Stato non paga  
e fa chiudere  
100mila aziende****Gian Maria De Francesco**imprese hanno chiuso per  
questo motivo.a pagina **10**

■ Sono cambiati i governi, non il pessimo vizio di non pagare. Da Renzi in poi, infatti, la Pubblica amministrazione non ha saldato i propri debiti con le aziende. E il risultato è un'ecatombe: oltre centomila

**INTERNI****IL NODO ECONOMIA****Lo Stato non paga i debiti  
e fa fallire 100mila aziende***La denuncia delle coop: «Una chiusura su quattro è colpa dei ritardi della Pa». Sicilia maglia nera***IL CASO**di **Gian Maria De Francesco**

Roma

«**N**egli anni della crisi sono fallite 100mila imprese a causa dei ritardi di pagamento della pubblica amministrazione». Non ha usato mezze misure il presidente dell'Alleanza delle Cooperative, Maurizio Gardini, ieri nel corso dell'assemblea della federazione che riunisce circa 40mila coop italiane, un piccolo gigante da 150 miliardi di fatturato, ossia l'8% del Pil del nostro Paese.

L'incapacità dello Stato di onorare i propri debiti condanna all'estinzione il tessuto sano dell'imprenditoria italiana. «A conti fatti - ha aggiunto Gardini - tra i fallimenti, uno su quattro è stato determinato dai mancati pagamenti della pubblica amministrazione». Per quanto riguarda il sistema della cooperazione, i debiti dello Stato ammontano a circa 3 miliardi di euro, ossia il 5% del totale di

60 miliardi. Ecco perché il numero uno di Confcooperative e dell'Alleanza ha avanzato una richiesta semplice quanto precisa al governo. «Con la dovuta considerazione del delicato equilibrio dei conti pubblici, occorre intervenire perché le imprese continuano in troppi casi a fare da banche alla Pa».

Non si tratta di una metafora azzardata perché in alcuni casi fornire beni e servizi alle amministrazioni pubbliche significa equivale a finanziarle. Ne sanno qualcosa le coop sociali della Sicilia: i tempi di pagamento della Regione sono di 18 mesi in media, mentre quelli dei grandi Comuni si attestano sui 12 mesi. Cioè si aspetta da un anno fino a un anno e mezzo per il saldo delle fatture quando la normativa europea, recepita in Italia, impone di onorare i debiti entro 30 giorni che possono arrivare a 60 solo per giustificati motivi.

Altri problemi provengono, poi, dalle imprese che si costituiscono fittiziamente in cooperativa giocando al massimo ribasso su tutti gli appalti (inclusi quelli per la gestione del sistema di protezione dei rifugiati e dei centri di identificazione ed espulsione) gettando anche discredito sull'intera categoria. Le false cooperative, infatti, eludono il fisco per oltre 750 milioni di euro e rischiano di «far morire di legalità» oltre 4.000 cooperative della logistica e del welfare che operano correttamente sul mercato.

Di qui la necessità di «una legge per misurare l'effettiva capacità delle tante associazioni di rappresentanza sia



Peso: 1-3%, 10-27%



dei lavoratori sia delle imprese: le associazioni devono rappresentare gli interessi reali delle imprese o dei lavoratori che associano», ha ribadito Gardini. Un punto condiviso dal ministro del Lavoro, Luigi Di Maio. «Faremo una legge sulle false cooperative iniziando dalla calendarizzazione della proposta di legge di iniziativa popolare», ha detto ricordando che «molte nascono negli studi dei commercialisti per aggirare la fiscalità di impresa: combatteremo questo fenomeno con una lotta senza quartiere».

Giudizio sospeso sul decreto Dignità: all'Alleanza piacciono le norme che premiano chi investe in Italia e non delocalizza ma, allo stesso tem-

po, è stato posto l'accento sull'opportunità di reintrodurre i voucher, «strumento utile per far emergere il lavoro nero». Analoga preoccupazione per la reintroduzione delle causali nei contratti a termine che rischia di far impennare il contenzioso.



Peso: 1-3%, 10-27%

ITALIA

**Commento**

## La scomparsa degli italiani dai vertici aziendali è l'ultima dimostrazione della crisi del Paese

**BRUNO VILLOIS**

■ ■ ■ C'era una volta un Paese che sfornava classe dirigente in ogni ambito, imprenditoriale, manageriale, formativo, poi progressivamente i migliori imprenditori del dopo guerra, Olivetti, Barilla, Marzotto, Gianni Agnelli e molti altri, sono scomparsi, e gli eredi e nuovi imprenditori si sono rivelati meno intuitivi e intraprendenti dei predecessori. Molti di loro, alla prima offerta consistente, hanno ceduto in mani estere le aziende. Altri come John Elkan, più visionari, hanno affidato ad un top manager, Marchionne, il quale si è rivelato in corso d'opera il migliore di sempre della scuderia Agnelli.

Altri ancora, magari già avanti negli anni, ma ancora top di prima grandezza, Del Vecchio, si sono ripresi la guida dell'impresa, raggiungendo risultati ben superiori a quelli del manager da lui stesso nominato. In questo quadro di incertezze imprenditoriali si è costituito uno scenario di impoverimento delle classe dirigente manageriale. Stanno mancando i 40/50 enni, una condizione che obbliga le famiglie imprenditoriali a farsi affiancare nella gestione da manager esteri. Cosa peraltro che succede nel globo già da decenni, soprattutto negli Usa.

Oggi più che mai nel mondo della globalizzazione, delle tecnologie, dei valori di Borsa multi miliardari è fondamentale affidare la guida delle grandi imprese a manager di livello internazionale. Così ha fatto 14 anni fa Elkan, scegliendo un manager di origine italiana, ma con formazione e tre lauree ottenute in terra canadese, e i risultati hanno confermato, almeno per la famiglia Agnelli e ogni tipo di azionista, l'ec-

cellenza della scelta. Adesso, nel dopo Marchionne, la scelta dei nuovi vertici è stata affidata totalmente a non italiani, lasciando fuori l'unico italiano, ritenuto da molti il suo numero due, che poteva avere i requisiti per avvicinarsi al vertice. Oltre ad un certo sbigottimento e amarezza per veder scartati i manager italiani, c'è da domandarsi se all'origine ci sia la sporcizzazione o se stia mancando la materia prima di manager di alto bordo? Direi un po' dell'uno e un po' dell'altra.

Le poche grandi imprese ancora a capitale italiano hanno, com'è normale che sia, nell'export il loro perno, i fatturati e gli occupati sono per ben oltre i due terzi sparsi nel mondo, semmai il problema è che anche gli head quarters non sono più da noi. Bene che si scelgono capi azienda anche stranieri, meno bene che si spostino le decisioni oltre confine e che gli imprenditori italiani siano sempre meno, e i manager nostrani si possano contare sulle dita di due mani. Sta mancando l'istituzione universitaria in grado di fornire una formazione di elevato standing, riconosciuto a livello internazionale, a parte poche università concentrate nel Nord Italia, c'è carenza di atenei con quei requisiti. Ma a complicare le cose c'è anche una classe imprenditoriale non certo paragonabile a quella dei decenni scorsi, il tutto condito da un politico sempre meno avveduto e in grado di farsi apprezzare nelle capitali estere che contano. Il made in Italy è un patrimonio straordinario, ma farsi soffiare la guida da una classe dirigente estera rischia di depauperarne completamente il valore in tempi stretti.



Peso:18%

## Intervista BancoBpm motore di sviluppo delle Pmi, alle imprese serve fiducia

**Alessandro Graziani**

— a pagina 10

**Al timone.** L'ad  
di BancoBpm,  
Giuseppe Castagna



# «BancoBpm motore di sviluppo delle Pmi»

### INTERVISTA

#### Giuseppe Castagna

**In nove mesi road show dal Nord al Centro-Sud con 3.000 imprenditori**

**«Da noi 1,4 miliardi di impieghi in più in 5 mesi, alle imprese serve fiducia»**

«Cosa chiedono le imprese per continuare a investire? Soprattutto fiducia. Siamo in una fase delicata. Incontrando negli ultimi nove mesi 3.000 imprenditori in 14 regioni, ho trovato un clima generale positivo alimentato da buoni bilanci e dalla crescita dell'export. Ma nelle ultime settimane questo clima di fiducia si è attenuato, in parte a causa della imprevedibile guerra dei dazi scoppiata a livello internazionale, in parte per le incertezze sulla scelte di politica economica del nuovo Governo ita-

liano». Giuseppe Castagna - amministratore delegato di Banco Bpm, terzo gruppo bancario italiano che sul sostegno alle imprese ha costruito uno dei principali driver di crescita dei ricavi del gruppo - ha concluso da pochi giorni un "giro d'Italia" in nove tappe nei territori in cui BancoBpm è presente, da Nord-Italia al Centro Sud. Un vero e proprio viaggio nel mondo delle imprese dei vari distretti industriali del Paese. «Abbiamo ascoltato storie di crescita, di turnaround, di innovazione - spiega Castagna - e abbiamo raccontato, insieme ai 3.400 colleghi che hanno partecipato al road show, quello che BancoBpm può dare alle aziende: credito, certo, come dimostra la crescita degli impieghi di 1,4 miliardi dall'avvio della nuova struttura commerciale a febbraio 2018, ma anche servizi finanziari per l'export, per la finanza innovativa, per il merchant e investment banking. Abbiamo spiegato l'evoluzione della nuova Banca Akros, potenziata con nuovi

team di bankers specializzati nel corporate e nell'advisory e fund raising a favore dei veicoli d'investimento Spac utili per la quotazione delle Pmi. Se la ripresa dell'economia non si contrarrà, ed è importante che tutti si impegnino in questa direzione, credo che il terzo gruppo bancario italiano possa fare da volano alla crescita delle imprese».

Il viaggio in Italia è iniziato a metà ottobre 2017 a Novara, accogliendo oltre 300 imprenditori del nord ovest: Vercelli, Alessandria, Verbania, Biella. «Negli anni della crisi, l'area è stata duramente colpita dalla recessione - spiega il



Peso: 1-3%, 10-27%

banchiere - ma ora la ripresa è visibile nei vari distretti, dalla rubinetteria e valvolame di Cusio-Valsesia all'agroalimentare. Novara e Verbania sono le uniche due province in cui BancoBpm è presente con quote di mercato superiori al 30%, un livello straordinario che intendiamo conservare». Dal Piemonte alla Lombardia, con due tappe a Bergamo e Milano. A novembre a Bergamo oltre 150 imprenditori della zona e di Brescia hanno testimoniato la vitalità delle eccellenze, dal distretto siderurgico bresciano a quello della gomma del semino bergamasco fino al tessile della Valseriana. A Milano a fine gennaio la banca si è (ri)presentata a 180 imprese del capoluogo lombardo, di Monza Brianza, Como, Varese e Lecco. Protagonisti il settore del mobile della Brianza, che nel quarto trimestre del 2017 ha visto una crescita dell'export del 28,5%, ma anche il distretto metalmeccanico lecchese e quello della meccanica strumentale di Varese. Con la sorpresa del polo Ict di Milano che nei primi nove mesi del 2017 aveva incrementato le esportazioni di 2,52 miliardi. «Il racconto di un Paese in declino non trova conferma nella voglia di intraprendere e crescere anche in settori innovativi -

spiega Castagna - ma alle imprese serve la collaborazione di banche più attrezzate rispetto al passato. Le ex popolari hanno una tradizione di conoscenza al territorio, che è stata quasi sempre positiva, quello che il nuovo BancoBpm può dare in più è la competenza a tutto campo nei nuovi servizi finanziari di cui le imprese hanno bisogno».

Quasi ovunque, come già si è visto, è stato l'export a trainare la crescita. Trend confermato anche nella tappa a Lodi, cui hanno partecipato 320 imprenditori di Pavia, Cremona, Mantova, Piacenza, Genova, La Spezia. Si è confermato il buon trend di crescita (+13,9% l'export) del distretto delle macchine per la concia della pelle di Vigevano, di quello delle carni e dei salumi di Cremona-Mantova (+18,4% nel 2017), della cosmesi nel lodigiano. E così anche nella tappa di Modena, con 160 imprenditori delle aree emiliano-romagnole che hanno testimoniato la vitalità delle imprese clienti nei distretti dei salumi e del lattiero caseario di Parma, delle piastrelle di Sassuolo, del biomedicale di Sassuolo, delle macchine per imballaggio nel bolognese. Un tour proseguito in Toscana dove, a Lucca, sono convenuti oltre 700 imprenditori, e proseguito al cen-

tro sud, con tappe a Roma e Napoli dove sono emerse eccellenze imprenditoriali accanto a distretti da rilanciare. «Il tessuto imprenditoriale del Sud è sicuramente valido e capace con delle punte di eccellenza - commenta Castagna - ma servirebbe una politica di investimenti per garantire livelli di crescita costanti».

Il road show è stato anche l'occasione, insieme al presidente Carlo Fratta Pasini e al top management che ha partecipato a tutti gli incontri in Italia, per raccontare i vari progetti della banca a livello locale «puntando a guadagnare la fiducia del nostro mondo, che è rappresentato anche dalle Fondazioni locali e dagli enti di previdenza che raccolgono il denaro degli italiani. Sarebbe bello che investissero nei motori dell'economia italiana, nelle banche sane».

—A.I.G.

## I NUMERI

# 14

### Le regioni

Il road show avviato nove mesi fa da BancoBpm ha toccato 14 regioni: sono stati circa tremila gli imprenditori incontrati in tutta Italia per un confronto sulle richieste e le preoccupazioni del mondo produttivo.

# 1,4 miliardi

### Gli impieghi

Dall'avvio della nuova struttura commerciale a febbraio 2018 BancoBpm ha accresciuto gli impieghi di 1,4 miliardi insieme a servizi finanziari per export, finanza innovativa, merchant e investment banking.



Manager. Giuseppe Castagna, amministratore delegato di BancoBpm



Peso: 1-3%, 10-27%

# Norme & Tributi

## Per lo spesometro la cadenza naturale diventa semestrale

### ADEMPIMENTI

I dati del terzo trimestre del 2018 vanno inviati entro il 28 febbraio 2019

**Alessandra Caputo**  
**Gian Paolo Tosoni**

Spesometro con cadenza semestrale. Lo prevede l'articolo 11 del Dl 87/2018, che da un lato ha confermato quanto già stabilito dal Dl 148/2017 sulla facoltà di trasmettere i dati con cadenza semestrale e dall'altro ha precisato che i dati relativi al terzo trimestre 2018 possono essere trasmessi entro il 28 febbraio 2019. In sostanza, indipendentemente dalla periodicità scelta, trimestrale o semestrale, i dati delle operazioni registrate nel periodo compreso tra il 1° luglio e il 31 dicembre 2018 potranno essere trasmessi entro il 28 febbraio del 2019.

La precisazione scioglie i dubbi sulle modalità con cui l'opzione per la trasmissione semestrale doveva essere esercitata, in quanto né la norma né il relativo provvedimento (29190/2018) avevano chiarito nulla in merito. Ora il termine per lo spesometro del terzo trimestre 2018 coincide con la scadenza semestrale e quindi appare superfluo prevedere

le modalità di esercizio dell'opzione.

Si ricorda che il 30 settembre scade il termine per trasmettere i dati delle fatture emesse e ricevute nel primo semestre 2018; per coloro che hanno provveduto ad inviare entro maggio i dati per il primo trimestre, il termine riguarda solo i dati del secondo trimestre. Entro il 28 febbraio 2019 dovranno essere trasmessi i dati delle operazioni registrate nel secondo semestre 2018, ancorché su base trimestrale. Questo il calendario delle prossime scadenze.

Lo spesometro è stato introdotto dal 2017 e la periodicità ha subito

numerose modifiche. Inizialmente, il Dl 193/2016 ha previsto la trasmissione con cadenza trimestrale, entro l'ultimo giorno del secondo mese successivo al trimestre di riferimento, con eccezione del secondo trimestre, il cui invio poteva avvenire entro il 16 settembre. Successivamente, il Dl 244/2016 (decreto Milleproroghe) ha previsto, per il primo anno, la possibilità di inviare i dati con cadenza semestrale, entro il 16 settembre (per il primo semestre) ed entro il 28 febbraio (per il secondo semestre). Il Dl 148/2017 ha messo poi a regime la possibilità di comunicare i dati con cadenza semestrale, non limitandola più ai dati del 2017; mentre la legge di Bilancio 2018

(legge 205/2017), per non sovrapporre gli adempimenti, ha spostato il termine del 16 settembre al 30 dello stesso mese. Il provvedimento del 5 febbraio aveva anche chiarito che le disposizioni del Dl 148/2017 erano da riferirsi a coloro che avevano esercitato l'opzione ex Dlgs 127/2015, in merito alla trasmissione volontaria dei dati, e pertanto, anche per questi soggetti valgono le disposizioni del Dl 87/2018.

Oltre a prevedere la trasmissione semestrale, il Dl 148/2017 ha previsto alcune semplificazioni. L'articolo 1-ter ha previsto la riduzione dei dati da trasmettere, limitando l'obbligo ai soli dati essenziali: partita Iva o codice fiscale dei soggetti coinvolti nelle operazioni, la data e al numero della fattura, la base imponibile, l'aliquota applicata e l'imposta nonché la tipologia dell'operazione ai fini Iva nel caso in cui l'imposta non sia indicata in fattura; inoltre, con riferimento alle fatture di importo inferiore a 300 euro, registrate mediante documento riepilogativo, viene prevista la possibilità di comunicare i dati del documento riepilogativo in luogo delle singole fatture.



Peso: 11%

**STRATEGIE****Il piano di Savona:  
cinquanta miliardi  
da investire subito**

◉ FELTRI A PAG. 15



**SETTEMBRE** Il documento del ministro degli Affari europei prevede investimenti da 50 miliardi (con più deficit) e sarà abbinato alla legge di Stabilità, d'intesa con il Tesoro che rifiuterà manovre correttive

# Savona & Tria, i piani su deficit e investimenti della strana coppia

**A** » **STEFANO FELTRI**  
Ancora poche settimane e il piano da 50 miliardi annunciato da Paolo Savona diventerà un documento ufficiale del governo, abbinato al progetto di legge di Stabilità che ogni anno l'Italia deve mandare a Bruxelles entro il 15 ottobre. Nei giorni scorsi, l'economista sardo diventato ministro degli Affari europei ha delineato le linee lungo cui vuole muoversi, in un'intervista a *La Verità* e in un'audizione in Parlamento, ma le sue parole sono state accolte come una provocazione intellettuale, una delle tante di una lunga carriera, e invece l'81enne professore è già all'opera, di raccordo con il ministro del Tesoro, Giovanni Tria, che invece ha acquistato una fama di inflessibile guardiano dei conti ancora tutta da dimostrare.

**I CONTI DI SAVONA** sono semplici: per realizzare il programma di governo Lega-M5S, stima, servono a spanne 100 miliardi in una legislatura di cinque anni, 20 miliardi all'anno. Finora l'Italia

ha sempre chiesto alla Commissione Ue flessibilità di bilancio per poter aumentare la spesa - corrente e per investimenti - anno per anno. Savona invece vuole l'approvazione di Bruxelles a un piano da 50 miliardi di euro di investimenti che, secondo i suoi calcoli, genererà almeno 40-50 miliardi di Pil aggiuntivo ogni anno che, sempre a spanne, si traducono in 20 miliardi di gettito fiscale aggiuntivo, al netto degli inevitabili aumenti degli interessi sul debito. Risorse da redistribuire per realizzare le promesse elettorali, dal reddito di cittadinanza alla *flat tax* e - si spera - far aumentare l'occupazione. Alla fine degli anni Settanta, da direttore generale di **Confindustria**, Savona aveva calcolato un moltiplicatore



Peso: 1-2%, 15-68%

pari a tre della spesa per investimenti (ogni euro investito ne produce tre di Pil). Anche con calcoli più cauti, è il suo ragionamento, 50 miliardi di investimenti dovrebbero bastare. Come pagarli?

Savona ha spiegato il 10 luglio in Parlamento che "al di là di un effetto positivo di annuncio, una spesa di investimenti manifesta i suoi effetti nel tempo riflettendosi in un maggior deficit di bilancio pubblico". Ma il ministro ha anche ricordato nell'intervista a *La Verità* che "l'avanzo sull'estero di quest'anno è al 2,7% del Pil, per un valore complessivo di circa 50 miliardi: esattamente ciò

che manca alla domanda interna". La combinazione di queste due osservazioni indica la risposta alla domanda sulle coperture: nuovo deficit ma con l'emissione di debito comprato dagli italiani che dovrebbero attingere a quel serbatoio di risparmio indicato dall'eccesso delle esportazioni rispetto alle importazioni.

**SAVONA** sa che i mercati potrebbero reagire male a queste mosse da parte di un Paese ad alto debito. Per questo il documento che verrà abbinato alla legge di Stabilità auspicherà che sia la stessa Commissione Ue a richiedere all'Italia gli investimenti. Con la copertura Ue (a oggi improbabile ma è anche vero che nessun gover-

no precedente l'ha chiesta) ci sarà uno scudo contro la speculazione sul debito. A differenza di esponenti euro-scettici della maggioranza come Claudio Borghi (Lega), Savona è molto preoccupato dallo spread: la differenza di rendimento tra titoli di Stato italiani a 10 anni e omologhi tedeschi è oggi intorno al 2,24 per cento. Bastano piccoli incrementi e si innescherà una reazione a catena che può culminare nel declassamento del debito italiano e nella conseguente perdita del sostegno della Bce. Nell'approccio di Savona, o la Commissione approva il piano dell'Italia o si assume la responsabilità di innescare la speculazione. In questi giorni ha messo a lavorare il suo viceministro, il giurista Luciano Barra Caracciolo, un altro consigliere di Stato, Carlo Deodato, e un tecnico distaccato proprio dalla Commissione Ue per dimostrare che tutto questo si può fare nel rispetto dei trattati europei.

Savona si è preoccupato di costruire una piena condivisione dentro il governo di questa sua strategia. Ha fatto approvare le sue mosse in via preventiva dai vicepremier Matteo Salvini (Lega) e Luigi Di Maio (M5S) e dal redivivo Ciaie, il comitato interministeriale per gli Affari europei che comprende anche Giovanni Tria (Tesoro) ed Enzo Moavero Milanesi (Esteri). Chi si aspetta che Tria argini il piano Savona, come ha fatto con certe intemperanze di alcuni esponenti di maggioranza, ri-

schia di rimanere deluso. Savona ha già ottenuto un primo segnale concreto di sintonia: Tria si è opposto a ogni ipotesi europea di manovra correttiva (l'Italia non ha rispettato gli impegni di riduzione del debito e dovrebbe fare un intervento da 10 miliardi nel 2018). E nelle sue dichiarazioni programmatiche in Parlamento, il 3 luglio, il ministro dell'Economia ha detto parole in perfetta sintonia con la linea di azione di Savona: "Abbiamo avviato un dialogo con la Commissione europea con l'intento di fissare un obiettivo di deficit coerente con l'obiettivo del governo di favorire la crescita e l'occupazione". L'obiettivo, ha detto Tria, "è ottenere lo spazio necessario per attuare i principali punti qualificanti del programma di governo".

**SE LA COMMISSIONE** europea respinge tutte queste richieste e, come reazione al negoziato con Bruxelles, i mercati iniziano a rendere più costoso il debito? "La patata bollente tornerà nelle mani del popolo e del Parlamento", ha detto Savona nella sua audizione del 10 luglio. A quel punto anche il dibattito sul piano B e l'uscita dall'euro forse potrebbe smettere di essere soltanto accademico e diventare molto concreto.



**I numeri****10**

miliardi: a tanto dovranno ammontare i tagli imposti per la mancata riduzione del debito

**2,7**

punti di Pil: l'avanzo italiano sull'estero, che corrisponde a 50 miliardi

**2,24**

per cento: la differenza di rendimento tra i titoli di Stato italiani a 10 anni e gli omologhi tedeschi. Bastano piccoli aumenti per esporci a rischi

**12,5****miliardi**

Da trovare per disinnescare la clausola di salvaguardia che prevede un aumento automatico dell'Iva a partire dal primo gennaio 2019

.....

**20 miliardi ogni anno**

Secondo le stime potrebbe finanziare i 100 miliardi del programma di legislatura della maggioranza giallo-verde

**Sintonia**

I ministri Giovanni Tria (Economia) e Paolo Savona (Ue) *LaPresse*



Peso: 1-2%, 15-68%



# LiberoEconomia

**Sconfessate le regole imposte da Bruxelles**

## Il governo salva le banche cooperative

*Riscritta la riforma delle Bcc: gli istituti locali avranno il 60% delle tre holding in cui sono confluiti e non subiranno la vigilanza della Bce. Scongiurata così una nuova stretta al credito per artigiani, commercianti e piccole imprese*

■ ■ ■ **NINO SUNSERI**

■ ■ ■ Stop alla riforma del credito cooperativo. Lo ha deciso il consiglio dei ministri approvando il decreto Milleproroghe che sposta i termini di sei mesi. Per le Bcc significa il rinvio dell'entrata in vigore della riforma. Per le banche popolari allunga il termine entro il quale le assemblee dei soci devono votare il cambio della governance.

In questo periodo il governo, con tutta probabilità, si occuperà di riformare la riforma. Significa che Banca Popolare di Sondrio e Banca Popolare di Bari (le uniche fra quelle previste dalla legge del 2015 che finora non hanno cambiato pelle) avranno la possibilità di mantenere la loro attuale configurazione.

### CAMBIO DI ROTTA

È cambio di rotta molto netto rispetto alle decisioni prese tre anni fa da Renzi e

da Padoan. Un intervento che voleva far sparire un sistema che da oltre un secolo e mezzo ha servito lo sviluppo del Paese.

Secondo il presidente del Consiglio era necessario intervenire perché «la disciplina che era stata riformata, così come l'assetto che era stato refigurato, non ci lasciava soddisfatti». Questa affermazione lascia immaginare che l'intervallo sarà utilizzato per cambiare le riforme.

Le Bcc vogliono collegamenti più deboli per non configurare la nascita di gruppi bancari destinati a finire sotto la vigilanza della Bce. Nel suo primo intervento in Parlamento, Giuseppe Conte aveva annunciato una riforma delle banche di credito cooperativo: «Questa riforma la realizziamo oggi». In particolare, spiega «rafforziamo la finalità mutualistica e cerchiamo di conservare il radicamento nel territorio di questi organismi bancari» che «nel carattere localistico ripongono il loro punto di forza». Le partecipazioni sociali delle singole banche nelle tre holding

Iccrea, Cassa centrale Banca e Raiffeisen salgono così dal 51% al 60%, i rappresentati alla metà più due, e c'è «una maggiore autonomia». Così il governo va incontro alle richieste delle Bcc che puntano ad un sistema di tutela istituzionale basato su accordi contrattuali che mantengano l'indipendenza e, soprattutto, non facciano nascere gruppi bancari così grandi da finire sotto la vigilanza della Bce. In buona sostanza alle Bcc verrebbero garantiti margini di autonomia ampi rispetto al patto di coesione e alle garanzie incrociate previste dalla riforma varata da Renzi. Allora la fretta di accelerare sulle riforme di banche popolari e Bcc era legata al negoziato che il governo italiano stava conducendo per ottenere maggiore flessibilità sul deficit pubblico. Si tratta ora di vedere quale sarà la reazione di Bruxelles di fronte al cambio di rotta.

Il rischio calando sul credito cooperativo un abito cucito per le grandi banche era quello di soffocare il credito

alle piccole imprese e alle attività artigianali che traggono il 20% dei loro finanziamenti dalle Bcc. L'attenzione della Lega, promotrice della moratoria, si spiega così.

### CREDITO ALLE PMI

I modelli di rating interni della Bce costringerebbero invece ad accantonamenti più elevati sui prestiti. Un artigiano che ha sempre ottenuto credito dalle banche e ha sempre onorato il proprio impegno con la Bcc, ma che chiude con un utile quasi sempre di poche migliaia di euro, con i rating interni imposti dalla Bce molto probabilmente finirebbe classificato tra i crediti più rischiosi. L'alternativa dovrebbe essere la negoziazione con la Bce di un modello di vigilanza meno rigido e proporzionato alle peculiarità del credito cooperativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 56%



## I NUMERI DEL CREDITO COOPERATIVO

(Dati al 31 marzo 2018)

### 279

Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali, pari al **53,1%** delle banche operanti in Italia

- Presenza diretta in **2.650**
- Comuni ed in **101** Province

### 4.251

Sportelli (pari al **15,8%** degli sportelli bancari italiani)

### 1.276.984

Soci

### 29.738

Dipendenti delle BCC-CR

### 158,4 miliardi

Raccolta da clientela+obbligazioni

La quota di mercato della raccolta da clientela comprensiva di obbligazioni è del **7,9%**

### 132,3 miliardi

Gli impieghi economici

La quota di mercato degli impieghi delle BCC-CR è del **7,3%**

### LE TRE HOLDING E GLI ISTITUTI ADERENTI

CASSA CENTRALE BANCA

100

ICCREA

145

Raiffeisen

38

P&G/L



### STOP ALLE NORME RENZI-PADOAN

Il premier Giuseppe Conte aveva annunciato in Parlamento che nel programma del governo ci sarebbe stato un intervento per sterilizzare gli effetti della riforma Renzi-Padoan su Bcc e popolari [LaPresse]



Peso: 56%

# Norme & Tributi

LE POSIZIONI ORGANIZZATIVE

## Entrate, doppia prova per i «quadri»

Uno scritto e un orale per selezionare le 1.469 Poer operative dal 2019

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

Doppia prova per l'accesso alle nuove posizioni organizzative (Poer) dell'agenzia delle Entrate: uno scritto di carattere pratico e un orale di approfondimento. Con un iter selettivo che sarà preceduto dall'individuazione di famiglie professionali omogenee in modo da delineare un percorso comune. Nelle Direzioni provinciali e negli uffici provinciali del territorio le tipologie di posizioni organizzative saranno suddivise in: controllo, legale e riscossione, servizi fiscali, servizi catastali e servizi di pubblicità immobiliare. Mentre sotto il profilo della "graduazione" saranno quattro le fasce in modo da rispecchiare il livello di complessità affrontato dalla posizione. Una complessità su cui incidono, tra gli altri, l'eterogeneità delle attività coordinate e il grado di autonomia nel-

la ricerca delle soluzioni. E la retribuzione potrebbe essere articolata su quattro livelli (da un massimo di 34 mila a un minimo di 15 mila euro) con un'indennità di risultato pari ad almeno il 15% della retribuzione di posizione e un'eventuale indennità di trasferta per l'esercizio delle funzioni in luoghi diversi dal domicilio. Sono alcuni dei punti affrontati ieri dall'agenzia delle Entrate nell'incontro con le organizzazioni sindacali, in cui sono state illustrate le modalità con cui verranno selezionate le Poer, i posti che andranno a ricoprire e le modalità di inserimento e collocamento all'interno delle Direzioni provinciali e regionali. Una prima riunione a cui, alla luce dell'ulteriore tempo richiesto dai sindacati, seguiranno due ulteriori incontri il 27 e il 31 luglio.

Le nuove posizioni organizzative, il cui debutto dovrebbe avvenire a partire dal 2019, saranno complessivamente 1.469 tra Direzioni provinciali (in cui saranno quasi i due terzi del totale), regionali e uffici centrali. Un aumento considerevole visto che attualmente le posizioni organizza-

tive speciali sono 333 e a cui corrisponderà, tra il 2018 e il 2019, una riduzione delle posizioni dirigenziali.

L'obiettivo è di effettuare la selezione e l'attribuzione degli incarichi in maniera scaglionata con due step: il primo relativo alle direzioni provinciali tra fine settembre e fine dicembre e il secondo step per le direzioni regionali tra novembre e dicembre. Come anticipato il percorso selettivo per chi parteciperà agli interpellati comincerà dalla prova scritta finalizzata a testare la conoscenza tecnico-operativa e quella gestionale relativa ai compiti e alle funzioni della rispettiva posizione organizzativa. I contenuti della prova scritta saranno poi discussi nel colloquio orale in cui saranno approfondite la motivazione, la conoscenza delle attività e delle responsabilità connesse all'incarico, ma anche il percorso professionale e le competenze organizzative.



Peso: 12%



## Norme & Tributi

### ONERI ACCESSORI

# Commissioni della coassicuratrice con Iva

**La Suprema corte nega l'esenzione e conferma l'indirizzo più restrittivo**

**Patrizia Maciocchi**

ROMA

Sono soggette all'Iva le somme trattenute dalla delegataria, come oneri di "caricamento", per coprire i costi della gestione del contratto di coassicurazione. Con la sentenza 19583 di ieri, la Corte di Cassazione accoglie il ricorso dell'Agenzia delle Entrate e rafforza un principio, sfavorevole alle assicurazioni, già espresso quest'anno con le decisioni 11442/18 e 11443/18.

Nella causa esaminata, con l'avviso di accertamento era stata contestata la fatturazione, in esenzione Iva, di operazioni imponibili, relative ai servizi svolti dalla Spa contribuente in adempimento della cosiddetta "clausola di delega", in virtù della quale, per i contratti di coassicurazione, viene dato a uno dei coassicuratori un mandato per gestire il

rapporto con l'assicurato. Sia per il giudice tributario di primo grado, sia per quello d'appello le commissioni richieste dalla coassicuratrice delegataria alle altre deleganti dovevano essere considerate esenti dall'Iva.

Di parere diverso la Suprema corte che cita la giurisprudenza della Corte Ue, a supporto della via prescelta. La Suprema corte chiarisce che il principio in base al quale le prestazioni accessorie hanno diritto allo stesso "trattamento" tributario in materia di Iva, della prestazione principale, presuppone - per essere in linea con i principi dell'Unione - che entrambe le prestazioni siano indirizzate allo stesso destinatario, in modo da consentirgli di usufruire «nelle migliori condizioni, del servizio principale offerto da prestatore».

Un criterio che non può essere applicato in casi, come quello esaminato dalla Suprema corte, in cui la prestazione principale ha come diretto beneficiario l'assicurato, mentre, quella considerata accessoria è rivolta ai coassicuratori. I servizi prestati non sono, infatti, funzionali a ricercare potenziali

clienti da mettere in relazione con le altre imprese coassicuratrici mandanti, come avviene nell'intermediazione assicurativa esente dall'Iva, ma sono tesi a ridurre gli oneri amministrativi della gestione.

La Suprema corte, malgrado i due recenti precedenti di legittimità conformi, considera l'orientamento non consolidato. E, proprio in virtù dell'oscillazione giurisprudenziale, la compagnia assicuratrice porta a casa almeno la compensazione integrale delle spese per l'intero giudizio.



# Norme & Tributi

## Rivalutazione terreni, necessario l'intervento delle Sezioni unite

### ACCERTAMENTO

Da chiarire il caso di vendita a prezzi inferiori al valore di perizia

Giuseppe Rebecca

Il caso è molto frequente: terreno oggetto di rivalutazione e successiva vendita ad un prezzo inferiore. L'agenzia delle Entrate (circolare 1 del 15 febbraio 2013), però, fornisce una soluzione discutibile, per cui:

- nell'atto di vendita si devono indicare sia il corrispettivo sia il maggior valore di perizia;
- il venditore non perde i benefici della rivalutazione (benefici che, invece, vengono meno se la doppia indicazione non ha luogo) e non realizza alcuna plusvalenza, essendo il primo termine inferiore al secondo;
- le imposte di registro, ipotecaria e catastale, a carico dell'acquirente, sono però liquidate sul maggior valore di perizia.

In alternativa, tutto ciò era superabile redigendo una nuova perizia, al ribasso (circolari 20/2016 e 47/E/2011). Fino al 2014, ad aliquote invariate (4% per i terreni), nel caso di riduzione era sufficiente soltanto una nuova perizia. Non si pagava nulla, ma nello stesso tempo non si aveva diritto ad alcun rimborso.

Era stato anche ipotizzato un cambio di linea (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 Aprile 2015), che non ha avuto seguito. Anzi, l'amministrazione finanziaria ha confermato il suo orientamento con la risoluzione 53/2015. Il contenzioso, in caso di mancato adeguamento a quanto previsto dall'Agenzia, è numeroso e dal 2016 è intervenuta anche la Cassazione.

Per la tesi contraria dell'agenzia delle Entrate (impossibilità di accertamento), abbiamo tre sentenze, tutte del 2016 (19242 del 28 settembre, 24310 e 24316 del 29 novembre), accompagnate però da altre tre sentenze, esattamente contrarie, sempre del 2016 (14492

e 14693 del 15 luglio, 19465 del 30 settembre 2016). Nel 2017 una sola decisione, contraria alla tesi dei contribuenti (ordinanza della Cassazione 24136/2017). Ma ecco ora l'ordinanza 19378 del 20 luglio 2018 che respinge la tesi delle Entrate. Ci sono poi molte sentenze di Commissioni tributarie per la gran parte favorevoli ai contribuenti. Ricordiamo solo le ultime due note (Ctr di Venezia 427 del 29 marzo 2017 e Lazio 3119/2017).

Si auspica una sentenza a Sezioni unite, da parte della Cassazione. E che sia per l'unica soluzione possibile: in caso di vendita a prezzi inferiori a quanto oggetto di affrancamento, nulla è dovuto, ai fini delle imposte dirette, non esistendo alcun plusvalore.

### LA DECISIONE



IL QUOTIDIANO  
DEL FISCO  
21 luglio 2018

Sul Quotidiano del Fisco del 21 luglio analizzata l'ordinanza 19378/2018 nella quale la Cassazione afferma un principio rilevante: è illegittimo l'accertamento che disconosce la rivalutazione effettuata dal contribuente per un'area edificabile, solo perché il bene è stato ceduto a un corrispettivo inferiore al valore di perizia.



Peso: 11%

# Norme & Tributi

**Decreto dignità**  
Pagamenti Pa,  
nel limite  
dei 5mila euro  
pesa anche l'Iva

Fatture dei professionisti fuori dallo split payment, ma si allarga la casistica dei controlli sui pagamenti Pa

**M. Magrini e B. Santacroce**

pag. 19

## Per i pagamenti Pa controlli oltre i 5mila euro Iva compresa

### DECRETO DIGNITÀ

Dal 14 luglio per le fatture dei professionisti fuori dallo split payment

**Marco Magrini**  
**Benedetto Santacroce**

L'uscita delle fatture dei professionisti dall'applicazione dello split payment amplia la casistica dei controlli sui pagamenti quando il committente è una pubblica amministrazione o una società a totale partecipazione pubblica.

La relazione del direttore delle Entrate al decreto legge 12 luglio 2018 n. 87 («Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese») – ora in corso di conversione alla Camera – mette in risalto l'obbligo della «verifica preventiva telematica» previsto dall'articolo 48-bis del Dpr 602/1973 per i pagamenti a favore dei creditori di ammontare supe-

riore a 5mila euro (cifra ridotta dal 1° marzo scorso rispetto alla precedente soglia di 10mila euro).

### I nuovi calcoli

Per il pagamento delle fatture dei professionisti, non più soggette allo split payment, dal 14 luglio, le pubbliche amministrazioni e società committenti interessate dovranno tenere conto dell'ammontare compreso Iva, al netto della ritenuta di acconto (circolare del ministero dell'Economia-Ragioneria generale dello Stato 13/2018).

Quindi, a livello transitorio, la soglia di 5mila euro che comporta la verifica da effettuare o meno dovrà tenere conto:

- sulle fatture emesse fino al 13 luglio, soggette a split payment, del solo ammontare imponibile al netto della ritenuta di acconto;

- sulle fatture emesse dal 14 luglio, non soggette a split payment, dell'ammontare imponibile al netto della ritenuta con l'aggiunta dell'Iva.

### Le note di variazione

La stessa relazione dell'agenzia delle Entrate fornisce il proprio orientamento sulle variazioni e ribadisce che in caso di rettifiche



Peso: 1-4%, 19-21%

che in diminuzione di operazioni già fatturate in regime di split payment, le note di variazione, che verranno emesse dal 14 luglio, seguono la disciplina dell'operazione originaria e rimangono soggette alla scissione dei pagamenti.

Quindi il committente soggetto split payment rispetto all'Iva accreditata:

- non la restituirà al prestatore professionista che non l'ha incassata;
- potrà detrarla, previa registrazione con la doppia registrazione in Iva vendite e acquisti riducendo il debito o generando un credito (se in attività commerciale) ovvero riducendo l'imposta dovuta all'erario nel periodo o nei successivi (se commerciale).

Questo deriva dal principio di

esigibilità dell'Iva (articolo 63 della direttiva Iva e articolo 6 del Dpr 633/1972), determinato dall'effettuazione dell'operazione per cui ogni modifica successiva deve necessariamente riferirsi a tale momento.

#### La decorrenza

Infine può dirsi chiusa, dopo l'intervento della relazione, la modesta querelle venutasi a creare, causa l'infelice formulazione della norma, in merito alla decorrenza della novità sulle fatture dei professionisti che operano con le pubbliche amministrazioni, gli enti pubblici economici, le fondazioni, le società partecipate dalle Pa, nonché con le società quotate al Ftse Mib: confermata la decorrenza dalle fatture dei professionisti emesse a partire dal 14 luglio 2018 (gior-

no successivo a quello di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del Dl 87/2018) l'esclusione dal meccanismo di riscossione dell'Iva dello Split payment. Confermato altresì che l'esclusione riguarda solo le fatture dei professionisti, in quanto esercenti attività di lavoro autonomo, mentre non riguarda le prestazioni degli altri esercenti attività d'impresa anche se soggette alla ritenuta alla fonte (come ad esempio quelle degli agenti e rappresentanti di commercio che restano soggette alla scissione dei pagamenti).

## COSÌ LE NOTE DI VARIAZIONE

### 1. Nota di variazione in accredito del professionista

Il professionista emette la nota di variazione in accredito con modalità cartacea o elettronica; inserisce la dizione "split payment"; indica la differenza di imponibile e di imposta; l'Iva esposta non concorre alla liquidazione Iva in quanto l'operazione originaria era soggetta a split payment e quindi la stessa viene versata direttamente dal cliente

### 2. Committente società o fondazione in attività commerciale

Riceve la nota di variazione cartacea o elettronica se abilitata la registra nei registri Iva vendite e acquisti (doppia registrazione) riduce

il debito o genera un credito nella liquidazione Iva

### 3. Committente Pa in attività commerciale

Riceve la nota di variazione elettronica a mezzo Sdi: la registra nei registri Iva vendite e acquisti (doppia registrazione); riduce il debito o genera un credito nella liquidazione Iva commerciale

### 4. Committente Pa in attività istituzionale

Riceve la nota di variazione elettronica a mezzo Sdi la registra (opzionale) nel registro Iva acquisti split payment istituzionale; riduce il debito o genera un credito agli effetti del versamento istituzionale di periodo



Peso:1-4%,19-21%

## Norme & Tributi

### ESECUZIONE

# Termini per l'opposizione dalla notifica

**Per il Tribunale di Napoli nell'avvio della causa non vale l'iscrizione a ruolo**

**Antonino Porracciolo**

Per stabilire se la parte ha rispettato il termine dell'articolo 616 del Codice di procedura civile per l'introduzione del giudizio di merito nell'opposizione all'esecuzione, si deve considerare la data di notifica dell'atto di citazione e non quella di iscrizione della causa a ruolo. È il principio di una sentenza del 3 maggio del Tribunale di Napoli.

La controversia scaturisce da un'opposizione agli atti esecutivi, proposta dai debitori di un istituto di credito contro l'avviso di vendita di loro immobili. Con ordinanza notificata il 25 marzo 2016, il giudice dell'esecuzione aveva respinto la richiesta di sospensione delle vendite; inoltre, richiamato l'articolo 616, il giudice aveva assegnato alle parti il termine perentorio di 90 giorni, decorrente dalla comunicazione del provvedimento, per introdurre il giudizio.

Il 23 giugno 2016, e dunque entro il termine stabilito dal giudice, i debitori hanno notificato l'atto di citazione per la successiva fase; il 18 luglio hanno quindi iscritto la causa a ruolo. La banca ha, allora, eccepito l'improcedibilità dell'opposizione, deducendo che la costituzione degli attori era avvenuta oltre i 90 giorni.

Nel respingere l'eccezione, il tribunale osserva che l'articolo 616 ha «una formulazione peculiare»: la norma non si limita ad affermare che il giudice debba prevedere un termine perentorio per l'introduzione del giudizio di merito, «ma aggiunge l'inciso previa iscrizione a ruolo, a cura della parte interessata». È dunque «plausibile» ritenere che la norma sia rispettata solo se l'iscrizione a ruolo avvenga entro il termine stabilito nell'ordinanza. Si tratta, peraltro, della conclusione della Cassazione che, con la sentenza 1058/2018, richiamata dal Tribunale di Napoli, ha affermato che l'iscrizione a ruolo oltre il termine indicato dal giudice determina l'improcedibilità dell'opposizione.

Secondo i giudici campani, però, «tale ricostruzione non convince».

Per individuare il momento dell'instaurazione di un giudizio, «occorre far riferimento alla notifica della citazione». La disposizione in questione («previa iscrizione a ruolo») si deve quindi ritenere «pleonastica e, in fin dei conti, errata», sicché «la perentorietà del termine di instaurazione del giudizio non può che essere riferita alla notificazione» della citazione. Nel merito l'opposizione è stata dichiarata inammissibile. Il tribunale ha ritenuto che l'avviso di vendita, essendo atto del professionista, fosse non impugnabile, ma solo reclamabile.



Peso:9%

Dal 1° gennaio 2019 in Italia obbligatoria la procedura digitale anche tra privati

# E-FATTURA, CHE OCCASIONE

## Dall'operazione attesi risparmi e ammodernamenti

DI ROBERTO CARCANO

Per una volta, siamo i primi. In Europa, infatti, siamo il primo paese a prevedere l'obbligo del B2B, ossia la fatturazione elettronica, anche fra privati. Altri stati comunitari hanno stabilito che la e-fattura sia doverosa verso la pubblica amministrazione, normativa a cui l'Italia si è adeguata dal 2014-2015, ma nessuno finora ha deciso di estendere questa novità a ogni genere di transazione commerciale. E in virtù di questa mossa abbiamo migliorato pure la nostra posizione nel processo di digitalizzazione, che ci ha visto finora in fondo alla classifica europea, addirittura dietro a paesi come Bulgaria, Grecia e Romania. La fatturazione elettronica diventerà dunque necessaria per tutte le operazioni (con l'esclusione dei contribuenti forfettari) dal 1° gennaio 2019. Dal 1° luglio scorso, per altro, è già indispensabile per i subappalti relativi alle committenze pubbliche e per i carburanti da autotrazione, ma qui è intervenuta una proroga per le stazioni di servizio, che restano esenti dall'obbligo fino al 2019.

A questo punto, la domanda da porsi è quale sia il livello di preparazione delle imprese italiane di fronte a una novità di questa portata.

Secondo una ricerca dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica & eCommerce B2B della School of Management del Politecnico di Milano, l'obbligo della fatturazione elettronica in Italia è già una realtà e la maggioranza delle aziende si è già adeguata alle esigenze che comporta. Soltanto il 5% delle grandi imprese e il 9% delle Pmi non hanno ancora deciso come organizzarsi per adempiere all'obbligo normativo e percentuali ancora inferiori vorrebbero che fosse previsto un periodo senza sanzioni (4% delle grandi aziende e 6% delle Pmi) o che slittasse

la data di partenza. In generale, le aspettative appaiono positive: il 50% delle grandi imprese e il 34% delle Pmi percepiscono l'obbligo come un'opportunità per ottimizzare i processi aziendali, mentre il 13% delle prime e il 14% delle seconde lo vedono anche come un aiuto per combattere l'evasione fiscale.

I dati forniti da **Riccardo Mangiaracina**, Responsabile Scientifico dell'Osservatorio, affermano che sono 130mila le imprese che nel 2017 hanno adottato soluzioni di eCommerce B2BB2B, in crescita dell'8% rispetto al 2016, connesse da 470 Extranet che supportano le relazioni con clienti (40%), fornitori (56%) o entrambi (4%). Il 14% delle Extranet attive è utilizzato anche per gli scambi commerciali con l'estero. Cresce anche l'uso di sistemi Edi (Electronic Data Interchange) per lo scambio elettronico di documenti, con 165mila documenti (+10%) scambiati da 13mila imprese (+8%), di cui un terzo sono fatture. E oltre quattro grandi aziende su 10 (42%) hanno implementato soluzioni collaborative per gestire la relazione con clienti e fornitori. «Nel 2017», ha dichiarato Mangiaracina presentando la ricerca, «l'eCommerce B2BB2B ha raggiunto un valore di 335 miliardi tra le imprese residenti sul territorio nazionale, con un incremento dell'8% rispetto al 2016. Una cifra sicuramente significativa, ma che rappresenta ancora soltanto il 15% degli scambi complessivi fra le aziende italiane, mentre è decisamente maggiore l'incidenza dell'eCommerce B2BB2B nelle transazioni

con imprese estere, pari a 130 miliardi (il 26% del transato totale verso l'estero)».

Per quanto riguarda i rapporti con l'estero, per altro, la situazione non è affatto omogenea: ci sono paesi Ue, come la Germania o il Portogallo, che non prevedono obblighi di fatturazione elettronica, e in cui la scelta di digitalizzare o meno il ciclo ordine-pagamenti è lasciato alle imprese; in altri casi (per esempio, Spagna, Olanda e Svezia) l'obbligo sussiste solo nei confronti della pubblica amministrazione, mentre in altri ancora, come Francia o Norvegia, l'obbligo B2G, business to government,

è in fase di implementazione.

Quali sono i vantaggi concreti che la fatturazione B2BB2B offre alle aziende?

Secondo **Claudio Rorato**, Direttore dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica e eCommerce B2BB2B, «l'obbligo di fatturazione

elettronica tra privati consente alle imprese di sfruttare le potenzialità che si generano con il passaggio da una gestione della contabilità aziendale per documenti a una per flussi di dati e dalla dematerializzazione di un documento alla digitalizzazione dell'intero ciclo ordine-pagamento. I benefici di questo passaggio sono più



Peso: 86%

che evidenti: con l'introduzione della sola fattura elettronica strutturata si possono risparmiare tra i 5,5 e gli 8,2 euro per ogni fattura, digitalizzando l'intero ciclo il risparmio prevedibile è nell'ordine tra 25 e 65 euro».

Tutto oro ciò che luccica? Non è detto. In realtà, ci sono stati rappresentanti di associazioni imprenditoriali che hanno messo in luce l'esistenza di possibili criticità di tipo tecnico. «In Italia ci sono oltre 40 miliardi di transazioni all'anno, che dal 2019 dovranno essere gestite elettronicamente.

C'è il rischio che si creino blocchi del sistema senza precedenti», ha segnalato per esempio Michele Castellana, responsabile servizi fiscali dell'Associazione delle piccole imprese.

Per cercare di prevenire tali inconvenienti, l'Agenzia delle Entrate ha rilasciato un software per la predisposizione della fattura elettronica installabile

su Pc, una procedura web e una app per la trasmissione delle fatture al sistema di interscambio, un servizio web di generazione QR Code, un servizio di ricerca, consultazione e acquisizione delle fatture elettroniche.

Infine, c'è un altro problema, che riguarda la sicurezza dei dati. È infatti possibile che i contenuti delle fatture emesse e ricevute dalle aziende vengano acquisiti da soggetti «terzi». Si tratta del cosiddetto «rischio profilazione», che si verifica inevitabilmente attraverso l'utilizzo della rete informatica. Non a caso tra le istruzioni per l'uso di FatturaAE, la nuova app appena messa in rete dall'Agenzia delle Entrate, appare un messaggio che avverte che il suo utilizzo potrebbe comportare il salvataggio dei relativi dati su Google Drive. Messaggio seguito dalla domanda: «Vuoi procedere utilizzando Google Drive o salvando i dati all'in-

terno dell'applicazione?» Ciò significa che, a seconda di come l'utente utilizzerà l'applicazione, esiste la concreta possibilità che i dati relativi alle fatture elettroniche possano finire nei server del gigante dei Big data. Che, dal canto suo, ha dimostrato in numerose occasioni di sapere sempre come trarre un vantaggio dalle informazioni che acquisisce. A qualunque genere esse appartengano. (riproduzione riservata)



Peso:86%

# Osservatorio del Politecnico di Milano: aziende italiane pronte al passaggio alla nuova procedura

## VERSO UN'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

### Per le aziende l'occasione per una riorganizzazione

DI ROBERTO CARCANO

Secondo una ricerca recente dell'Osservatorio Fatturazione Elettronica & eCommerce B2B del Politecnico di Milano, le aziende italiane sarebbero nella grande maggioranza sostanzialmente pronte ad affrontare i cambiamenti conseguenti all'obbligo di fatturazione elettronica. Non mancano dubbi e perplessità da parte degli addetti ai lavori, dalla difficoltà «culturale» di abbandonare la carta ai possibili problemi tecnici nella fase di transizione fino allo scarso livello complessivo di digitalizzazione del sistema Italia: in gran parte sembrano dovuti soprattutto alle specifiche problematiche dei settori di competenza.

Per avere un'idea di quali siano le questioni principali, *Milano Finanza* ha posto alcune domande ai rappresentanti di due associazioni di imprenditori che operano in ambiti molto diversi, verificando che, in effetti, anche il loro approccio alla questione è decisamente differente. Si tratta di **Stefano Valvason**, Direttore generale di A.P.I., Associazione dei Piccoli Imprenditori, e **Maurizio Micheli**, Presidente di Figisc, la Federazione italiana gestori impianti carburanti.

**Domanda. Quali sono per le imprese gli elementi di maggiore criticità del passaggio alla fatturazione elettronica obbligatoria?**

**Valvason:** in realtà la fatturazione elettronica non può essere considerata una novità, visto che è già obbligatoria verso la Pa dal 2015. Un conto, comunque, è gestire qualche fattura all'anno - magari affidandola in outsourcing - un altro è digitalizzare l'intero ciclo aziendale. Faccio un esempio per chiarire: per le imprese che fatturano più del 30% con la Pa, ci sono dei vantaggi si-

gnificativi. Per tutte le altre, la fattura elettronica verso la Pa è un costo perché si deve ricorrere all'intermediario o acquistare moduli aggiuntivi del programma gestionale. Le imprese preferirebbero rivolgersi ai professionisti e ai consulenti per sviluppare il business, non per gli adempimenti, che in Italia sono innumerevoli e spesso si sovrappongono, generando lavoro che non porta valore, non qualifica, e causa anzi perdita di competitività. Il principio di fondo è che non si può fare una legge che si applichi in modo indistinto a tutti, senza tenere conto della dimensione delle imprese in Italia. Sarà quindi necessario semplificare al massimo l'adempimento, potenziare i servizi gratuiti di conservazione per andare incontro alle imprese più piccole che non hanno gli strumenti di archiviazione adeguati, effettuare dei test per capire l'impatto dell'operazione e il suo andamento. Altre criticità sono le problematiche che questo obbligo porterà a fronte dello scarso livello di digitalizzazione in Italia, che è fra gli ultimi in Europa per Banda larga, e la necessità di elevati livelli di cultura digitale, per cui bisogna investire sulla formazione del personale nelle aziende. Un avvio graduale è importante per consentire l'adeguamento.

**Micheli:** gli elementi di maggiore criticità, ad oggi, sono quelli derivanti dall'emissione e dalla validazione della fattura elet-

tronica, considerando che gli operatori sul piazzale devono prendere nota della partita Iva e del codice destinatario del richiedente, in alcuni casi (flotte di autonoleggio e attività similari è necessario riportare anche il numero di targa). Queste operazioni, seppur agevolate da sistemi informatici di ultima generazione, prevedono comunque dei tempi che, seppur quantificati in pochi minuti, possono creare problemi in una stazione di carburante nelle fasce orarie di maggiore frequenza.

**D. Quali invece i vantaggi di cui godranno le aziende con il nuovo sistema?**

**Valvason:** siamo i primi in Europa a estendere questo adempimento a tutte le imprese, però non essendo un Paese per molti versi all'avanguardia ci mette in relazione a stati quali il Cile, il Brasile, l'Argentina ecc. In Sud America, infatti, la fatturazione elettronica è una realtà da anni ormai e stanno sviluppando sistemi pionieristici di contabilità elettronica globale, un unico software statale dove controllare anche i movimenti finanziari



Peso: 95%

e di prima nota. Questo dimostra purtroppo che la fatturazione elettronica si sviluppa principalmente nei paesi con maggior tasso di evasione fiscale. Si tratta di due aspetti indissolubilmente collegati. Il vantaggio principale per le imprese è l'opportunità di riorganizzare i propri processi gestionali. È un'occasione per ripensare completamente il ciclo amministrativo, infatti non si tratta di digitalizzare una fattura, ma un intero processo. I dati saranno già disponibili in digitale quindi, ad esempio, non avrà più senso ricevere una fattura elettronica, stamparla e poi inserirla nuovamente nel gestionale. Il dato è già digitale all'origine, basterà importarlo.

**Micheli:** La nostra Federazione non è contraria alla fatturazione elettronica ma non

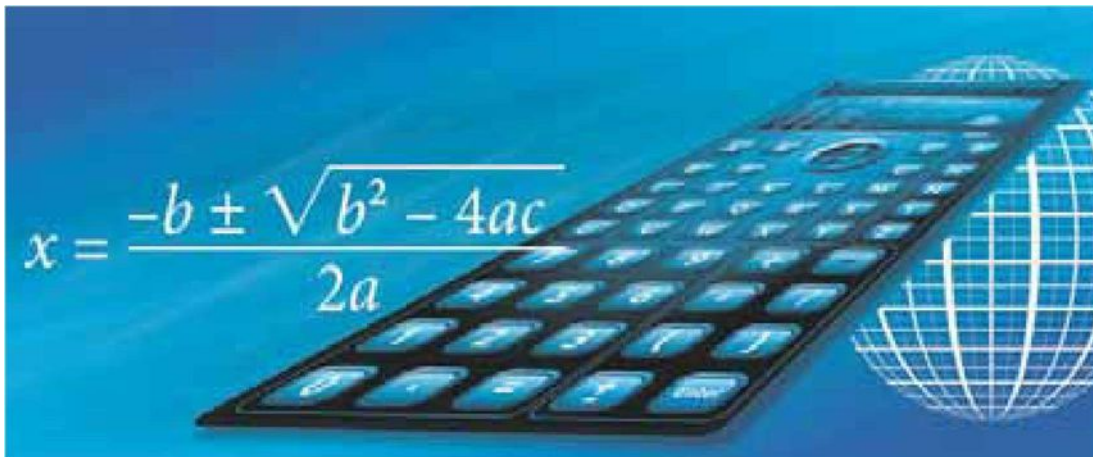
vengono rilevati elementi di maggior vantaggio di operatività al settore.

#### **D. Qual è il livello medio di preparazione delle aziende italiane di fronte a una trasformazione così radicale?**

**Valvason:** c'è un problema culturale di difficoltà ad abbandonare la carta e tutto ciò che ne deriva. La fatturazione elettronica è vista come una delle spinte maggiori alla diffusione della cultura digitale, è un obbligo di tale portata che spingerà il paese ad adeguarsi, e i costi saranno elevati, con le differenze cui accennavo prima: le aziende strutturate non avranno difficoltà, il problema si pone per le aziende di dimensioni minori. In Italia, tuttavia, ci saranno oltre 40 milioni di transazioni B2B all'anno, che dal 2019 dovranno essere gestite elettronicamente. C'è il rischio che si creino blocchi

del sistema senza precedenti, come già successo con lo Spesometro a settembre scorso. Vanno valutate anche le difficoltà a livello di fatturazione verso i paesi extraeuropei, infatti non si sa come sarà implementata. Uno dei punti su cui l'Agenzia delle entrate va incontro alle imprese riguarda la possibilità di rivolgersi agli intermediari per gestire il processo di fatturazione elettronica. Ma, «scaricare» l'adempimento su un professionista esterno significa non interiorizzare la digitalizzazione, perdendo la principale opportunità del nuovo sistema.

**Micheli:** il livello dei nostri gestori è mediamente alto e comunque entro gennaio 2019 tutte le imprese saranno pronte all'avvio della e-fattura. (riproduzione riservata)



IL MINISTRO NEL MIRINO DEL GOVERNO GIALLO-VERDE

# Mattarella blinda Tria per prevenire la crisi

Il Colle convoca Conte e i presidenti delle Camere: rispettare i vincoli Ue

Dopo i recenti attacchi di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, il Quirinale chiede sostegno ai vertici dello Stato per blindare il ministro dell'Economia Giovanni Tria.

MARTINI E SORGI — P. 9

PRIMO PIANO

**IL GOVERNO**

Dopo le uscite di Di Maio e Salvini, il Quirinale chiederà sostegno ai vertici dello Stato per blindare il ministro dell'Economia

## Mattarella e la trincea "istituzionale" Quattro presidenti per difendere Tria

**RETROSCENA****FABIO MARTINI**  
ROMA

**L**e recenti, battagliere esternazioni dei due capi della maggioranza Luigi Di Maio e Matteo Salvini sul rapporto con Bruxelles in vista della prossima Legge di Stabilità sono state prese molto sul serio dal Capo dello Stato. Pur non rappresentando dichiarazioni di guerra nei confronti dell'Ue e pur proiettando in un futuro imprecisato il superamento dei vincoli europei, il tono arrembante delle dichiarazioni ha indotto il Quirinale ad accendere i riflettori sul percorso che porterà alla stesura della Legge di Bilancio. Ecco perché il Capo dello Stato, per Costituzione garante del rapporto tra Italia e Ue in rapporto ai vincoli di bilancio, ha deciso un giro informale di incontri. Col presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che ha già visto e con la presidente del Senato Maria Elisa-

betta Casellati e con quello della Camera Roberto Fico, che incontrerà nei prossimi giorni, al fine di prevenire degli attriti che potrebbero portare a una crisi di governo.

Naturalmente il Capo dello Stato non ha alcuna intenzione di interferire sul percorso legislativo e neppure su quello che precede la presentazione alle Camere del testo della Legge di stabilità, ma la sua moral suasion sarà indirizzata ad evitare un combinato disposto di norme fuori dai parametri e di dichiarazioni che suscitino pericolosi corti circuiti. Anzitutto con la Commissione europea. Ma anche con i mercati. Da Bruxelles la raccomandazione che ha raggiunto anche il Quirinale negli ultimi giorni è chiara: davanti ad atteggiamenti di sfida la prima sanzione verrebbe dai mercati e dallo spread. Una sanzione sostanziale che rischierebbe di manifestarsi prima di quella formale da parte della Commissione europea,

chiamata a pronunciarsi in autunno sul progetto di Legge di Stabilità che il governo è tenuto a presentare entro il 15 ottobre.

Se l'imperativo del Capo dello Stato è scongiurare corti circuiti pericolosi per la stabilità del Paese, del tutto conseguente la sintonia tra il Quirinale e il ministro dell'Economia Giovanni Tria. Nell'intreccio di dichiarazioni ed interviste ad opera dei principali ministri del governo, proprio Tria non ha dato margini ai «contestatori» di Bruxelles.

In una intervista al «Washington Post», il ministro dell'Eco-



Peso: 1-9%, 9-34%



nomia ha messo a verbale alcune affermazioni inequivocabili. La prima: «Non c'è nessuna discussione sul fatto che l'Italia appartenga o meno all'Ue o all'Eurozona». Come finanziare una riforma costosa come la flat tax? «Se abbassi alcune tasse devi aumentare il gettito proveniente da altre tasse».

Dichiarazioni che, non soltanto al Quirinale, sono parse distanti da quelle dei due leader di governo, ma anche da un personaggio influentissimo tra i Cinque Stelle come Davide Casaleggio. Il vicepremier Matteo Salvini ha annunciato: «Andremo oltre i numeri Ue». Una frase che può voler dire tante cose: al momento opportuno può essere rincarata ma anche occultata. Certo, Salvini ha usato parole di sfida, anche ri-

spetto a tabù che finora sono stati tollerati in silenzio: «Cercheremo di cambiare anche alcuni numeri scelti a tavolino a Bruxelles, che molti Paesi Ue - come Francia, Spagna e Germania - ignorano bellamente». E Di Maio, pur usando espressioni da Prima Repubblica («Non dobbiamo tirare a campare») si è messo sulla stessa sintonia, indicando come obiettivo la modifica dei «parametri europei».

Posizioni distanti da quelle di Tria e che ripropongono quella solitudine dei ministri dell'Economia che è una caratteristica di molti degli «inquinati» di via Venti Settembre. Nel passato diversi di loro, compreso Pier Carlo Padoan (solidissi-

mo e apparentemente imperturbabile), sono stati presi dalla tentazione di gettare la spugna davanti alla generale ostilità che circonda tutti i propugnatori di una spesa misurata. È ancora presto per capire se un sentimento di questo tipo abbia preso anche il ministro Tria, ma indubbiamente il «monitoraggio» del Capo dello Stato e la sua iniziativa con i tre presidenti (Consiglio, Senato e Camera) se non può essere banalizzata come una «blindatura» del ministro dell'Economia, segnala però un sostegno di Mattarella a Giovanni Tria. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dopo l'incontro con Conte, il Capo dello Stato convocherà i presidenti delle Camere

## La vicenda



**Il giro informale di incontri**  
Mattarella nei prossimi giorni vedrà i presidenti di Camera e Senato per esercitare la sua moral suasion



**La Legge di Stabilità**  
Il nodo è il rispetto dei parametri Ue nella manovra da presentare entro il 15 ottobre



Peso: 1-9%, 9-34%

# “Pronta la stretta anticorrotti”

Il ministro Bonafede: “Riforma epocale contro le tangenti. Intercettazioni, no alla legge bavaglio del Pd”  
Scontro 5S-Salvini sul Tg1. Dg Rai, favorito Salini. Ilva, Di Maio: via all'iter per l'annullamento della gara

**Liana Milella**

La riforma delle intercettazioni avrebbe portato al concentramento delle informazioni in poche mani con lesione del diritto di difesa, della privacy, con danno all'efficacia delle indagini. C'era il rischio di mettere il bavaglio

anche ai giornalisti». Così il ministro della Giustizia Bonafede.  
*pagina 6*

**FOSCHINI**, *pagina 12*

## Bonafede “Volevano il bavaglio su Consip A settembre la svolta sull'anticorruzione”

Intervista di **LIANA MILELLA**  
ROMA

**Lei, ministro Bonafede, dice «via il bavaglio del Pd sulle intercettazioni». Per anni è stato Berlusconi a cercare di metterlo. È sicuro che pure quello di Orlando lo fosse?**

«Non ci sono dubbi. La riforma avrebbe portato al voluto concentramento delle informazioni in poche mani con lesione del diritto di difesa, della privacy, nonché con grande danno all'efficacia delle indagini. In più c'era il rischio evidente di mettere il bavaglio anche ai giornalisti. Il vero scopo era impedire ai cittadini di ascoltare le parole scomode che i politici pronunciano al telefono quando sono indagati o parlano con persone indagate».

**Vede una coincidenza tra la legge, le polemiche di Renzi sulle**

**intercettazioni e il caso Consip?**

«Non è una mia opinione, ma una constatazione vera e propria. Basta mettere in fila i fatti di cronaca da una parte e i lavori parlamentari dall'altra. E poi unire i punti...».

**Eppure un magistrato come Armando Spataro era ed è a favore della legge...**

«Rispetto l'opinione del procuratore di Torino che stimo, ma devo dire che tutta la magistratura e l'avvocatura erano contrarie alla riforma Orlando. Io ascolto tutti, ma la responsabilità, l'onore e il dovere della politica sta nel prendere le decisioni. E sono fermamente convinto di quella che ho preso».

**Anche Salvini è contro il bavaglio nonostante l'inchiesta sui fondi della Lega?**

«Non ne ho discusso con lui, ma la decisione è stata presa tutti

assieme. Al di là delle chiacchiere, il governo resta compatto anche sulle intercettazioni».

**Lei è un politico che sorride, Salvini uno che si arrabbia, come fate a coesistere?**

«Ciascuno ha il suo stile. Finora abbiamo dimostrato compattezza sui provvedimenti. Ma se devo dire la verità, conoscendolo, Salvini si arrabbia molto meno di quello che lei può pensare. In realtà andiamo d'accordo».

**Gli attacchi di Salvini alla magistratura la fanno dormire tranquillo?**

«Dormo poche ore perché come Guardasigilli prendo tante



Peso: 1-8%, 6-40%

decisioni in un settore fondamentale per la svolta del Paese. Salvini ha già fornito dei chiarimenti su quell'episodio».

**Due esempi, politica sui migranti e legittima difesa. Lei riesce a guardare i suoi figli sapendo che in quel momento ci potrebbero essere dei bambini che stanno affogando per colpa della vostra stretta sull'immigrazione?**

«È una domanda scorretta e rischia di fare il gioco dello sciacallaggio mediatico a cui assistiamo. Sull'immigrazione il governo si sta muovendo avendo come priorità assoluta la tutela dei diritti umani. Per la prima volta l'Italia pretende che l'Europa affronti compatta un problema di dimensioni internazionali che finora ha pesato solo sulle nostre spalle. L'obiettivo è evitare che la tragedia delle morti in mare continui».

**Qualche magistrato le ha detto che stare dalla parte dei libici che affondano le barche significa stare con gli assassini?**

«No, assolutamente no».

**Legittima difesa, "senza se e senza ma" dice Salvini. Ma così è il Far West. Quando presenta il suo ddl? O conta di mettere le novità nel ddl sulla sicurezza di Ferragosto?**

«Ci sono testi depositati alla Camera e al Senato e su questi la maggioranza si sta confrontando. Non c'è nessun Far West. Lo ha detto Conte, lo abbiamo ribadito sia io che Salvini, ma i giornali continuano a scriverlo. Però i fatti parlano chiaro».

**Lei pende verso la Lega anche quando blocca la riforma delle carceri all'insegna del "tutti in galera e buttiamo la chiave"?**

«Anche questa domanda è profondamente scorretta perché non abbiamo mai detto tutti in galera e buttiamo la chiave. Vogliamo garantire la rieducazione del detenuto e il principio della certezza della pena perché solo

così la giustizia riacquista credibilità agli occhi dei cittadini».

**Ha annunciato il pacchetto anticorruzione, Daspo e agenti sotto copertura. Ci dà più dettagli? Lo farà prima di Ferragosto magari con il codice degli appalti?**

«L'articolo è già pronto e sarà depositato all'inizio di settembre. Stiamo avviando uno stress test per sottoporlo ad alcuni addetti ai lavori e verificare eventuali criticità perché si tratta di una riforma epocale che farà dell'Italia il paese leader in Europa in materia di anticorruzione, via fondamentale per garantire gli investimenti esteri. Binario differente per gli appalti dove alcuni ministri stanno lavorando al cosiddetto tavolo della semplificazione».

**Inserirà lì le norme sulla trasparenza delle Fondazioni?**

«Stiamo valutando».

**Sulla prescrizione boccherà la riforma Orlando? E quando?**

«Stiamo verificando i dati. Il punto di partenza è il blocco dopo la sentenza di primo grado. La norma sarà collegata a un investimento sulle risorse del processo per garantirne la ragionevole durata».

**Visto che il renziano Ermini, ex responsabile giustizia del Pd, è andato al Csm, non teme che da lì fomenti la rivolta e le metta contro le toghe?**

«Vorrei ricordarle che stiamo parlando del Csm e non stiamo giocando a Risiko. Scherzi a parte, sono sicuro che Ermini non avrebbe queste intenzioni e la magistratura non cedrebbe a logiche di questo tipo».

**Si chiede come mai, visto che le misure che adotta non sono ostili ai magistrati, poi i giudici la attaccano com'è avvenuto per le tende di Bari e quel palazzo di proprietà di un signore che dà soldi ai clan?**

«Lei ha il problema di continuare a guardare la giustizia con le logiche

di epoca berlusconiana, pro o contro i magistrati. Io tirerò fuori la giustizia da quelle logiche. Penso solo ai cittadini italiani. Poi magistrati, avvocati e tutti gli addetti ai lavori hanno il sacrosanto diritto di criticare le mie scelte. Se tolgo le tende a Bari e ricevo critiche faccio fatica a comprenderne la ragione. In ogni caso la procedura per individuare il nuovo edificio è ancora in corso e stiamo tuttora facendo i dovuti approfondimenti».

**Oltre il 50% di donne magistrato, ma donne discriminate dalla politica negli incarichi al Csm. Protestano le costituzionaliste e Mattarella è con loro. Perché su 3 posti M5S non ha messo una donna?**

«Chiaramente mi dispiace, ma non abbiamo mai creduto nelle quote rosa. Però i sindaci di Roma e Torino sono donne, come tantissime nostre elette».

**Non le sembra grave che al Csm vadano gli avvocati degli inquisiti?**

«Sono il ministro della Giustizia e non mi intrometto nelle scelte del Parlamento».

**Cambierà il sistema elettorale del Csm per andare al sorteggio e stroncare le correnti?**

«Anche questa è materia del Parlamento. Nel contratto di governo è previsto un intervento contro il correntismo e su questa linea la maggioranza si muoverà».

**Tra Calamandrei, Davigo e Di Matteo chi sceglie come maestro?**

«Scelgo Calamandrei rispetto a qualsiasi altro giurista italiano vivente e non vivente. Lui e Giorgio La Pira sono le mie guide morali e giuridiche».

“

Faremo dell'Italia il Paese leader contro la corruzione. Il testo è già pronto, con agenti sotto copertura e Daspo, lo stiamo sottoponendo ad uno stress test

Sull'immigrazione c'è uno sciacallaggio mediatico. Per la prima volta l'Italia pretende che l'Europa affronti un problema che finora ha pesato solo su di noi

Mi dispiace che le donne siano state discriminate al Csm, ma non abbiamo mai creduto nelle quote rosa. Però i sindaci M5S di Roma e Torino sono donne come molte elette

”



PRIMO PIANO

*allarme sicurezza*

# Salvini rifiuta la carità europea sui profughi

La Commissione pensa di offrire 6.000 euro per ogni straniero ospitato. Salvini: «Ciascun immigrato ci costa 50 mila euro. Niente elemosine, bloccheremo gli arrivi»

**ANDREA MORIGI**

Con che metodo sia stata calcolata la cifra di 6mila euro per ogni immigrato, lo sanno soltanto i burocrati comunitari. È all'interno della Commissione europea che, in coincidenza con l'aumento delle temperature, è stata covata l'idea di un incentivo agli Stati membri che intendano accogliere stranieri. Ma soltanto fino alla quota massima di 500. Poi finisce la somma messa a disposizione per l'accoglienza, esattamente 3 milioni.

Da noi, con quella cifra ne manteniamo pochini, una sessantina, massimo massimo 75, spiega il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini: «Non siamo a chiedere l'elemosina, anche perché nel corso del tempo ogni richiedente asilo costa agli italiani tra i 40 e i 50 mila euro. L'elemosina Bruxelles la può tenere per lei, noi vogliamo chiudere i flussi in arrivo per

smaltire l'arretrato di centinaia di migliaia di presenze, non chiediamo soldi ma dignità e ce la stiamo riprendendo con le nostre mani».

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno nella proposta dell'Unione europea, dove rileva anche «cose molto interessanti che vengono incontro a cose che avevo chiesto nelle mie lettere, come l'istituzione di una cabina di regia. Rientra nell'impostazione della proposta italiana che non è mai stata una questione di soldi».

Ma, osserva il premier, «la solidarietà europea non ha un prezzo, non è una logica corretta ridurre tutto allo schema "ce ne occupiamo noi-ci date soldi" o "se ne occupa uno Stato singolo-si prende i soldi", con gli altri totalmente indifferenti a quello che succede».

**«CENTRI CONTROLLATI»**

La proposta della Commissione europea punta quindi a definire il concetto di «centri controllati» e a fornire misure

a breve termine «per migliorare il trattamento dei migranti sbarcati nell'Ue e dando un primo schema della possibile via da seguire per l'istituzione degli accordi con paesi terzi sugli sbarchi». I due concetti, secondo Bruxelles, «dovrebbero contribuire a garantire una responsabilità regionale veramente condivisa nel rispondere a complesse sfide migratorie».

La Commissione propone quindi agli Stati membri, degli incentivi di 6mila euro per ogni richiedente asilo soccorso che venga accolto dopo essere passato per i «centri controllati» che saranno istituiti nell'Unione. Le nuove strutture, pensate per distinguere chi ha diritto a chiedere asilo



Peso: 56%

in Europa dai migranti economici da rimandare indietro, saranno affiancate da «piattaforme di sbarco» in Paesi terzi, probabilmente in Nord Africa. L'esecutivo europeo suggerisce un «sostegno finanziario totale per coprire i costi di infrastrutture e di funzionamento per gli Stati membri volontari» in vista della creazione dei nuovi centri.

La Commissione sottolinea che l'Ue potrebbe mettere a disposizione dei Paesi volontari, per aprire i loro porti alle navi di salvataggio, delle

«squadre di sbarco», di cui farebbero parte guardie di frontiera europee, interpreti, agenti specializzati nei rinvii di migranti irregolari ed esperti europei in procedure di asilo.

### IL SALVATAGGIO

Salvini, che lavora anche su altri fronti, ribadisce intanto la sua fiducia nella guardia costiera libica, che «se lasciata libera di operare, addestrata dagli italiani e con mezzi italiani sta salvando migliaia di vite».

Non si fermano però gli sbarchi nel sud Italia. Un'im-

barcazione a vela con 56 migranti è arrivata ieri sulla spiaggia di Sovereto, a Isola Capo Rizzuto, in Calabria. A bordo vi erano 39 uomini, 6 donne e 11 bambini, tra cui un neonato. Sono stati i bagnanti che si trovavano in spiaggia a soccorrerli, in attesa dell'arrivo delle autorità.

**PALAZZO CHIGI** Conte è più diplomatico: «Nella proposta di Bruxelles anche cose buone». Il ministro leghista elogia ancora la Guardia costiera libica

## LE PROPOSTE DELLA UE

### L'AIUTO FINANZIARIO

L'Ue offrirà ai governi degli Stati membri la somma di 6.000 euro per ogni migrante accolto tra quelli salvati nel Mediterraneo, fino ad un massimo di 500 migranti. È uno dei progetti allo studio della Commissione europea. L'obiettivo è quello di convincere Paesi come l'Italia a farsi carico degli stranieri arrivati dalle coste africane.

### NUOVI CENTRI E ACCORDI INTERNAZIONALI

Tra le varie misure alle quali sta lavorando la Commissione, ci sono l'istituzione di centri destinati ad individuare più rapidamente i migranti che hanno diritto alla protezione internazionale, separandoli dai migranti irregolari che non hanno il diritto di rimanere nell'Unione; la stipula di accordi regionali di sbarco con i paesi non Ue, in stretta cooperazione con agenzie Onu come Oim e l'Unhcr.



Dal sito [crotonenews.com](http://crotonenews.com), uno dei migranti arrivati ieri in Calabria su una barca a vela



Peso: 56%

## Vietato sgomberare i campi

# HANNO VINTO I ROM

La Corte europea impedisce ai sindaci di far sloggiare i nomadi abusivi: prima bisogna trovar loro casa  
La Ue propone di darci 6000 euro a profugo accolto. Salvini: tenetevi le mance e anche gli immigrati

di **FILIPPO FACCI**

Se la risposta ancora non ti piace, e se in sostanza rifiuti gli strumenti di cui la sovranità nazionale si è dotata, (...)

segue a pagina 3

Se tu hai un problema nel tuo quartiere, ti rivolgi alla circoscrizione, al consiglio di zona. Se la risposta non ti piace, puoi rivolgerti al municipio, al tuo Comune. Se la risposta non ti piace, puoi rivolgerti alla Regione o direttamente al Parlamento nazionale coi suoi regolamenti e le sue leggi penali e civili: questo senza contare gli esposti al Tar o al Consiglio di Stato.

PRIMO PIANO

## Hanno vinto i rom: vietato sgomberarli

La Corte europea dei diritti dell'uomo impedisce alla sindaca di Roma di sloggiare i nomadi da un campo abusivo. Prima bisogna trovar loro un alloggio. Ma chi affitterebbe una casa a disoccupati e nullafacenti?

### **FILIPPO FACCI**

(...) allora puoi varcare i confini e rivolgerti alla Corte europea per i diritti dell'uomo: chissà mai che il problema del tuo quartiere, alla fine, non vada risolto come piace a te, anche se la distanza tra un organismo comunitario e il tuo quartiere è semplicemente siderale in qualsiasi senso possibile.

Ecco, a spanne è quanto è accaduto col mancato sgombero di Camping River, uno dei campi rom di Roma di cui la giunta di Virginia Raggi aveva appunto ordinato lo sgombero: il quale, tra un rinvio e l'altro (l'ultima ordinanza era la 122 del 13 luglio) era previsto per la data di ieri. Da un quartiere alla periferia Nord di Roma si è arrivati alla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha sede a Strasburgo ma - non tutti lo sanno - non è neppure un'istituzione che fa parte dell'Unione europea: non va confusa

con la Corte di giustizia con sede in Lussemburgo, istituzione effettiva dell'Unione europea.

### **«DIRITTI VIOLATI»**

Insomma: questa Corte ha comunque sospeso fino al 27 luglio lo sgombero di Camping River, un campo rom che basta vederlo per capire che non dovrebbe esistere né in Occidente né altrove. Come ci siamo arrivati? Come accade, cioè, che una giunta - non la prima che passa, ma quella della capitale d'Italia - non sia neppure in grado di fare tabula rasa di un campo che i diritti umani li offende e basta? Risposta: è sufficiente - com'è successo - che un organismo privato come la Associazione 21 luglio spalleggi tre abitanti del campo rom e faccia ricorso alla citata Corte, superando così ogni competenza e sovranità entro i nostri volgari confini italiani.

L'esposto dell'Associazione sosteneva che i tre abitanti del campo hanno vissuto «segregati su base etnica» e che i loro «diritti umani sono stati

ripetutamente violati», questo dopo un'ulteriore denuncia delle scorse settimane contro una «visita riservata» fatta al campo rom da alcuni operatori del Comune il 21 e 22 giugno scorsi. Il presidente dell'associazione, Carlo Stasolla, sul suo blog ospitato dal *Fatto Quotidiano* aveva accusato la giunta Raggi di incompetenza (appunto) ma anche di «crudeltà, cinismo e ipocrisia».

Non è ben chiaro a che cosa si riferisse, ma questo Stasolla ha scritto che «è ormai chiaro a tutti come le parole di Matteo Salvini dei giorni scorsi abbiamo sdoganato azioni che a Roma neanche nei periodi più bui dell'era alemanniana avevamo osservato... la Giunta Raggi ha deci-



Peso: 1-21%, 3-57%

so di allinearsi alle parole e alle politiche del governo nazionale... A Roma la saldatura tra Movimento 5 Stelle e la Lega è un dato di fatto».

L'unico dato di fatto, per ora, è che basta l'esposto di un qualsiasi Stasolla (più tre rom) per fermare ogni legge italiana con annessa volontà politica: in tempi record, oltretutto. E ciò a fronte della mancanza di qualsiasi dubbio sul fatto che il campo rom sia abusivo. «Lo sgombero era previsto per oggi», ha detto Stasolla, «dopo la notifica agli abitanti dell'ordinanza firmata dalla sindaca Raggi», ma «dal 21 giugno era già iniziata la distruzione di 50 moduli abitativi di proprietà del Comune: una soluzione

lesiva dei diritti degli abitanti, che però non si sono allontanati dal campo». Forse perché, al Camping River, la differenza tra un'abitazione completamente distrutta e una integra è abbastanza difficile da cogliere.

### «UN CASINO TOTALE»

Bene, ma in pratica che vuole la Corte? Rinviare lo sgombero - abbiamo visto - e chiedere al governo italiano «le misure alloggiative previste per i richiedenti, la data prevista per lo sgombero esecutivo e qualsiasi sviluppo significativo dello sgombero del Camping River». Ma questo era già successo. Il Campidoglio aveva offerto, ai rom residenti che si fossero pre-

sentati con un regolare contratto di locazione, un contributo mensile di 800 euro per l'affitto per due anni. Particolare: nessuno si è rivelato disposto ad affittare a questi nuclei, anche perché piuttosto ampi e spesso composti da disoccupati e nullatenenti. Il Campidoglio aveva pure proposto un rimpatrio volontario nei Paesi di origine dietro pagamento di una somma fino a 3 mila euro: ma al campo l'hanno accettato solo in 14.

Quindi? Quindi, statene certi, se ne parlerà e riparlerà per tutta l'estate, anche perché il Campidoglio ha censito un totale di 4500 persone, cifra ufficiale che nei dati reali va almeno raddoppiata. «Un

casino totale», l'ha definito Matteo Salvini. Il quale, oggi, dovrebbe incontrare la sindaca Raggi con l'obiettivo dichiarato (da lui) di «arrivare a zero campi rom». Esposti permettendo.

**SENZA SOVRANITÀ** È bastato l'esposto di tre zingari e un attivista perché un organismo con sede a Strasburgo bloccasse in tempi record una legge italiana



## I NUMERI

Rom e sinti in Italia: **tra 120.000 e 180.000**

**16.400**

nelle baraccopoli formali\*

**26.000**

Rom e sinti in emergenza abitativa

**9.600**

nei campi abusivi

**148**

Baraccopoli formali in Italia presenti in 87 comuni

Il **55%** di chi ci vive ha meno di 18 anni

### ■ Campania

La Regione con i più grandi campi abusivi

### ■ Roma (17)

La città con più baraccopoli formali

### ■ Roma (circa 300)

La città con più campi abusivi

\* costruite da autorità pubbliche, anche se oggi possono non essere più autorizzate e quindi risultare abusive  
P&G/L Fonte: Associazione 21 Luglio Onlus



Peso: 1-21%, 3-57%

## Intervista al ministro Salvini

# «Così taglio i soldi a rom e profughi»

«Oggi incontrerò la Raggi, la convincerò a chiudere i campi nomadi di Roma»  
 «Col denaro tolto ai centri per migranti pago gli straordinari alle forze dell'ordine»  
 «Saviano mette tristezza». «La Ue può frenarci per un mese ma non ci fermerà»

di **Marco Gorra**

**M**artedì, ora di cena. Volge al termine la giornata di «vigilia» del vertice tra il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini e la sindaca di Roma Virginia Raggi. Un vertice dal menu più che corposo: rom, immigrazione, sicurezza, periferie, criminalità. Una imponente carrellata di alcuni tra i problemi più pressanti della Capitale, alla ricerca di soluzioni che finora non sono

state trovate. A poche ore dal via, Salvini fa il punto della soluzione col *Tempo*.

**Allora ministro, cosa dirà alla Raggi?**

«Più che per dire, ho intenzione (...)

**segue** → a pagina 2

# «Ai poliziotti i soldi tagliati ai profughi»

«Oggi vedo la Raggi, voglio dare una mano a sistemare i guai di Roma profughi, sicurezza: ecco la ricetta del vicennamiar per la Can

segue dalla prima pagina

(...) di ricevere la sindaca di Roma per ascoltare, con grande attenzione e grande interesse. La cosa che mi sta più a cuore in questo momento è capire».

**Capire cosa?**

«Capire come posso essere d'aiuto, con i fatti e non con le parole».

**Be', un'idea se la sarà pure fatta...**

«Quello sicuramente. Sono in contatto con decine di comitati di quartiere ed associazioni di residen-

ti, negli anni sono stato invitato più volte a visitare campi ed insediamenti, conosco bene i dossier sulle periferie».

**Impreparato non arriva di certo.**

«Tutt'altro. Detto questo, mi pare quantomeno doveroso oltre che corretto confrontarmi prima di tutto con chi amministra

la città».

**E di argomenti su cui confrontarsi non c'è certo penuria, a partire dal capitolo campi rom.**

«È un capitolo che conosco bene. Alcuni di questi campi li ho anche visitati personalmente, e non vedo l'ora di sigillarli e restituire quegli spazi ai cittadini».

**Fin qui i campi. Resta da dire degli occupanti...**

«C'è da dire che, almeno per quanto riguarda la consistenza numerica, il fenomeno non è nemmeno così ciclopico. Parliamo di cinque o seimila persone in tutto».

**Qual è l'obiettivo?**

«Molto banalmente, di fare in mo-

do che queste persone inizino a vivere esattamente come vivono tutte le altre persone: bambini che vanno a scuola, adulti che rispettano la legge, cose così».

**E come lo si raggiunge questo obiettivo? Da qualche tempo la stessa Raggi si sta facendo interprete di una sorta di «terza via» né troppo morbida né troppo dura. Può funzionare?**

«Dove ci sono i sindaci della Lega abbiamo sempre risolto il problema, con le buone maniere e senza violenza. Di terze, quarte o quinte vie non so nulla. L'unica cosa che mi interessa è ottenere risultati».



Peso: 1-20%, 2-90%

**Sempre che non arrivi qualcuno - ultima la Corte di Strasburgo - a ordinare di bloccare tutto.**

«Ah, l'Europa. Si fa delle dormite chilometriche e poi si sveglia all'improvviso quando c'è da difendere i diritti dei rom. Questa attenzione selettiva della Ue - tanto assente su certi temi quanto occhiuta su certi altri - mi fa impazzire».

**Frenatori al lavoro?**

«Facciano pure. Noi siamo stati votati per cambiare questo Paese e non c'è frenatore che tenga. Potranno rallentarci per una settimana, forse per un mese, ma non ci fermeranno».

**Il coltello dalla parte del manico, però, sembrano avercelo loro...**

«Se c'è da chiudere un campo rom che rovina la vita ai romani, non esiste che non lo si possa chiudere perché lo dice un euro-burocrate che a Roma non ha mai messo piede in vita propria».

**Di consolante c'è che non di soli rom vive l'emergenza romana e che di temi da affrontare ce n'è in quantità.**

«A partire dai centri di accoglienza. Io voglio smettere di spendere una fortuna ogni anno per la gestione dei centri».

**Anche perché, come documentato dal *Tempo*, alla voce accoglienza la cifra da aggredire è impressionante. Ha già un'idea su cosa fare con i soldi risparmiati?**

«Più di una. Per cominciare voglio usare quei soldi per pagare gli straordinari arretrati delle forze dell'ordine. Uomini e donne, servitori dello Stato, che hanno lavorato e che devono essere pagati. Si parla di circa 50 milioni, e la priorità è quella».

**Dopodiché?**

«Dopodiché c'è da potenziare la lotta al com-

mercio abusivo, c'è da fare i concorsi per il personale delle forze dell'ordine... C'è da fare tutto quello che si può fare con mezzo miliardo di euro, ossia la cifra che è possibile realizzare portando a compimento il programma di tagli».

**La soluzione del problema passa unicamente per il capitolo finanziario?**

«No. Sui centri di accoglienza va fatta una verifica a tappeto. Di sicuro ci aiuterà il calo degli sbarchi».

**Calo quantificabile in...**

«Da quando sono diventato ministro i dati ci dicono che, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, gli sbarchi sono calati di 27mila unità».

**Un trend incoraggianti.**

«Senza dubbio. Se si continuerà su questa strada e se le proporzioni resteranno le stesse, alla lunga il problema nel suo complesso diventerà più facile da risolvere».

**Con buona pace dell'Europa e del suo contributo per l'accoglienza.**

«Altro che contributo, questa si chiama carità. Ed è pure insultante: 6mila euro a profugo per un tetto massimo di cinquecento significa che anche se aderiscono, mettiamo, venti Paesi abbiamo un totale di 10mila persone. E tutte le altre?».

**Piuttosto che niente, è meglio piuttosto.**

«E ci mancherebbe. Anche perché si tratta di un piuttosto che è stato reso possibile dal nuovo atteggiamento dell'Italia e dal fatto che abbiamo iniziato a dire qualche no. Resta il fatto che si tratta di un sistema da cambiare».

**Quali gli altri capitoli da affrontare nel dossier Capitale?**

«Penso innanzitutto al tema dei beni confiscati alle mafie, di cui Roma è

letteralmente piena».

**Che si fa?**

«Un lavoro clamoroso, ecco che si fa. Stiamo parlando di ville come quelle sequestrate ai Casamonica, esercizi commerciali, automobili...».

**E chi più ne ha più ne metta.**

«Esatto. Questo è un argomento importantissimo, ho intenzione di chiedere al Comune tutta la collaborazione possibile».

**E sul versante sicurezza?**

«Uno dei temi più importanti è quello delle scorte, che impiegano un numero spropositato di personale delle Forze dell'Ordine e su cui bisognerà intervenire».

**Come?**

«Di questo argomento non si occupa direttamente il ministero dell'Interno. Gli uffici di competenza stanno lavorando e facendo tutte le verifiche del caso».

**Avanti di questo passo e diventerà ancora di più il bersaglio preferito dell'intelligenza di sinistra, che in lei sembra avere trovato un Uomo Nero buono per tutte le stagioni.**

«Cosa devo dire...».

**Ha visto l'ultimo appello di Roberto Saviano?**

«Ahimé sì, e mi ha messo una tristezza terribile».

**Perché?**

«Perché ha fatto caso a chi si rivolge? Attori, cantanti, ballerini, stavolta ci ha messo pure gli youtuber».

**E dove starebbe il problema?**

«Il problema è che uno



Peso: 1-20%, 2-90%



prova ad occuparsi dell'Italia vera, quella fatta di operai, muratori, commercianti, lavoratori autonomi, camionisti. L'Italia della gente normale insomma».

**A cui vengono contrapposti i vip e gli youtuber.**

«Appunto. È per questo che mi mettono una grande tristezza, perché poi sono pure capaci di restarci male quando si rendono conto che nessuno li considera».

**Anche perché quando li considerano non è che ne escano benissimo. Ha letto le ultime inchieste del *Tempo* sui vip di sinistra che di accogliere un profugo in casa propria non ne vogliono proprio**

**sapere?**

«Le ho lette sì, ed onore al merito per voi che avete dimostrato ancora una volta come certa gente sia abituata a predicare in un modo e razzolare in un altro. Anche se devo dire che me l'aspettavo».

**Perché?**

«Perché questa gente di Roma centro e di Capalbio è uguale identica a quella della Milano bene che conosco fin troppo a fondo. Gente che finché l'unico immigrato che frequenta è il filippino che gli porta giù il cane la sera è a favore dell'accoglienza, ma che non ha la minima idea di come si viva l'immigrazione nelle periferie».

**E così torniamo al tema immortale del popolo contro le elite...**

«Voglio dire, esisterà pure un motivo se al mondo gli unici posti rimasti dove il Pd è il primo partito sono Milano centro o Parioli. Oppure vogliamo fare finta di credere che sia un caso?».



Peso: 1-20%, 2-90%

**LA MAPPA DEI CAMPI NOMADI A ROMA****CAMPI TOLLERATI** 11  
QUASI 950 PERSONE

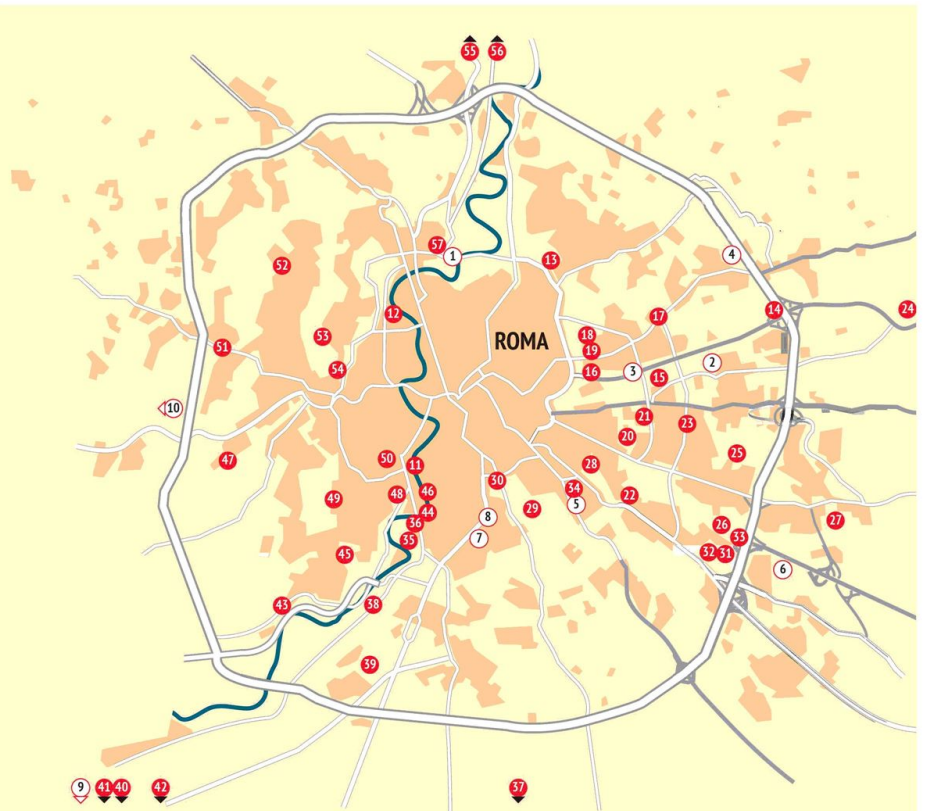
- 1 via del Foro Italico (Mun III)
- 2 Salviani 1 e 2
- 3 Via Spellanzone
- 4 via Grisolia (Mun IV)
- 5 Arco di Travertino
- 6 via Schiavonetti (Mun VII)
- 7 via dell'Arcadia
- 8 via delle Sette Chiese (Mun VIII)
- 9 via Ortolani (Mun X)
- 10 Monachina (Mun XIII)

**MICROINSEDIAMENTI** 300  
PRINCIPALI  
OLTRE 1.600 PERSONE  
circa

- |  |  |
|--|--|
| <ol style="list-style-type: none"> <li>41 Ponte Testaccio</li> <li>42 Lungotevere della Vittoria (Mun I)</li> <li>43 Parco delle Valli (Mun III)</li> <li>44 via del Mirtillo</li> <li>45 via Scarpitti</li> <li>46 Largo San Giuseppe Artigiano</li> <li>47 Ponte Mammolo</li> <li>48 via del Casale Quintiliani</li> <li>49 via delle Cave di Pietralata (Mun IV)</li> <li>50 via dei Gordiani</li> <li>51 via Anagni</li> <li>52 via di Centocelle</li> <li>53 via Togliatti</li> <li>54 via Collatina</li> <li>55 via di Tor Tre Teste (Mun V)</li> <li>56 via di Torre Spaccata</li> <li>57 viale Oxford (Mun VI)</li> <li>58 via del Mandrione</li> <li>59 Parco della Caffarella</li> <li>60 via Cilicia</li> <li>61 via Stefano Oberto</li> <li>62 via Procaccini</li> <li>63 Parco via Libero Leonardi</li> <li>64 via Mondragone (Mun VII)</li> <li>65 Lungotevere Dante</li> <li>66 via della Vasca Navale (Mun VIII)</li> <li>67 via Laurentina</li> </ol> | <ol style="list-style-type: none"> <li>38 via del Cappellaccio</li> <li>39 via di Decima (Mun IX)</li> <li>40 via Lido di Castelporziano</li> <li>41 via di Castel Porziano</li> <li>42 via di Acilia (Mun X)</li> <li>43 via della Magliana</li> <li>44 Lungotevere Pietra Papa</li> <li>45 via Newton</li> <li>46 Ponte della Scienza (Mun XI)</li> <li>47 via degli Aldobrandeschi</li> <li>48 via E. Q. Majorana</li> <li>49 via del Casaleto</li> <li>50 via dei Quattro Venti</li> <li>51 Don Carlo Gnocchi (Mun XII)</li> <li>52 via Sebastiano Vinci</li> <li>53 via di Valle Aurelia</li> <li>54 Monte Ciocci (Mun XIV)</li> <li>55 Parco via Villa di Livia</li> <li>56 via Flaminia</li> <li>57 viale Tor di Quinto (Mun XV)</li> </ol> |
|--|--|



**CAMPING RIVER**  
OLTRE 400 PERSONE  
PIU' DI 200 FAVELAS  
ABUSIVE IN TUTTI I QUADRANTI  
DELLA CITTÀ (OLTRE  
UN MIGLIAIO DI PERSONE)



LEGO



Peso:1-20%,2-90%



# E' il meridionalismo di Marchionne l'alternativa al reddito di cittadinanza

Roma. "I pazzi si distinguono in due tipi: quelli che credono di essere Napoleone e quelli che credono di risanare le Ferrovie dello Stato". Quando Sergio Marchionne ha detto di voler trasformare e rendere efficiente la Fiat di Pomigliano d'Arco, in molti sono andati con la mente alla celebre massima di Giulio Andreotti. Lo stabilimento napoletano è stato, sin dalla fondazione come Alfasud ai tempi delle partecipazioni statali, il simbolo dell'inefficienza. Una tradizione di altissima conflittualità operaia, che si è vista anche all'epoca dei referendum, un tasso di assenteismo elevato, che raggiungeva i livelli record soprattutto in circostanze particolari come le partite del Napoli o le elezioni, e poi livelli record di invalidi e di furti in fabbrica. Ma il simbolo più grande dell'inefficienza erano probabilmente i circa 70 cani randagi che gironzolavano nello stabilimento, fin dentro al reparto verniciatura, che dovrebbe essere sterile quasi come una sala operatoria.

Nessuno era mai riuscito a mettere le cose a posto e nessuno sano di mente pensava che si potesse far diventare quel posto una fabbrica moderna. "Smettere di fare auto a Pomigliano è il consiglio che mi è stato dato da tutti i miei collaboratori, dicendo che è una sfida impossibile", disse l'ex ceo di Fca in una rara intervista televisiva. Per capire cosa è stata la rivoluzione di Marchionne - considerato ancora oggi da molti un uomo di finanza e non di industria, un padrone sfruttatore e non un manager che valorizza gli operai - bisognerebbe visitare adesso lo stabilimento di Pomigliano, che è diventato un caso di studio

(leggere "How to start a revolution: organizational changes and lean system at Fca Pomigliano plant" di diversi economisti dell'Università di Trento). Con l'introduzione del World class manufacturing (Wcm) - un sistema di organizzazione del lavoro preso dalla Toyota, di cui ha parlato sul Foglio Marco Bentivogli - nel giro di pochi anni Pomigliano è diventato uno stabilimento modello, premiato già nel 2012 in Germania, primo su 180 stabilimenti che utilizzano il Wcm nel 2015.

Da caso disperato a miglior fabbrica d'Europa. La rivoluzione di Pomigliano passa da un grande cambiamento interno, che parte da un azzeramento delle vecchie gerarchie, dalla costruzione di nuovi team valorizzando le risorse umane già presenti e dal coinvolgimento degli operai anche nella progettualizzazione. Viene riportata la produzione dall'estero, e anche se il futuro dello stabilimento non è ancora definito, di certo è stata evitata la chiusura di un polo da circa 20 mila dipendenti con l'indotto in una delle zone del sud Italia ad altissimo disagio sociale.

La trasformazione dell'ex Alfasud è un tassello fondamentale del "meridionalismo" di Marchionne, che si completa con le scelte diverse su altri stabilimenti del sud come Melfi, Termini Imerese e l'ex Irisbus. Melfi, come Pomigliano, è stato rilanciato per produrre nuovi modelli per il mercato estero come la 500X e la Jeep Renegade. Mentre Termini Imerese è stata chiusa, stessa sorte per l'Irisbus che faceva autobus. Per un motivo banale spiegato sinteticamente da Marchionne: "L'Irisbus non ha mai guadagnato una lira

nella sua storia". Nella visione di un abruzzese canadese, quindi un meridionale-cosmopolita, il Meridione ha un futuro solo se è efficiente, se corregge i propri difetti e diventa produttivo, se trova un ruolo nel mondo, se si inserisce in una catena globale del valore e della produzione. E' destinato a soccombere se pensa di poter essere assistito in eterno.

La rivoluzione di Marchionne a Pomigliano ha dimostrato che il sud può cambiare, non ha una tara genetica. Ha però probabilmente una tara culturale, che si è vista alle elezioni politiche, quando ha trionfato lo statista di Pomigliano che ha promesso il reddito di cittadinanza come strumento per il riscatto del sud. E' evidente che in politica serva qualcuno che sappia indicare al sud una prospettiva diversa, un meridionalista come Sergio Marchionne.

**Luciano Capone**



Peso: 12%

PRIMO PIANO

## SCENARI IL PIANO INDUSTRIALE

# Modelli, fabbriche e rilancio Alfa, la partita italiana del nuovo manager

## La road map e il futuro dell'auto elettrica

Pratola Serra è in provincia di Avellino. Ha 4 mila abitanti e pochi, probabilmente, ne hanno anche solo sentito parlare. Ma quel piccolo comune nel cuore dell'Irpinia, difficile da individuare senza Google Map, è una delle lucine che si accenderebbero in automatico se si prendesse un'altra mappa: quella degli stabilimenti che Fiat Chrysler Automobiles ha in Italia. È uno snodo centrale, nella geografia produttiva di Fca. E tecnicamente all'avanguardia, il know how di chi ci lavora è di eccellenza assoluta nel campo dei motori. Il problema è che sono motori diesel. Alimentano auto che il mondo ha già smesso di comprare. E il know how che ieri non aveva rivali oggi non serve più.

I 1.800 dipendenti dell'impianto irpino — fossero tutti di Pratola significherebbe un abitante su due, bimbi e anziani compresi: evidente quanto conti Fca per il territorio — sanno che per sopravvivere dovranno cambiare pelle. Per dirla con il numero uno Fim Marco Bentivogli, sono pronti ad affrontare «senza paura» la rivoluzione dell'elettrico e più che pronti a

dirlo a Mike Manley, il nuovo amministratore delegato. Di più. Vogliono credere nella Fca del futuro — che poi è già domani — promessa dal piano al 2022: se nove dei 45 miliardi di investimenti annunciati due mesi fa da Sergio Marchionne andranno all'auto «a batterie», e se nove degli undici nuovi modelli europei saranno prodotti in Italia, beh, perché i relativi motori non dovrebbero essere realizzati qui? Melfi e Pomigliano sono a un passo, i diesel montati sulle Renegade, le 500X, le Panda vengono da questo stabilimento: che senso avrebbe investire altrove partendo da zero anziché riconvertire una fabbrica che già c'è, e potrebbe benissimo equipaggiare anche le versioni elettriche?

Ecco. A Pratola non partono pessimisti, e guardano a Fca per quello che è: un gruppo ovviamente interconnesso, non una semplice somma di impianti. Perciò le domande di chi ci lavora, in questi primi drammatici giorni del dopo Marchionne, sono le stesse un po' ovunque. A Melfi, 8 mila dipendenti, non hanno ragione di pensare che la fabbrica-gioiello di alcune delle

auto più vendute possa essere «dimenticata»: però se lo chiedono, se la capacità produttiva di 400 mila veicoli verrà davvero «saturata» dall'aggiunta di un altro modello. A Cassino, gli investimenti fatti per la Giulia e la Stelvio sono così freschi da costituire una garanzia in se stessi: ma arriverà qualcos'altro, in attesa che i passi avanti fatti sui mercati internazionali si trasformino in rilancio vero e consolidato del marchio Alfa? E via così. A Pomigliano sanno che continueranno a produrre la Panda fino al 2022 (poi tornerà in Polonia), e che la prorga di un anno della cassa integrazione serve a coprire il tempo necessario a metter su le nuove linee. Poiché si parla di una Jeep (la Compass?, e poiché Manley di Jeep è stato il big boss in tutti questi anni, a loro volta non partono pessimisti: ma vorrebbero, se non una conferma, almeno un segnale del fatto che sì,



Peso:62%

«dopo» Pomigliano rivedrà effettivamente la piena occupazione. Idem a Mirafiori. Per non lasciare nessuno «scoperto» dalla scadenza degli ammortizzatori, mille dipendenti sono appena stati trasferiti a Grugliasco, a costruire le Maserati Ghibli e Quattroporte: però — ci si chiede — davvero poi arriverà il nuovo Suv Maserati? E basterà, a «impegnare» Mirafiori?

Ecco. Le domande, nelle fabbriche, sono queste. Poi ci può essere (c'è) un sindacato che se ne fa semplicemente e legittimamente interprete e

un altro che invece, magari, butta tutto in politica. Oltre le rappresentanze, però, resta un numero: 65 mila. Sessantacinquemila dipendenti, sessantacinquemila famiglie che vivono del lavoro in Fiat Chrysler Automobiles. Impossibile non si preoccupino di capire che cosa, come sarà l'azienda senza Marchionne, e in quale modo il nuovo amministratore delegato interpreterà il piano industriale (che ha peraltro in massima parte contribuito a scrivere). Difficilmente Manley potrà dare risposte immediate: si è appena insediato. Ma sa che, oggi,

ad ascoltare la conference call ci sarà anche qualche sindacalista. Tra i messaggi che manderà, qualcuno potrebbe essere per loro.

**Raffaella Polato**

### Gli stabilimenti

L'addio ai motori diesel, fiore all'occhiello di Fca, rende necessaria una riconversione

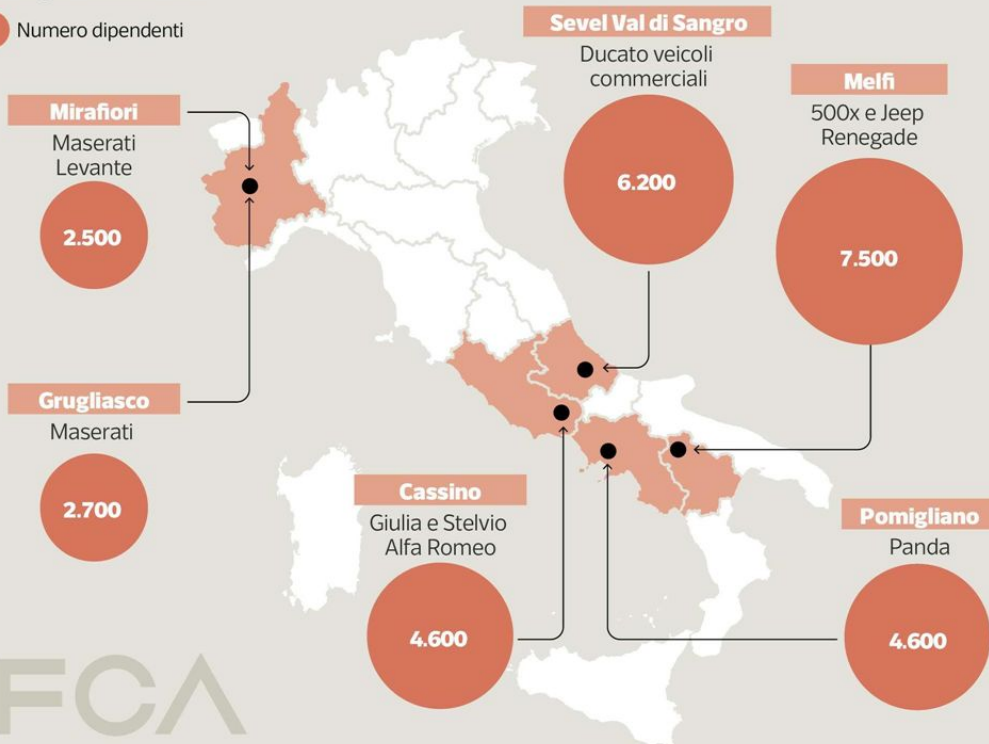
### Pomigliano

Nello stabilimento di Pomigliano si produrranno Panda fino al 2022

## La presenza in Italia

### I principali stabilimenti

● Numero dipendenti



Numero di stabilimenti in Italia



35

Numero di dipendenti in Italia



80 mila

15.000 Cnh

Vetture immatricolate Primo trimestre 2018



158.200

Quota di mercato 27,6%

Corriere della Sera



Peso:62%

## Primo Piano

IL PRESIDENTE DI FEDERTURISMO CONFINDUSTRIA

# Turismo in crescita se non s'irrigidisce il lavoro

Bene le correzioni sul lavoro stagionale, ma il testo deve essere ancora migliorato

ROMA

«Il turismo crescerà in Europa di 140 milioni di viaggiatori l'anno, occupa già oggi 13 milioni di lavoratori, 3 milioni in Italia, il 12% dell'occupazione nazionale. Il market share europeo sul turismo mondiale si consolida al 52%. I dati relativi a quest'anno evidenziano importanti tendenze positive per l'Italia: cresce del 3% il numero di stranieri, salgono da 35 a 38 milioni gli italiani che vanno in vacanza, aumenta da 10 a 14 giorni la durata media del viaggio, migliorando una delle nostre criticità. Questi trend significano che ci sarà ancora una forte crescita naturale dell'occupazione, a condizione che non si irrigidisca inutilmente il mercato del lavoro. È giusto intensificare i controlli per contrastare gli abusi, ma abbiamo bisogno di strumenti di flessibilità per organizzare le nostre imprese: in Europa siamo il Paese con il più alto tasso di stagionalità della domanda. Abbiamo apprezzato le prime correzioni fatte nel decreto del governo sul lavoro stagionale, ma il

testo deve essere ulteriormente migliorato». Gianfranco Battisti, presidente di Federturismo, l'organizzazione confindustriale che rappresenta l'intera filiera turistica, spiega come il 2018 stia rispettando le aspettative di crescita e i nuvoloni di tempesta arrivino, però, dall'incertezza e dalla rigidità prodotta dalle nuove norme.

**Partiamo dalle buone notizie, presidente Battisti. Che cos'è già andato a posto del decreto sul lavoro varato dal governo?**

I contratti per il lavoro stagionale sono stati esclusi dai contratti a tempo determinato per cui è stata reintrodotta la causale. Il governo lo ha corretto prima di mandare il decreto in Gazzetta ufficiale e questa è una cosa che abbiamo apprezzato perché sarebbe stato un ostacolo gravissimo a un settore che vive di stagionalità, con molte imprese che lavorano soltanto alcuni mesi l'anno. Questo non toglie che la causale, in generale, è sbagliata, produce criticità e contenzioso.

**Qual è, invece, una norma del decreto legge che proprio non vi va giù? Che auspicate venga eliminata?**

È quella del contributo aggiuntivo dello 0,5% per ogni rinnovo di contratto a termine. Vanifica i margini delle imprese e sul nostro set-

tore produce un effetto contrario a quello atteso. Prenda il caso di un'impresa alberghiera che lavora sei mesi l'anno. Il rinnovo, di anno in anno, del contratto a termine è un modo per fidelizzare i lavoratori, per chiamare sempre gli stessi nella stagione successiva. Aumentare i costi di quei contratti va esattamente nella direzione opposta. Irrigidire, mettere vincoli e aggravare produce il risultato opposto. Noi dobbiamo fare con molte altre figure professionali quello che abbiamo fatto con i cuochi, investire, dare loro un valore iconico, fare formazione di alto livello. Ma non sono risultati che otteniamo irrigidendo inutilmente il lavoro.

**C'è anche la questione della reintroduzione dei voucher che vi sta a cuore.**

Siamo fiduciosi che saranno reintrodotti, come è stato annunciato. Anche qui siamo favorevoli a contrastare gli abusi ma non si può penalizzare l'intero mercato. Su questo punto avevamo preso una posizione molto dura con il governo Gentiloni che li aveva eliminati. Un passo indietro inspiegabile. I voucher sono fondamentali per la sostenibilità di strutture come quelle balneari o gli eventi che durano pochi giorni.

—G.Sa.

### +3%

**GLI STRANIERI IN ITALIA**

I dati relativi a quest'anno evidenziano importanti tendenze positive per l'Italia: salgono da 35 a 38 milioni gli italiani che vanno in vacanza

**Flessibilità necessaria**

Per Gianfranco Battisti, presidente di Federturismo, è giusto contrastare gli abusi, ma le aziende hanno bisogno di flessibilità per il loro business



Peso: 14%

## Norme & Tributi

# Invecchiamento «attivo» gestito con accordi aziendali

### CHIMICI

Possibile differenziare le prestazioni in base all'età  
Riconversione per gli anziani

Retribuzione riducibile per i giovani non inquadrabili come apprendisti

#### Maria Rosa Gheido

Il nuovo contratto collettivo nazionale per gli addetti dell'industria chimica sarà accessibile anche in versione digitale, consultabile su tutti i dispositivi informatici compresi smartphone e tablet.

Non è certo questa una delle principali misure introdotte con l'accordo del 19 luglio 2018 con cui Federchimica, Farindustria e le organizzazioni sindacali di settore, Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec, Ugl Chimici, Failc-Confail, Fialc-Cisal, hanno anticipato il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti all'industria chimica, chimico-farmaceutica, delle fibre chimiche e dei settori abrasivi, lubrificanti e Gpl, per il periodo 2019-2022, ma è significativa dell'attenzione posta alle relazioni industriali e a una più diffusa conoscenza delle regole contrattuali.

Il testo, semplificato rispetto a quello precedente, introduce novità interessanti sia in ambito normativo che economico. Particolare attenzione è riservata ai temi della responsabilità sociale, della formazione, della produttività e occupabilità e della flessibilità. In tale ottica, alla contrattazione aziendale è

demandata, oltre che la definizione del premio di partecipazione, la possibilità di promuovere l'iscrizione ai fondi di categoria (Fonchim e Faschim) di tutti i dipendenti dell'impresa, ivi compresa la possibilità di copertura da parte dell'azienda della quota Faschim durante i periodi di aspettativa.

Le intese aziendali potranno altresì definire modifiche temporanee ai minimi contrattuali per i giovani a cui non può essere applicato il contratto di apprendistato ai quali, se assunti a tempo indeterminato, potrà essere erogato un minimo contrattuale non inferiore all'80% di quello previsto per la categoria di inquadramento, per un massimo di 36 mesi. Per questi giovani il periodo di prova sarà di sei mesi.

Alla contrattazione aziendale sono affidate anche le tematiche relative alla gestione dell'invecchiamento attivo, fra cui la possibilità di prevedere prestazioni lavorative annue diversificate fra lavoratori senior e junior, incentivi all'uscita dal turno, percorsi di riqualificazione/riconversione per la popolazione senior e percorsi di affiancamento.

Fra le azioni di responsabilità sociale si rende possibile la cessione a titolo gratuito di riposi e ferie ai colleghi per assistere figli minori che necessitano di cure costanti.

L'articolo 63 del nuovo contratto è dedicato alla formazione, finalizzata a migliorare la professionalità e l'occupabilità dei lavoratori, che potrà essere promossa e realizzata tramite l'organismo bilaterale (Obcf) costituito a livello nazionale. Linee guida saranno altresì definite per la gestione della formazione in alternanza scuola/lavoro.

Economicamente, il contratto riconosce ai lavoratori un aumento di 97 euro, per il periodo di vigenza contrattuale che è stato allungato, in via transitoria, di sei mesi, ovvero fino a giugno 2022. L'aumento rientra nel trattamento economico minimo (Tem) e la sua erogazione può essere posticipata, con accordo aziendale, fino a un massimo di sei mesi rispetto alle scadenze tabellate, in caso di crisi o di imprese start-up.

È stato già previsto che in occasione del rinnovo contrattuale luglio 2022-giugno 2025 gli incrementi del Tem terranno conto dell'inflazione e che per ogni 1% di variazione del costo della vita sarà erogato un aumento parametrato sulla base di una entità puntuale settoriale (Eps). Nel trattamento economico complessivo (Tec) al trattamento minimo si aggiunge l'elemento distinto della retribuzione (Edr), utilizzato durante la vigenza del contratto in commento come voce compensativa degli scostamenti negativi o positivi tra inflazione prevista e inflazione reale, scostamento che sarà verificato alla scadenza del contratto per garantire l'allineamento del trattamento minimo contrattuale all'inflazione reale.



Peso: 18%



### L'ANNUNCIO



**IL SOLE 24 ORE**  
**20.07.2018**  
**PAGINA 7**

Sul Sole 24 Ore di venerdì scorso è stata data notizia della firma dell'intesa per il rinnovo del contratto di lavoro del settore chimico, avvenuta il 19 luglio. L'attenzione è stata rivolta in particolare alla parte economica dell'intesa e alle valutazioni della stessa da parte dei vertici delle organizzazioni datoriali che l'hanno sottoscritta, Federchimica e Farindustria



Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

107-142-080



## Lavoro

**Formazione.** Dall'esperienza della Motorvalley a quelle campane su hi tech e food crescono i corsi aziendali che formano gli esperti del made in Italy

# «Academy» per i cadetti del capitale umano

### Vera Viola

La formazione acquista più valore diventando strategica per l'impresa che si riorganizza e inventa nuove forme e metodi per accrescere il proprio capitale umano. Un cambiamento registrato dal nuovo Rapporto sul settore curato da Assoknowledge, l'Associazione italiana dell'Education di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici che ha censito nel 2017 ben 43 academy italiane, in aumento rispetto alle 35 del 2015. Nel 2016 lo stesso Rapporto collocava l'Italia seconda in Europa, dopo la Germania con 51 e quasi alla pari della Francia che ne contava 39. Ma, numeri a parte, il Rapporto 2018 – che sarà presentato in autunno – rileva una grande trasformazione qualitativa in atto.

Spiega il presidente di Assoknowledge, Laura Deiting: «Siamo impegnati nella promozione di iniziative che, in un sistema direte, adottino nuove modalità di education. A settembre avvieremo un nuovo laboratorio, intitolato "Education for business" che già coinvolge quattro grandi imprese come Telecom, Poste, Eni ed Enel». Si pensa non più a una formazione in aule con docente in cattedra, ma a un confronto tra imprenditori, manager o tecnici impegnati nelle stesse sfide.

«Il nuovo Rapporto – anticipa il curatore dello studio, professor Giuseppe Capiello dell'Università di Bologna –

rivela che la generazione di nuova conoscenza segue le stesse dinamiche della realizzazione dei prodotti industriali, con mansioni e reparti definiti».

### Il modello Motorvalley

Attira esperti e studiosi anche francesi e tedeschi ed è modello esportato persino nello Stato dell'Indiana, l'esperienza della Motorvalley emiliana che Assoknowledge sta provando a replicare per l'agroalimentare campano. «L'iniziativa in Emilia – racconta Alessandro Sciolari, dg di Assoknowledge – si deve all'intuito di Andrea Pontremoli ex numero uno di Ibm Italia che, approdato in Dallara, leader mondiale nella produzione di scocche per auto da corsa, una decina di anni fa, si batte al fine di fare rete con le altre imprese del settore e dell'area per creare un polo di eccellenza a Fornovo». Nasce il Polo Tecnico-Professionale per la meccanica-materiali compositi, e tra le sue iniziative si annovera la Motorvehicle University of Emilia-Romagna (Muner) nata da un accordo tra le università e le case motoristiche che rappresentano l'eccellenza del Made in Italy nel mondo e che affondano le radici storiche nel territorio: Lamborghini, Dallara, Ducati, Ferrari, Haas F1, HPE, Magneti Marelli, Maserati, Pagani e Toro Rosso. Muner ha avviato due lauree internazionali, suddivise in sei percorsi specialistici. «L'obiettivo è attrarre nella regione – spiega Filippo

Di Gregorio, human resources Director di Dallara – i migliori studenti universitari di tutto il mondo».

### La replica nel Sannio

Assoknowledge ha promosso la replica in Campania per il comparto agroalimentare. Nasce a Pietrascina, l'"Education hub Campania agroalimentare", per iniziativa anche di Confindustria Campania e Benevento. Ad oggi sono partiti i tavoli con gli imprenditori che coinvolgono imprese come Nestlé, Mataluni, Strega, Pastificio Di Martino, La Doria, Cantine di Solopaca, La Fortezza, l'industria delle conserve vegetali, i produttori di vini e liquori e altro. Michele Farese, esperto di formazione è delegato da Assoknowledge a curare le relazioni sul territorio. «Le imprese hanno una forte esigenza di qualità del prodotto e qualificazione del personale. Per questo motivo abbiamo pensato di trasferire l'esperienza di Fornovo in



Peso: 58%

Campania: il progetto è piaciuto molto anche agli emiliani». Continua Farese: «Alla base del piano la convinzione che l'education nasca soprattutto dall'incontro tra diverse esperienze».

### Impresa e università

Il rapporto tra imprese e università è centrale nella formazione aziendale. «Le corporate academy di un tempo - ricostruisce Francesco Izzo, docente del Dipartimento di Economia dell'Università della Campania Luigi Vanvitelli - nascevano quasi sempre in opposizione alla formazione universitaria, ritenuta inadeguata alle esigenze mutevoli dell'impresa. Oggi in molti casi i due soggetti dialogano, anzi i format più interessanti nascono in seno all'ateneo. In questo modo è anche possibile dividere i costi fra imprese e Atenei».

### Il Campus della Federico II

È il caso Napoli. Nel campus di San Giovanni a Teduccio della Federico II, dopo lo sbarco della Apple Academy, sono state inaugurate quelle di Cisco, Deloitte e un mese fa delle Fs. Per Apple quella partenopea è l'unica Accademia europea in cui forma giovani sviluppatori di app con un metodo che si fonda su sfide. Tra gli allievi del 2017 la metà ha trovato lavoro. Per Digita si è chiuso in questi giorni il primo anno accademico con 46 giovani in diploma. «Le iniziative napoletane spiega il direttore di Digita, Antonio Pescapè - nascono dalla consapevolezza da parte delle aziende che il luogo in cui fare formazione è accanto all'università. Nell'ateneo si fa formazione di tipo tradizionale, nelle accademie per corsi di specializzazione».

### Grandi imprese che fanno da sé

La più nota delle Corporate University italiane è la "Eni Corporate Uni-

versity" (ECU), costituita nel 2001, ma non si possono dimenticare l'Università del Caffè di Illy, fondata nel 1999, quelle di Technogym, Mediolanum, Ferrero, Hera. Ha invece solo due anni di vita la Tim Academy, avviata nel 2016 dopo un paio di anni di progettazione. Questa nasce dalla necessità dell'azienda di aggiornare e cambiare le competenze per affrontare sfide strategiche. Nuova anche l'iniziativa della Fondazione Manintelligenti di Valenza per formare mille orafi in tre anni. «L'education - conclude Sciolari - diventa una funzione che produce e partecipa alla ricchezza. Ha un budget, e se ne misurano i risultati economici».

## PAROLA CHIAVE

### # Corporate Academy

#### Formazione in azienda

Una entità educativa che è progettata per promuovere l'apprendimento e la conoscenza individuali e dell'intera organizzazione aziendale. Diversa dalla università in senso stretto: l'università tradizionale garantisce corsi di laurea a tutti i soggetti interessati oltre a condurre ricerche scientifiche originali. Al contrario, l'università aziendale limita la formazione a specifiche categorie di soggetti (clienti, fornitori, dipendenti). Si sostiene che la definizione di "academy" sia più ampia di quella di "university", nel senso che la "Corporate University" è legata alla grande azienda, mentre l'Academy, è accessibile ad un pubblico più ampio.

#### IL SISTEMA IN CIFRE

**43**

##### Le Academy italiane

Tutte quelle censite con il Rapporto curato da Assoknowledge, associazione nazionale dell'Education nell'ambito di Confindustria Servizi Innovativi. Il numero è in crescita rispetto al 2015, quando se ne contavano 35. L'Italia occupava il secondo posto tra i Paesi europei, poiché segue la Germania che ne contava 51, ma è poco più avanti della Francia che contava 39 academy

**67%**

##### Nate dopo il 2005

Per lo più la Corporate University è di recente costituzione, molte infatti sono nate dopo il 2005. Ciò lascia intendere che sin negli anni della crisi seguita al 2008 le imprese di maggiori dimensioni hanno avvertito l'esigenza di investire in formazione e innovazione, poiché si poteva già immaginare che alla fine del periodo di recessione sarebbero cambiate tecniche di produzione e i prodotti stessi

**75%**

##### Occupati

La percentuale di giovani che ha trovato lavoro nei tre mesi successivi alla fine dei Corsi per Disegnatore meccanico e per Tecnologo di prodotto e di processo (con 120 assunzioni l'anno per corso) indetti dal Sistema educativo integrato della Motorvalley emiliana. Lo stesso sistema ha avviato 300 progetti formativi con istituti superiori e università, due lauree internazionali e una laurea specialistica

**650**

##### Diplomati

I giovani che hanno già completato la formazione presso le Academy insediate nel polo universitario di San Giovanni a Teduccio (Napoli) che fa capo alla Università Federico II. Sono quattro ad oggi le Accademie attive, tra cui quelle di Apple, Cisco, Deloitte e Fs. Ma altre ne sono in arrivo. Il polo consente una intensa iterazione tra mondo delle imprese e ateneo oltre che con centri di ricerca che pure vi si sono localizzati



Peso: 58%



# Spettacoli

# Generazione under

## Una classifica tutta di giovanissimi da Irama a Emma Muscat «Vincenti perché parliamo di noi»



**U**na top ten musicale tutta italiana e soprattutto tutta di giovanissimi: 9 su 10 hanno meno di 30 anni, 6 su 10 sono addirittura sotto i 25. Se è il primo sintomo di una radicale rottamazione musicale o solo un temporale estivo sarà il tempo a dirlo. Ma la tendenza al ringiovanimento delle classifiche è un fenomeno che sembra irreversibile. La graduatoria Fimi-Gfk dell'ultima settimana parla non solo di giovanissimi ma anche di linguaggio del rap, anche se al primo posto c'è il vincitore di *Amici*, il 22enne Irama, in testa da 7 settimane. Debutta in seconda posizione Rkomi, che di anni ne ha 24, mentre chiude il podio Capo Plaza che è nato 20 anni fa. A seguire ci sono Carl Brave (28), DrefGold (21), Gemitaiz (29), Biondo (20), l'imbucato Luché (37), Sfera Ebbasta (25). Chiude i primi 10 l'unica donna Emma Muscat (18).

Enzo Mazza, ceo di Fimi (Federazione Industria Musicale Italiana) analizza così questo cambiamento epocale: «La prima rivoluzione è arri-

vata dallo streaming che ha scardinato il modo classico di consumare la musica. Oggi il 94% dei ragazzi usa lo smartphone per ascoltare musica, il 62% ricorre allo streaming a pagamento, che tra l'altro ha avuto benefici effetti sulla riduzione della pirateria. La seconda rivoluzione è il successo tra i giovani del rap e dei suoi fratelli, la trap e l'hip hop: questa nuova ondata pesa parecchio sulle classifiche. È una rivoluzione tecnologica ma anche artistica». Il passaparola digitale dei ragazzi fa il resto. Come in epoca analogica le dritte musicali arrivano dai coetanei ma i social hanno amplificato ancora di più l'idea che la musica non viene calata dall'alto — attraverso la promozione dei canali tradizionali — ma nasce in basso, quasi clandestina come un codice da diffondere solo nella cerchia degli amici. «È impressionante vedere il cambiamento rispetto al passato — riflette ancora Mazza —. Gli album erano tipicamente consumati da ascoltatori adulti, nella fascia d'età tra i 35 e i 55. Per tanti anni la classifica è rimasta quasi cristal-

lizzata, monopolizzata dai grandi artisti consolidati e affermati, quelli con una grande carriera fatta di tanti successi. In fondo questa nouvelle vague è anche un bel segnale in un Paese che non ha mai brillato per essere aperto ai giovani».

I dati americani confermano l'ascesa dello streaming, quello a pagamento arriva al 47% del totale del mercato discografico, se si aggiungono anche gli introiti pubblicitari degli abbonamenti free e quelli dei servizi gratuiti come YouTube ci si impenna fino al 65%. L'Italia è indietro, ma cresce, è al 40% anche se da noi conta ancora il supporto fisico, alimentato ultimamente dal fenomeno degli instore, gli incontri nei negozi



Peso:67%

dell'artista con i fan in cambio dell'acquisto dell'album. Pratica che i giovanissimi cantanti hanno fatta propria.

Rkomi è lo pseudonimo di Mirko Manuele Martorana: «La classifica è un bel segnale per un Paese che deve essere più attento ai giovani. Io ho la fortuna di vivere a Milano, che offre tante opportunità. Sarebbe bello che queste possibilità fossero estese non solo alle grandi città, ma anche ai centri più piccoli. Nel mondo musicale ci sono artisti che sono leggende, ma credo ci sia bisogno di un ricambio generazionale». Rkomi ha appena pubblicato *Ossigeno*, un libro accompagnato da un Ep con 6 nuovi inediti: «È un racconto che mette in luce la vera essenza di Mirko e non di

Rkomi — spiega — . C'è tanto di me come persona piuttosto che di me come artista. È un modo più intimo per farsi conoscere, la mia immagine pubblica rimane in secondo piano».

Irama invece è lo pseudonimo di Filippo Maria Fanti: «Questa classifica è un bel messaggio, è un incoraggiamento per i giovani. Anche se noi dobbiamo tutto agli artisti più grandi, sono cresciuto ascoltando Guccini e De André, nel mio modo di fare musica la cultura dei cantautori è molto presente, la forza della parola e di un concetto per me sono centrali». Il rap è il canone musicale che meglio si presta a queste riflessioni: «Non sono un rapper, ma ho influenze dal rap. È un genere

che nasce da una denuncia, dal bisogno di raccontare qualcosa, è il linguaggio più diretto e veloce, adatto ai nostri giorni. Il rap dà a chi lo ascolta la possibilità di indossare parole che lo rappresentano». Il suo album, *Plume*, in fondo è questo: «In un disco ci sono pezzi di anima, un disco deve parlare di noi, a volte con toni spensierati, a volte con timbri riflessivi. Io cerco di dare sempre un messaggio, a volte più leggero, altre più profondo».

**Renato Franco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un bel messaggio per noi ragazzi, un incoraggiamento. Anche se dobbiamo tutto agli artisti più grandi: io per esempio sono cresciuto ascoltando Guccini e De André  
Irama

**Top ten**

- 1 Irama
- 2 Rkomi
- 3 Capo Plaza
- 4 Carl Brave
- 5 Drefgold
- 6 Gemitaiz
- 7 Biondo
- 8 Luchè
- 9 Sfera Ebbasta
- 10 Emma Muscat

**Streaming**

Mazza (Fimi): svolta tecnologica e artistica dovuta allo streaming e ai successi hip hop



**Irama** Nome d'arte di Filippo Maria Fanti, il rapper nato a Carrara 22 anni fa ha raggiunto la vetta della classifica italiana con l'album «Plume»

**Musica** Album più venduti: nove cantanti su dieci tra i 18 e i 29 anni, in vetta il trionfatore di «Amici» ma il rap domina



**Rkomi** Il rapper milanese Mirko Martorana (24 anni) è secondo con «Ossigeno»

**Capo Plaza** Terzo classificato con il suo «20», il salernitano Luca D'Orso ha 20 anni

**Carl Brave** Il rapper romano Carlo Coraggio (28 anni) è quarto con «Notti Brave»

**Drefgold** Il rapper pugliese Elio Specolizzi (21 anni) è quinto con «Kanaglia»

**Gemitaiz** Sesto piazzamento per il romano Davide De Luca (29 anni) e il suo «Davide»

**Biondo** Il rapper romano Simone Baldasseroni (20 anni) è settimo con «Dejavu»

**Sfera Ebbasta** Il milanese Gionata Boschetti (25 anni) è nono con «Rockstar»

**Emma Muscat** Unica donna in classifica, la 18enne maltese è decima con «Moments»



Peso:67%

# La galassia Fca si rialza in Borsa

## Oggi i primi conti senza Marchionne

### Segno più per tutti i titoli del Lingotto. L'esordio di Manley in cda

**Viviana Ponchia**

■ TORINO

**DOPO IL RIMBALZO** in Borsa di ieri, oggi sarà ufficializzato dal cda l'azzeramento del debito netto industriale di Fca, il traguardo anticipato il primo giugno a Balocco da Sergio Marchionne. Una promessa mantenuta che gli era costata lo sforzo di abbassare la zip del maglione per mostrare cosa c'era sotto e citare Oscar Wilde: «Una cravatta ben annodata è il primo passo serio nella vita». Aveva aggiunto: «Rimane ancora qualcosa da fare ma direi che ci siamo». Manca solo lui.

**IL PIANO** 2018-2022, definito «solido e coraggioso» adesso è nelle mani di Mike Manley, che, dopo la due giorni al Lingotto del Group Executive Council con i top manager del gruppo, parlerà dei conti del secondo trimestre nella sua nuova veste di amministratore delegato. Per quanto riguarda il settore auto, nella prima metà del 2018 le vendite del gruppo hanno subito un rallentamento: a giugno il calo è stato di oltre il 19% in Italia e del 2,6% in Europa, con il boom di immatricolazioni di Jeep e il buon risultato di Al-

fa Romeo.

Non è all'ordine del giorno lo *spin off* di Magneti Marelli, anche se procede l'iter che si concluderà entro il 2018. Domani sarà la volta di Cnh Industrial, il primo agosto toccherà invece a Ferrari.

**MANLEY**, che debuta comunque davanti ai mercati con una bella eredità, dovrà anche confermare i target e affrontare nel pomeriggio la consueta *conferenze call* con gli analisti finanziari. Al suo fianco avrà Richard Palmer, il braccio finanziario di Marchionne e uno degli artefici del successo che è valso una cravatta, tanto da essere messo nella lista dei possibili successori. Forse il primo segnale di continuità nel clima di incertezze che avvolge il futuro del gruppo.

**SARÀ** il primo test di mercato per il nuovo amministratore delegato, sul quale si comincia a scommettere malgrado lo smarrimento iniziale. La Borsa fa da termometro. Dopo la sventagliata di vendite (lunedì si sono persi oltre 2 miliardi di capitalizzazione della galassia del Lingotto), Fiat Chrysler torna in positivo mentre Ferrari, la più penalizzata lunedì con una flessione del 5%, resta an-

cora sotto pressione nel rosso di Wall Street.

**L'IMPROVVISATA** uscita di scena di Sergio Marchionne non ha potuto contare sugli ammortizzatori. Uno shock, per usare le parole di alcuni analisti, seguito dal contraccolpo delle dimissioni di Alfredo Altavilla, numero due di Marchionne e anche lui tra i papabili alla successione.

E tuttavia oltre alle perplessità per la successione anticipata nei report si riconoscono le buone carte in mano a Manley, *deus ex machina* del marchio Jeep. Se sul fronte leadership è chiamato a dimostrare di essere all'altezza del compito, sul compimento del piano industriale ci sono pochi dubbi.

**ELETTO** nel 2015 da Detroit Free Press «manager dell'anno», Manley era stato definito «l'uomo chiave di Fiat Chrysler dietro le quinte» e il *'quarterback'* finanziario del gruppo. Dal retroscena attuava «la visione di Marchionne». L'allenamento nell'ombra è stato provvidenziale.

#### MERCATI

**Solo Ferrari resta sotto pressione a Wall Street**



La sfida del nuovo ad

**Manley presenterà i risultati già anticipati da Marchionne a giugno: l'azzeramento del debito netto industriale di Fca. Ma le vendite sono in calo**



Peso: 79%



# Economia

**SALVATAGGI**

## Bruxelles apre allo Stato in Alitalia

■ Un (altro) salvataggio di Stato di Alitalia con l'ingresso della Cassa Depositi e Prestiti al 51% del capitale, come ipotizzato dal ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli, potrebbe non dispiacere a Bruxelles.

«Non abbiamo esiti preferiti sul futuro del gruppo: dato che siamo neutrali sulla natura degli azionisti, che sia parzialmente pubblica è una possibilità. Quello che ci interessa è che l'azionista pubblico agisca come un qualsiasi altro soggetto sul mercato, che non ci siano aiuti di Stato. Questo è l'importante, non l'identità dell'azionista» - ha dichiarato Margrethe Vestager. La commissaria europea alla Concorrenza ha ricorda-

to che sull'ex compagnia di bandiera «è in corso un caso di aiuti di Stato e stiamo ancora lavorando con le autorità italiane».

Un anno fa, infatti, Roma ha assicurato alla compagnia aerea un prestito ponte da 900 milioni per facilitare la ristrutturazione e assicurare il traghettamento verso l'uscita dal rischio di default. Quanto prima Bruxelles potrebbe chiedere la restituzione del prestito. E per Alitalia sarebbero dolori.

L'ipotesi dell'ingresso della Cdp in Alitalia è tuttavia avversata dai diretti interessati: le Fondazioni bancarie azioniste della Cassa. «Siamo assolutamente contrari a un simile intervento. Lo statuto prevede che non si possano

fare interventi in aziende in perdita o dalle prospettive incerte» - ha dichiarato Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. «Cdp - ha aggiunto Guzzetti - non può essere l'attaccapanni di tutte le iniziative che passano per strada. Il risparmio degli italiani non deve essere messo a rischio».

**CM****PALETTI** La commissaria Ue Margrethe Vestager

Peso: 13%



## Economia

### EDITORIA Google Co finanzia il piano AdnKronos

AdnKronos è ancora una volta protagonista nel mondo dell'editoria con un'innovazione che rivoluziona il lavoro del giornalista e la fruizione dell'informazione per il pubblico. La novità è la tecnologia «News Juice», un progetto che ha destato l'interesse di Google Digital

News Innovation Fund che ha deciso di supportarne lo sviluppo con cofinanziamento ad hoc. Grazie a un motore semantico, il giornalista dell'agenzia di stampa capitolina avrà un supporto per creare videonews.



Peso: 3%



## Economia

### L'alleanza

# CreVal e Credit Agricole insieme nelle polizze

**Crédit Agricole e CreVal si alleano nel mercato della bancassurance e gettano le basi per una partnership strategica. Come anticipato dal Messaggero del 13 luglio, nell'ambito dell'operazione, Crédit Agricole Assurances (Caa) acquisterà una quota del 5% in CreVal, annuncia una nota, ma potrebbe «nel medio termine incrementare la quota fino al 9,9%». Il 5% verrà acquisito a breve mediante un abb (acquisto accelerato) mentre la salita al 9,9% avverrà entro aprile 2019 quando, con il rinnovo del cda,**

**i francesi avranno alcuni posti. Il gruppo guidato in Italia da Giampiero Maioli e CreVal valuteranno insieme altre «aree di cooperazione in Italia oltre al business assicurativo vita». Caa prenderà il 100% di Global Assicurazioni, la cui attuale compagine sarà oggetto di riassetto da parte degli attuali azionisti (CreVal e Rifin): al closing sarà detenuta al 100% da CreVal. Il prezzo pagato da Crédit Agricole Assurances per l'acquisizione di Global Assicurazioni sarà di circa 80 milioni.**



**Il Messaggero del 13 luglio ha anticipato il possibile accordo fra Credit Agricole Cariparma e il gruppo bancario CreVal**



Peso: 8%

**ECONOMIA****Cioccolato  
Unicredit sottoscrive  
il minibond di Venchi**

**Unicredit sostiene la crescita estera Venchi, lo storico marchio del cioccolato, sottoscrivendo un minibond da 7 milioni di euro che servirà per la crescita in Italia e all'estero. Venchi opera dal 1878. Oggi è presente in 70 Paesi nel mondo.**



Peso: 2%

## lavoro

### Automazione industriale

# Bambini, tecnici e manager a lezione di robot

**R**obotica e digitalizzazione declinate su prodotti customizzati, quasi artigianali, sono le due sfide con cui si sta confrontando il sistema formativo dei distretti meccanici italiani del Paese, dentro e fuori la fabbrica. Se la Motorvehicle University of Emilia-Romagna è la risposta più avanzata di un territorio come la motor valley per mettere a sistema energie universitarie e private attorno a un percorso internazionale di altissima specializzazione per le quattro ruote, anche le scuole aziendali stanno aumentando gli investimenti in formazione, allargando la maglia delle collaborazioni e aprendo all'esterno le aule per rispondere all'esigenza di profili tecnici con competenze multidisciplinari e visione globale lungo tutta la filiera, che si iniziano a formare fin dai banchi di scuola.

«Comau Academy ha oltre 40 anni di storia alle spalle, ma se all'inizio si occupava solo della formazione interna, dal 2012 ha aperto le porte all'esterno, arrivando a coprire tutte le fasce d'età con oltre 11 mila persone coinvolte dalle scuole primarie ai professionisti. L'offerta tecnologica è a misura di ogni fascia di età. Con il "patentino della robotica", lanciato lo scorso anno, abbiamo già preparato e certificato 3 mila studenti delle scuole tecniche superiori, pronti a usare robot industriali all'interno della fabbrica», spiega Ezio Fregnan, direttore dell'Academy Comau, società del gruppo FCA specializzata in sistemi avanzati di automazione industriale che da Torino coordina un network di 12.600 addetti in 17 Paesi. Se per i bimbi delle elementari il valore aggiunto della Comau Academy è il robotino educativo e Du, per i laureati lo sono i nuovi master in Manufacturing 4.0 (appena parti-

to, in partnership con il Politecnico di Torino) o l'Executive master in Manufacturing automation & digital transformation.

Scendendo da Torino verso Bologna, si incontrano a una manciata di chilometri l'una dall'altra, nel Reggiano, due academy aziendali di calibro europeo: quella di Landi Renzo, leader mondiale nella produzione di sistemi Gple metano per automotive, e quella di Fagioli, tra i big mondiali nell'ingegneria per il sollevamento e il trasporto di stazze eccezionali. Nata nel 2009 a Cavriago e battezzata l'anno dopo "Creativity - Learning Academy for sharing sustainability", la Corporate university del Gruppo Landi Renzo si è da subito aperta alla comunità esterna, strutturandosi in quattro college: due dedicati al personale diretto (addestramento base e first class), il terzo per formare gli installatori e il quarto per divulgare la cultura della mobilità sostenibile e a stimolare innovazione dal basso, sia tecnologica che manageriale. «Siamo gli unici nel settore del trasporto e sollevamento eccezionale ad avere una Corporate Academy strutturata che opera ormai da dieci anni e spazia dai percorsi tecnici a quelli manageriali e sulla sicurezza - spiega Fabio Belli, ad della multinazionale tascabile di Sant'Ilario d'Enza che ha raddrizzato la nave Concordia -. Le ore di formazione sono quasi raddoppiate nel giro di un anno (4.400 ore nel 2017, altre 3 mila ore solo nei primi sei mesi 2018) coinvolgendo oltre il 70% dei nostri dipendenti.

Ora stiamo lavorando per accreditarci con l'Esta, l'associazione europea del settore, come scuola per ottenere la patente europea di gruista».

Arrivando nel cuore della motor & packaging valley si spazia dall'Academy Ima a quella Ducati con un concetto di accademia vicino a quello di catalogo formativo dinamico a misura di ogni reparto e funzione interna, con un percorso strutturato per i diversi ruoli. «L'Accademia Ducati è nata nel 2017 - spiega Rita Melcarne, HR manager della Rossa di Borgo Panigale - dopo oltre un anno e mezzo di lavori preparatori, scattati per i feedback negativi sull'offerta formativa raccolti nella people survey. Nel primo anno di attività abbiamo erogato oltre 23 mila ore di formazione a 3.023 partecipanti. E la soddisfazione del personale è già salita di 11 punti». Il catalogo è organizzato in sei percorsi con i nomi delle moto Ducati: dallo Scrambler, il profilo zero per l'onboarding, al Monster per i neolaureati fino al VII livello, poi il Multistrada per i quadri, il Diavel per i dirigenti, il Superbike per il board e il Supersport per la fabbrica a tutto tondo».

—I.Ve.

**Comau Academy.** Con il "patentino della robotica", lanciato lo scorso anno, sono stati formati 3 mila studenti delle scuole tecniche superiori, pronti a usare robot industriali



Peso: 18%

**M5S e Parlamento***La fake  
democracy  
di Casaleggio jr*

MASSIMO VILLONE

**C**asaleggio jr. ci ha informato che tra un paio di lustri del parlamento non avremo più bisogno. Si tratterebbe di un caso di obsolescenza da innovazione tecnologica. La rete potrebbe risponde-

re con assai maggiore prontezza ed efficacia alla domanda di democrazia. Non è il primo, né probabilmente l'ultimo, a profetizzare il nuovo regno.

— segue a pagina 15 —

— segue dalla prima —

**M5S e la fine del parlamento***La fake democracy di Casaleggio jr.*

MASSIMO VILLONE

**U**n regno che nella rappresentazione data rende il potere condiviso da tutti con la pressione di un tasto. Perché attardarsi nelle ritualità della democrazia parlamentare rappresentativa, quando il popolo sovrano può essere chiamato a decidere su ogni questione, in ogni momento? La questione potrebbe anche essere lasciata a un dibattito salottiero, se non fosse per due profili assai rilevanti.

Il primo è che l'affermazione non viene da parte di un oratore brillante che vuole scuotere la platea sonnacchiosa, ma da un personaggio che ha peso in un soggetto politico di governo, e forse ne detiene la golden share. La prova viene dal fatto che un vicepresidente del consiglio ha sentito il bisogno di rispondere subito pubblicamente. *Excusatio non petita, accusatio manifesta*, direbbero gli antichi.

Il secondo è che il progetto di

ridurre progressivamente il peso e il ruolo istituzionale delle assemblee rappresentative è in campo da più di venti anni, e non mostra rallentamenti. Va in tale senso, ad esempio, il mantra dell'elezione del leader con la sua maggioranza, che ha accomunato centrodestra e centrosinistra sin dal passaggio dal proporzionale al maggioritario nel 1993, e ha visto gli attacchi più duri con le leggi elettorali a premio di maggioranza. Recano in specie il medesimo segno i tentativi di consolidare la posizione del leader con meccanismi come le liste bloccate, o le ipotesi di modifiche alle regole sul rapporto parlamento-governo. La trovata del mandato imperativo è solo l'ultima di una lunga serie. Il disegno è in campo, soprattutto perché la sinistra ha nel tempo abbandonato la propria antica cultura istituzionale, subendo sul tema una crescente egemonia della destra. Né la sinistra di oggi, che vive in una sorda competizione tra formazioni da uno virgola con altre da zero virgola, sembra in grado di invertire la tendenza.

L'uscita di Casaleggio dunque non preoccupa tanto per la possibile scomparsa dell'istituzione, ma per la concreta probabilità di veder partire un'altra stagione riformatrice - si fa per dire - volta ancora una volta a indebolire il ruolo e il peso istituzionale del parlamento.

«No one pretends that democracy is perfect or all-wise. Indeed it has been said that democracy is the worst form of Government except for all those other forms that have been tried from time to time». Lo diceva Churchill ai Commons l'11 novembre del 1947, e, su un sottofondo di disdegno aristocratico, si riferiva proprio a quello che non piace a Casaleggio: le discussioni, i contrasti, le lungaggini, le mediazioni, le complicazioni di meccanismi complessi derivanti dal votare assemblee rappresentative. Ma proprio l'esperienza M5S ha dimostrato i limiti della rete, di



Peso:1-4%,15-20%



cui è emersa la fragilità, la permeabilità verso influenze e controlli indebiti e occulti, la incapacità di produrre mediazioni complesse e sintesi efficaci. La democrazia istantanea del web è una fake democracy. La rete può essere utile correttivo di una politica che vive secondo i modelli antichi, ma non strumento che ad essi bene si sostituisca. Quand'anche tutto funzionasse al meglio secondo il modello Casaleggio, avremmo una quotidiana e permanente dittatura della maggioranza. Il che con la democrazia non ha

proprio nulla a che fare. Quindi, noi ci batteremo perché fra un paio di lustri vi sia ancora un parlamento forte e rappresentativo, e che risulti invece provata la inutilità di Casaleggio jr.

In ogni caso, tra l'assemblea di antico regime e la democrazia istantanea forse abbiamo una terza via: il parlamento dei testimonial. Ce la mostra il deputato M5S Mura, mentre da parlamentare vuole difendere gli oceani veleggiando. Un esempio che si potrebbe applicare a una serie pressoché infinita di situa-

zioni diverse. Mura ha fatto cose splendide con la sua barca, e ne siamo lieti per lui. Certo, se avesse amato i cavalli invece degli oceani, si sarebbe dato all'ippica.





## Ri-Mediamo L'imbuto della post democrazia

VINCENZO VITA

**D**avide Casaleggio, nell'intervista a LaVerità, ha immaginato la tendenziale fine del parlamento. Polemiche politiche prevedibili. Ovviamente, via Twitter, tanto per dare ragione di fatto alla figura di riferimento del Mov5Stelle: Casaleggio associati e associazione Rousseau sono le fonti essenziali, infatti, del potere decisionale pentastellato. Le reazioni, del resto, sono giustificate. Il rapporto tra l'uno e la folla senza mediazioni se non il click della tastiera assomiglia, *mutatis mutandis*, a passate avventure tragiche, laddove la semplificazione istituzionale volge non a un di più di democrazia. Piuttosto ad un di meno, fino all'autoritarismo.

Ovviamente, qui stiamo parlando di un universo tecnologico dagli esiti imprevedibili e non della storia conosciuta nell'età analogica. Ben prima delle esternazioni di Casaleggio, la mediologia aveva previsto che la rete avrebbe messo in causa l'edificio della rappresentanza. Le analisi era-

no dettate in diversi casi da un goffo ottimismo digitale, ma in tanti altri da una saggia preoccupazione. Un conto è arricchire la struttura istituzionale attraverso una puntuale acquisizione della capillarità della rete come "terza camera", ampliamento creativo del sistema: intelligenza connettiva, scriveva Derrick de Kerckhove. Strumenti e opportunità tesi a migliorare le funzioni parlamentari, non già ad abolirle.

Una pubblica amministrazione trasparente e *on line* permette alle assemblee elettive di liberarsi dal giogo burocratico per investire in procedimenti legislativi di qualità. Tra l'altro, l'informatizzazione del parlamento realizzata negli ultimi anni è importante.

Se, al contrario, si intende ridimensionare la rappresentanza surrogandola con consultazioni su una piattaforma proprietaria si cade nell'imbuto della cosiddetta post-democrazia. Da Colin Crouch (2003) a Pierre Rosanvallon (2012) numerosi autori hanno descritto i fenomeni in corso nell'occidente

moltiplicati dalle culture liberiste, fondate sull'egoismo massificato e sulla competizione esasperata. La gestione da parte di pochi oligarchi come gli *Over The Top* del flusso dei saperi è una componente cruciale dell'evoluzione in corso.

Non si scherza con la Costituzione della repubblica a base parlamentare. Ci provò Matteo Renzi rimettendoci le penne e ora è bene per il Mov5Stelle stare alla larga da simili tentazioni. Si rifletta, piuttosto, sulla disparità forte tra i votanti "fisici" e quelli che partecipano alle consultazioni in rete. Se mai, si pone il tema del ricorso alle modalità digitali per le raccolte di firme referendarie o per le proposte di legge di iniziativa popolare.

Tuttavia, al di là del dibattito suscitato da un'intervista, è bene chiarire tra chi ha ancora a cuore la sinistra che le parole di Casaleggio (prima di lui il padre e lo stesso Grillo) vanno lette in controluce. L'età berlusconiana fu appoggiata clamorosamente dalla televisione com-

merciale generalista, Mediaset in testa. Allora il fenomeno fu sottovalutato, non capito o pure colpevolmente agevolato. Ora, per carità, non si commetta lo stesso tragico errore con la rete.

Quest'ultima è la dimensione comunicativa del millennio. Richiede regole giuste, ma soprattutto un approccio adeguato. Pubblica o privata la natura societaria di chi se ne occupa, la rete e gli algoritmi sono (siano) un bene pubblico. Qualcuno ha ricordato, a proposito della discussione, i soviet. Però, Grillo, "te lo do io Lenin". O no?



Peso:19%

**PUNTO DI VISTA****PERCHÉ ALLA POLITICA  
SERVE MODERAZIONE****Gianni Vassallo**

**I**l prossimo 30 di luglio si terrà un incontro tra i rappresentanti delle cosiddette Liste Arancioni della Liguria. In quel periodo non sarò a Genova e mi dispiace perché l'iniziativa corrisponde ad una sensibilità diffusa e ancora in parte inespressa. E poiché il crinale tra lo sforzo organizzativo e il tentativo di elaborare un pensiero organizzato è labile, questo incontro stimola la partecipazione - anche in chi, come me, ha consolidato la propria definitiva estraneità al protagonismo diretto - e, con l'assenza fisica, il desiderio comunque di condividere alcuni ragionamenti.

Il primo fa riferimento allo scenario distante ma non estraneo della globalizzazione economica e culturale che ha posto ai mercati e alle nazioni problemi epocali; un processo reso ancor più problematico in Italia dalla svendita negli anni '90 del nostro patrimonio industriale - pensiamo solo a Genova all'Italimpianti e all'Elsag Bailey - e più di recente, dalla mancata regolazione dei flussi migratori. Possiamo davvero pensare che la soluzione stia nel rincorrere Trump sulla strada dei dazi doganali e dei muri? O non è più sensato pensare che senza un fronte comune europeo saremo travolti dalla concorrenza industriale e dall'immigrazione clandestina?

Il secondo, conseguente ragionamento è che lo schema politico destra-sinistra della Seconda Repubblica non serve più a capire e non aiuta ad agire. E così, come sullo scenario nazionale il discrimine è tra protezionismo e collaborazione tra Paesi alleati, sul piano della politica amministrativa il discrimine è tra la contrapposizione identitaria e il tentativo di ricomposizione delle comunità locali.

Il terzo ragionamento è che

se gli schemi e le appartenenze non sono più una risposta automatica, occorre definire una nuova cultura politica. Finita da tempo l'epoca anche nobile delle scelte ideologiche, superato lo schema della semplificazione tra destra e sinistra, il senso attuale della Politica può e deve stare nella sua ritrovata laicità; che significa poi la capacità di affrontare i problemi per quello che sono e il coraggio della decisione. Obiettivo di questa nuova politica non può che essere la ricomposizione del tessuto connettivo del Paese e delle nostre Comunità. Un tessuto frammentato e aggressivo, attraversato da microegoismi e invidie sociali, alla costante ricerca di un nemico da combattere. Una società divisa che ha bisogno di tutto fuorché di una politica irresponsabile che, come invece sovente succede, stimola le contrapposizioni, sollecita lo scontro, aumenta le divisioni. Obbligo della Politica è invece da sempre quello di governare i processi e risolvere i conflitti; a questi doveri si aggiunge oggi quello etico di ricostruire una convivenza civile. E su questo versante il primo, fondamentale passo deve essere quello di garantire la legalità; senza la certezza delle regole e del loro rispetto non ci può essere né etica, né solidarietà, né ricomposizione.

Un ultimo ragionamento riguarda l'adeguatezza dello strumento "Lista Civica". La crisi degli schieramenti della Seconda Repubblica ha già determinato due fenomeni politici antitetici: da una parte la radicalizzazione del conflitto e la caratterizzazione della propria identità nella contrapposizione con l'avversario; dall'altra la nascita di aggregazioni che hanno come orizzonte solo il territorio e le comunità locali e come obiettivo i problemi che li caratterizzano.

Questa seconda risposta all'evoluzione della cultura politica ha individuato il Comune come la naturale Istituzione di riferimento, ha usato la "Lista Civica" quale strumento d'azione e ha scelto l'impegno amministrativo come campo fondamentale d'azione.

Non è casuale, perché nel degrado verticale dei gruppi dirigenti della politica contemporanea, le Amministrazioni Comunali sono rimaste le uniche scuole di impegno politico. È inoltre un orizzonte che solo una lettura disattenta può considerare limitato: perché in questa società sempre più superficiale e bulimica, l'ambito delle comunità locali è fatto di persone fisiche che si conoscono e di problemi concreti che si vivono. Sarebbe dunque un errore e uno spreco strategico considerare l'iniziativa del 30 luglio un fatto semplicemente organizzativo, limitarla a una definita area politica, derubricarla a evento strumentale. Perché esiste un pensiero e una esigenza politica di riferimento; e ci sono i presupposti per un suo positivo sviluppo.

Certo si tratta ora di renderli espliciti. Per me - e solo per me, naturalmente - riassumo tre titoli per altrettanti ragionamenti. Il primo: per amministrare non basta essere presenti ma bisogna studiare e poi decidere, perché è lì che si gioca la fiducia nelle Istituzioni di cui ha bisogno il Paese. Il secondo: una società frammentata come la nostra ha bisogno non di semplifi-



Peso: 29%



cazioni e battaglie ideologiche, ma di ricomposizione e capacità amministrativa. Il terzo, fondamentale, è che occorre finalmente avere il coraggio politico della moderazione. Essere moderati vuol dire che la politica entra con moderazione nella vita delle persone; che non condiziona l'economia, le aziende, lo sport, la sanità, la scuola e tutte

le attività collettive che hanno bisogno solo di una direzione di marcia e non di ingerenze invasive. E dopo tanto arrogante e sciagurato strepito, è il tempo che la moderazione torni ad essere una virtù politica praticata. —

L'autore ha una lunga esperienza politica (è stato per anni ai vertici della Democrazia cristiana) e manageriale



Peso:29%